VITA

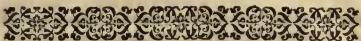
DI COSIMO MEDICI, PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

Discritta da M. Baccio Baldini suo Protomedico.

CON LICENZIA, ET PRIVILEGIO.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli.

MDLXXVIII.

AL SERENISSIMO SIG. DON FRANCESCO MEDICI SECONDO GRAN DVCA DI TOSCANA, ET MIO SIGNORE OSSERVANDISSIMO.

O ESTIMO *Sereniſsimo Signore ch'ei ſaranno alcuni i quali come molto ardito mi biaſimeranno, per eſſermi io meſſo à ſcriuere coſa di tanta importanza ſi come è la vita del padre di voſtra Altezza Sereniſsima, perciochè il ſoggetto è tale & tanto che richiede vn molto eſercitato, giudizioſo, & dotto ſcrittore d'hiſtorie, & non vno il quale oltre allo hauer poca anzi niuna notizia di queſta facultà, è ſi come io ſono di profeſsione molto diuerſa da quella. Altri ſaranno i quali mi riprenderanno d'hauere io indirizzati queſti miei ſcritti qualunque ei ſi ſiano à voſtra Altezza, perciochè ella molto meglio di me hà potuto vedere i gran fatti di ſuo padre, ſaperne le cagioni, & cognoſcer' le virtù ſue, onde il mandargli queſto mio libretto nel quale ſi contengon' le coſe di ſopra dette, parrà loro che ſia ſtato vn portar ſi come volgarmente ſi dice acqua al mare. Perche io fauellando à queſti miei aſſalitori piaceuolmente dico che*

non sempre mai son da biasimar coloro i quali fanno qualche cosa & d'importanza ancora, la quale interamente non appartẽga alla professiõn loro, percioche molte sono le cagioni che ragioneuolmente posson muouere gli animi loro à incominciare così fatte imprese, delli quali cagioni vna è lo hauere assai piena notizia di quelle cose che si debbono scriuere, percioche questo tal cognoscimento reca grande ageuolezza à quegli che le debbono scriuendo raccontare, ancor che essi non siano nello scriuere molto esercitati, le quali notizie io mi credo hauere assai conueneuolmente bene, per la lunga & intima seruitù che io feci à vostro padre d'eterna memoria mentre che egli visse, in guisa che io potetti vedere & cognoscere molte sue opere, vdire molti suoi detti & molte sue risposte, osseruare molti suoi modi d'adoperare & molte sue inclinazioni, le quali mi rendon molto più ageuole il raccontar la vita sua, ancorche io non sia esercitato nell'arte dello scriuere l'historie, che non sarebbe forse à vn'altro quantunque egli si fusse dotto & esercitato historico. Che io habbia mostro poco giudizio nel mandare queste mie fatiche à vostra Altezza qualunque elle si siano, affermo che vero sarebbe se io gliene hauesse indiritte per fargli sapere i gran fatti di suo padre, & dimostrargli le cagioni per le quali egli adoperò si valorosamente & con tanta prudenza, percioche si come detto è vostra Altezza sà l'vna & l'altra di queste cose molto meglio di me, ma io non glie le indirizo à questo fine, anzi sapendo io quãto gli sia grato si come à pietoso figliuolo che egli è verso la memoria del suo valoroso padre, che i suoi gran fatti & le sue vertù sian celebrate, & che le siano scolpite il più che si può nelle memorie de gli huomini, accioche essi imitandole possin giouare à gli altri, ho voluto in questa guisa fargli cosa grata in quanto per me si può, & ricognoscere in questa maniera i molti &

gran

gran benefizij che io riceuetti già dal suo gran Padre mentre che egli viuea, & da vostra Altezza ancora dopo la morte di quello, & volendo per questa volta hauer risposto assai, dico che io per le predette ragioni, & per quelle che io mi ricordo hauer dette nel proemio di questa vita, mi son messo à raccontare le molte, grandi, & rare vertù, & i gran fatti di questo valoroso Prencipe, molti de i quali essendo io presente vidi, & le vertù dell'animo suo ho potuto assai conueneuolmente bene, cognoscere sendogli stato seruidore tredici anni cõtinui, & tanto intimo quanto ciaschedun sà, & più che alcun'altro Vostra Altezza, alla quale io bacio le mani pregandola che con lieto viso accetti queste mie fatiche qualunque elleno si siano, & che riguardi più al buon volere & allo intendimento mio che al picciol valor loro. Dio la feliciti. Di Firenze il dì X. di Gennaio MDLXXVII.

Di V. Altezza Sereniss.

Seruidore humiliss.

Baccio Baldini.

MADRIGALE DI
M. ANTONIO BENIVIENI GENTIL'HVOMO ET CANONICO FIORENTINO.

DEL GRAN COSMO i Trofei,
I decreti almi, & dritti,
Saran cantati, & scritti
Da mille Liuij, Zenofonti, Orfei,
Ma il Fisico gentile
Non solo il corpo, c'hauea per soggetto,
Attese, ma il costume & l'intelletto,
Espresse quì con dotto, & raro stile,
Propinquo à quella luce
Mentre refulse quì l'inuitto Duce.

DI M. SIMONE
SPILLETTI FISICO.

A Chiara Fama del GRAN CO-
SMO *inuitto,*
(Non contenta à i confin del nostro
Polo)
Dilà volse spiegare eterna il volo,
Doue il Sol prende il suo cammin più
dritto.
Et perche de i gran gesti, il fido scritto
Destasse al bene oprare illustre stuolo
D'ambo i Mondi, co'l Regio esempio solo,
N'hà dottamente il suo Fisico scritto.
Mà sè non le bastò già il mondo nostro,
Come in si picciol libro, il Dotto ingegno
Strinse opre immense, e con tal Studio & Arte?
Perche scriuendo con purgato inchiostro,
Di facondia e sauer colmo, fu degno
Di chiuder l'infinito in poche carte.

Con licenza del R. P. Fra Francesco da Pisa Generale Inquisitore del Dominio Fiorentino sotto di XI. d'Ottobre MDLXXVII.

Et del Reuer. M. Bastiano de Medici Vicario, e Luogotenente Gener. dell'Arciuescouo di Firenze.

VITA DEL SERENISSIMO SIGNOR COSIMO DE I MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

Di M. Baccio Baldini suo Protomedico.

NON mancarono molti peregrini ingegni i quali celebrarono dottamente & con leggiadra maniera di dire le molte, grandi & rare vertù del Signor COSIMO de i Medici primo Gran Duca di Toscana quando egli passò di questa presente à miglior vita. Questi io immitando m'ingegnai per quanto valsero le deboli forze mie di ragionare all'hora publicamente nell'Accademia Fiorentina, del la bontà, del valore & della prudenza di quel gran Duca, & mi sforzai di mostrare à tutti i nostri cittadini di quanto adornamento & di quanto grande vtilità & sicurezza sia stato alla patria nostra questo veramente grande & vertuoso Prencipe, ma hora che io mi apparecchio di raccontare distesamente la vita sua, co gnosco chiaramente quanto questa impresa sia grande, dura & malageuole à condurla al fine, & massimamente à me il quale oltre all'esser di poco ingegno & debole, non mi sono esercitato gia mai nell'arte dello scriuer le storie, & certamente che il tacere mi sarebbe stato molto più sicuro & di molto men pericolo che il mettermi à scriuere cosa di tanta importanza, si come è la vita del

primo Gran Duca di Toscana, nondimeno io non credo di douer'esser'giustamente ripreso, se io per non esser biasimato come ozioso, pigro & ingrato hauendo riceuuto da lui tanti & tanto gran benefizii quanti io riceuei, tenterò con questo mio altresi vile, basso, & rozzo modo di scriuere, raccontando à gl'huomini la vita di questo Prencipe, di scolpire il meglio ch'io saprò nella memoria loro l'immagine delle molte grādi & rare vertù di questo gran Signore: Se bene non perfettamente almeno non altrimenti che soglion tal'hora i dipintori disegnare solamente i dintorni delle loro figure senza dare à quelle tutte le perfezzioni che son richieste loro, la qual cosa non credo che debba esser senza qualche vtilità de gl'huomini, percioche mettendo io loro innanzi in qualunche modo tante, tanto grandi & tanto rare vertù come son quelle delle quali io debbo ragionar loro, sarāno in vn certo modo sforzati à cercar d'acquistarle, percioche tāta è la grazia & la bellezza delle vertù che per loro stesse elle tirano gl'animi de gl'huomini ad amarle & à desiderarle, il che nō par che possa auuenire senza lor grādissimo cōmodo & vtilità, & se à Tiberio, Caligula, Nerone & Domiziano & à molti altri scelerati Prencipi ancora nō son mācati scrittori i quali hāno scritto le vite loro degne per le molte & grandi sceleratezze cōmesse in quelle d'esser più tosto sepolte nelle tenebre che d'esser prodotte in luce ò scritte da alcuno. Quanto è più giusto & più ragioneuole ch'ei nō manchi scrittore quantunche rozzo & debole à vn Prencipe Christiano & vertuosissimo si come è stato quegli, la cui vita io debbo al presente raccontare? Et quanto debbe esser giudicato più vtile à gl'huomini & per cōseguente più lodeuole lo scriuere le vertù & il bene adoperare de gl'huomini vertuosi, se bene semplicemēte & senza alcun leggiadro modo di parlare (conciosia cosa che la nobiltà & la bellezza del soggetto sia per se stessa atta à dar grazia & ornamēto à qualunche scrittura) che il tacerle? O si veramente narrare i vizii & le mostruose sceleratezze degli huomini bestiali, crudeli & nō degni del nome d'huomini; se ben ciò sara scritto con grandissima arte, con ogni adornamento & con ogni leggiadra maniera di dire? conciosia cosa che molto più vtile & molto più gioueuole sia stato sempre mai à gl'huomi

ni

ni il non ſapere & il non cognoſcere i vizii & le ſceleratezze che il ſaperle & il cognoſcerle, percioche i vizii hanno ſempre con loro vna certa apparenza di bene & di giocondo, perche ei poſſono ageuolmente ſotto quella falſa ombra di ſoaue, in molte & diuerſe maniere tirare à loro gl'appetiti de gl'huomini, la onde noi leggiamo nelle ſtorie eſſer molto più giouato à gli Scithi l'ignoranzia de vizii che à i Greci il cognoſcimento delle vertù, & nella prima antichità Romana ancora quando era in loro quel la rozza honeſtà, talche quaſi in niente erano in loro i vizii ſaputi, leggiamo molto maggiori & aſſai più vertuoſe opere eſſere ſtate fatte da loro che poi quando in Roma trapaſſarono l'arti & le ſcienzie della Grecia, ne è merauiglia, percioche ſi come le medicine furon trouate da gl'huomini per ſanare i mali che vengono à i corpi loro, coſi le vertù che appartengono à i coſtumi alle quali da gl'antichi fù detto morali, furono anche ritroua te da lor medeſimi per tor via i mali & le paſsioni che vẽgono ne gl'animi loro, perche ſi come molto meglio adopera vn corpo quando egli è ſano naturalmente che quando e gl'è guerito di qualche infermità con le medicine, coſi l'animo ancora molto meglio adopera quando egli non ha alcun cattiuo deſiderio hauuto gia mai il quale l'habbia ſoſpinto che quando egli è ſtato de i vizii & delle ſceleratezze compreſo & da quelle infettato, onde ei gli ſia fatto di meſtiero delle vertù per raffrenargli ò ſpegnergli, & il non hauere dishoneſti ò poco regolati appetiti non ſi può conſeguir da gl'huomini in guiſa alcuna migliore che con il non cognoſcere le ſconcie coſe & vizioſe. Dico adunque che l'antichiſsima & nobiliſsima famiglia de i Medici è vna di quelle del primo cerchio delle mura di Firenze, ſi come chiaramente di moſtrano le ſue antiche caſe le quali erano già doue è al preſente la piazza della maluagia, & la loggia antica ancora di queſta famiglia la quale era già doue hora è la tauerna, alla quale ſi dice oggi la tauerna del porco, credo bene fermamente che queſta famiglia fuſſe per il paſſato nominata altrimẽti che i Medici, nondimeno ſotto queſto nome ella hà hauuto molti honori & grãdi coſi eccleſiaſtici come ciuili, percioche in quella ſono ſtati duoi Sommi Pontefici, Lione X. & Clemente VII. tre Cardinali, Hip-

polito figliuolo naturale di Giuliano de Medici il giouine, & gli altri duoi furon figliuoli del Gran Duca, la cui vita io al presente debbo scriuere, de i quali vno ne viue hoggi & questi è Ferdinando, & l'altro il quale si chiamò Giouanni morì l'anno 1562. Hà hauuto ancora molti Arciuescoui, Vescoui, & altri grã Prelati assai, & de gl'honori ciuili hà hauuto tre Duchi, Giuliano il giouane fratello di Papa Lione, il quale fù Duca di Nemors & Gonfaloniere di Sãta Chiesa. Lorenzo il giouane il quale fù Duca d'Vrbino & capitan generale de gl'eserciti della Signoria di Firenze; & Alessandro figliuolo naturale del predetto Lorenzo il quale fù Duca di Ciuita di Penna. Hà hauuto sessantadua Priori (era già il Priorato il sommo Magistrato de Fiorentini,) il primo Priore adunque di casa Medici fù Ardingo di Buonagiunta de Medici l'anno MCCXCI. l'ottobre & il nouembre di quel l'anno. Sono stati ancora in questa nobilissima famiglia trẽtacinque Gonfalonieri di giustizia, (diuenne poi il Gonfaloniere insieme con i Priori il sommo Magistrato della Republica Fiorentina) il primo Gonfaloniere adunque che fusse de i Medici fù Ardingho di sopra detto l'anno MCCXCV. il febbraio & il marzo del medesimo anno. Sono stati ancora in questa famiglia molti Caualieri & huomini valorosi di grande & riuerenda autorità nella città nostra & per virtù & per costumi chiarissimi & degni d'eterna fama, de i quali fù vno M. Giouanni di Conte de Medici il quale per publica deliberazione l'anno MCCCLII. fù fatto Caualiere & fugli donato dal nostro comune CCCCC. fiorini d'oro & oltre à questi gli furon donati pur dal commune CL. fiorini per fare il desinare della caualleria, il qual'honore la patria sua gli fece, percioche l'anno medesimo egli haueua valorosamẽte soccorso & difeso il Castello della Scarperia contro al l'hoste dell'Arciuescouo di Milano, la quale teneua strettissimamente assediata quella terra. Fù ancora in questa famiglia nel medesimo tempo M. Saluestro di M. Alamanno de Medici Caualiere, il quale con il suo valore & con la sua prudenza spense quel gran disordine che era nato nella nostra Republica per la malua gità d'alcuni sediziosi cittadini dell'ammonire tutti quei cittadini i quali non eran lor partigiani. E lo ammonire vn modo di

priuare

priuare i cittadini di potere hauere magistrati & altri honori nel la nostra Republica, percioche à questi tali per vn ministro publico si fa intendere la condannagione che è stata lor fatta, il quale atto i Fiorentini chiamano ammonire. Seguitò non molto dopo à questi duoi valorosi cittadini M. Vieri il quale con la sua vertù & bontà spense quella sedizione che era nata tra la plebe & i cittadini più ricchi & nobili i quali hauean nelle mani il gouerno della città. Giouanni d'Auerardo cognominato Bicci, conseguì senza addomandarli tutti gl'honori che in quel tempo poteua conseguire vn'cittadino nella nostra Republica, ne mai andò in Palagio se non fu richiesto da qualche Magistrato; ritrouò quel modo del pagar le grauezze publiche il qual si chiamò all'hora & ancor hoggi si chiama il catasto, per il quale ordinamento si pone le grauezze à i beni stabili & non à gl'huomini, onde i poueri non posson esser aggrauati più di quel lo che richiede il douere, & i ricchi & potenti conuien che paghino quelle grauezze le quali e debbon ragioneuolmente pagare. Bernardetto de Medici fù spesse fiate Commessario de gl'eserciti Fiorentini, il qual Magistrato egli esercitò sempre mai valorosamente & con gran fede & masimamente in quella guerra che i Fiorentini fecero l'annò MCCCCXXXVIII. con Filippo Visconti Duca di Milano, onde per la vertù sua & di Neri di Gin' Capponi suo compagno fù à Anghiari scõfitto & disperso l'esercito di quel Duca, & tolto lo stato al Conte di Poppi il quale essendosi ribellato à Fiorentini era ricorso sotto le braccia di Filippo di sopra detto. Cosimo de Medici il vecchio con le sue ricchezze & con il senno suo fù principal cagione che il Borgo à San Sepolcro, Monte Doglio, il Casentino & val di Bagno venissero sotto l'Imperio de Fiorentini, & adornò la Città di Firenze di molte gran muraglie & d'assai nobili habituri & arricchì molte nobili famiglie Fiorentine. Lorenzo de Medici il vecchio fù mentre che egli visse arbitro di tutta Italia & la mantenne sempre mai vnita & in pace si come mostrò chiaramẽte la morte sua, dopo la quale per l'ambizion di Lodouico Sforza Gouernatore del Duca di Milano, non sendo viuo chi la sapesse frenare, fù primieramente aperta la via alle genti oltramontane in Italia. Que

sti con il suo valore ridusse di nuouo Volterra che si era ribellata a'Fiorentini, all'vbbidienza della sua patria, fortificò il Castel di Firenzuola posto nel mezzo dell'alpi che sono tra Firenze & Bologna, cominciò à rifare & à fortificare il Poggio Imperiale posto in val d'Elsa à i confini de i Sanesi, acquistò alla patria sua Serezzana & Pietrasanta, & fù tanta la fama del valore & del senno suo che ella discorse quasi per tutto il mondo; perche il Soldano d'Egitto con suoi Ambasciadori lo visitò & lo presentò ricchamente. Il gran Turcho gli dette nelle mani Bernardo Bandini vcciditore di Giuliano de i Medici il vecchio suo fratello; & quando egli morì tutti i Prencipi d'Italia per loro Ambasciadori che eglino mandarono à Firenze si dolsero della morte sua. Il Signor Giouanni de i Medici fù nell'armi quel valoroso & prudente Capitano che sà tutto il mondo. Sono state ancora in questa famiglia tra l'altre due donne di grã grado, la Caterina la quale è hoggi Reina di Francia, & in questi tempi tanto malageuoli, pericolosi, & trauagliati per quel reame lo gouerna con gran senno & valore. La Lucrezia che fù Duchessa di Ferrara, la quale per il poco tempo che ella visse non potette esercitare quelle vertù delle quali ella daua manifestissimi segni. Dall'altro lato non sono anche mancati in questa famiglia alcuni i quali si son portati molto male verso la patria loro, & di questi vno fù Giouanni d'Albizzo de i Medici il quale l'anno M C C C L I I. quãdo la nostra Città guerreggiaua con l'Arciuescouo di Milano abbandonò per sua viltà lo stretto di Val di marina vitupereuolmente il quale gl'era stato dato in guardia da i suoi Cittadini. Piero di Lorẽzo de i Medici partendosi dalle vertù del padre dette con mala prouuedenza nelle mani di Carlo V I I I. Re di Francia, Serezzana, Pietrasanta, & la fortezza di Pisa, onde ne seguì la perdita di Serezzana & la rebellion de Pisani a'Fiorentini, i quali dipoi in X V. anni con grandissima spesa & trauaglio furon ridotti di nuouo sotto l'vbbidienza de'Fiorentini. La moltitudine adunque de gl'huomini valorosi che sono stati in questa famiglia & i molti lor meriti verso la patria loro furon cagione che ella habbi tenuto quasi sempre il primo grado nella nostra Città, & che finalmente dopo la guerra dell'anno M D X X X. ella

pigliasse

pigliasse il Principato della Republica Fiorentina, della quale fù il primo Duca Alessandro de i Medici figliuolo naturale, si come di sopra è detto di Lorenzo de i Medici il giouine già Duca d'Vrbino. Di questa nobilissima famiglia adunque nacque in Firẽze il Signor COSIMO de i Medici che cosi all'hora gli si disse il quale fu di poi il primo Gran Duca di Toscana, & di si grã padre essẽdo già gl'anni della salutifera Incarnazione del figliuolo di Dio al numero peruenuti di MDXIX. à i dodici giorni di giugno circa à vn'hora & duo terzi di notte, & la madre sua fù la Signora Maria, la quale fù figliuola di Iacopo Saluiati il vecchio, antico & possente cittadino & di grande & reuerenda autorità nella Città nostra. Hebbe la sua prima fanciullezza molto trauagliata, percioche hauendo egli à pena sette anni fù vcciso il padre in Lombardia l'anno MDXXVI. mentre che egli francamente combatteua in quella Prouincia cõtro à gl'eserciti di Carlo V. per quella lega la quale era all'hora tra Papa Clemente VII. di quel nome, & Francesco primo Re di Francia, & la Republica Veneziana; & poco di poi fù cacciata di Firenze la casa de i Medici; onde fece di mestiere alla madre sotto la cui custodia & gouerno egli era rimaso, il fuggirlo di Firenze & tenerlo hora in vn luogo e hora in altro accioche i nemici della casa de i Medici non potessero hauere occasione alcuna di fargli qualche cosa che danno gli potessi tornare; & in questo medesimo anno peruenne nella città di Firenze & in tutta Italia ancora vna mortifera pestilenza; onde ei gli fece di bisogno per cessare questo si grã pericolo partirsi della città & fuggirsi in contado. Fu nel Signor COSIMO in questa sua prima fanciullezza vna modestia & vna certa grazia in tutti gl'atti suoi & vno aspetto tanto benigno & mansueto che quasi per forza tiraua ciascheduno ad amarlo, perche essendo stato vcciso il padre si come di sopra è detto & hauendo lasciato insieme quella tanto valorosa & ardita Milizia, la quale egli haueua con la vertù & valor suo da se stesso creata, & che volgarmente era chiamata le Bande nere, ella mossa dalla memoria del gran valore & della gran vertù del Signor Giouanni & da i gran segni di vertù che dimostraua il Signor COSIMO ancorche picciol fanciullo & da quella grazia che io ho detto

che egli haueua in ſe, tutti i ſoldati di quella Milizia pregarono ſtrettiſsimamente la madre che lo concedeſſe loro, dicendo che in queſta maniera quell'ordinanza ſi manterrebbe inſieme & cō-durrebbe vn giorno quel fanciullo à tal grandezza che ella ne ſa-rebbe contentiſsima, ma ella veggendo l'età del figliuolo tanto tenera, conciosia coſa che egli haueſſe all'hora à pena ſette anni non lo volſe dar loro. Diede manifeſtiſsimo ſegno in queſta ſua prima età il Signor Cosimo della fermezza dell'animo & della prudenza che tutte due douean eſſer col tempo in lui grandiſsi-me, percioche eſſendo egli vn giorno in camera del Cardinal di Cortona in quel tempo che Papa Clemente haueua laſciato in Fi renze ſotto la ſua cuſtodia & giuridizione Hippolito & Aleſſan dro de i Medici all'hora giouinetti & capi principali dello ſtato di Firenze, & eſſendo ancora nel medeſimo luogo alcuni de i pri mi cittadini della Città & ragionando tra loro di coſe d'importā za grādiſsima ſenza eſſerſi accorti che quel fanciulletto fuſſe qui ui, & poco di poi auuedendoſi che egli haueua vditi tutti i loro ragionamenti, il Cardinal lo chiamò à ſe & gli diſſe che non ridi-ceſſe à perſona alcuna niuno di quei ragionamēti ch'egli haueua vditi quiui in camera, percioche ſe di quelche eglino hauean par lato & che egli hauea vdito ſi fuſſe ſaputo coſa alcuna per la Cit-tà ne ſarebbe ſeguito grandiſsimo diſordine; il fanciullo gli pro meſſe di tacer tutto quel che egli hauea quiui vdito, & partiſsi dal Cardinale & ritornoſſene alla madre la quale lo domandò doue egli fuſſe ſtato, egli riuerentemente gli riſpoſe che era ſtato in camera del Cardinale, all'hora ella di nuouo lo domandò di quel che ſi era ragionato in quella camera, & egli con gran riue-renza gli riſpoſe che quello di che gli ſi era parlato non ſi doue-ua dire, all'hora ella con molto maggior inſtanza ch'ella non ha-ueua fatto prima lo ricominciò à domandare de i ragionamenti di ſopra detti, nondimeno ne cō luſinghe ò piaceuolezze, ne con dirgli villania & minacciarlo, ne finalmente con dargli vna cef-fata fù mai poſsibile che ella cauaſſe di bocca à quel fanciulletto quello di che hauean ragionato quei cittadini in camera del Car dinale, la doue egli era ſtato, anzi ſempre mai diſſe che quei ra-gionamenti non ſi doueuon dire, non altrimenti che ſi faceſſe

già

già Lucio Papirio quando egli non volle dire alla madre la deliberazion del Senato Romano, alla quale ancorche giouinetto egli si era ritrouato presente, ma fece quella finzione & la raccontò alla madre, dicẽdo che nel Senato si era ragionato se gl'era meglio dar duoi mariti à vna moglie, ò due mogli à vn marito; ma la bontà del Signor COSIMO & la riuerenza ch'egli portaua alla madre non permessero ch'egli le dicesse bugia alcuna, ma ei fù bene di tãta fermezza d'animo, se bene e gl'era all'hora di molto minor'età che non era stato Papirio quãdo egli fece il ritrouamento di sopra detto, che ne anche cõ le battiture gli potette la propria madre far dire quello che egli s'auuisaua che fussi male il ridirlo & che egli hauea promesso di tacere. Attese adunque la madre ad alleuarlo con quella cura & diligenza che si richiedeua à vna madre la quale doueua alleuare vn suo vnico figliuolo & del Signor Giouanni de i Medici, & primieramente gli fece insegnare la lingua latina & poco di poi la greca, nelle quali in poco tempo egli fece tanto profitto & massimamente nella latina, che mẽtre che egli visse di poi Prencipe della patria sua egli intese tutte l'ambascierie che gl'eran fatte in lingua latina, & latinamente rispondeua loro, & quando passaua qualche Prencipe ò Prelato oltramontano il quale lo visitasse & volesse parlar seco in latino egli l'vdiua volentieri & l'intendeua benissimo & rispõdeuagli altresi in lingua latina & assai elegantemente ancora, & quando gl'auanzaua qualche poco di tempo dalle molte & importanti faccende che egli haueua, dilettandosi oltre à modo di farsi leggere à qualchuno & spezialmente historie, percioche quando egli voleua leggere da se stesso si sentiua fieramente infiammare la testa, ancorche chi gli leggeua leggessi presto & continuatamente, intendeua nondimeno benissimo ogni autore latino in prosa che gli si leggesse. Questa benuoglienza & amore che comunemente gli era portato da tutti per la benignità & mansuetudine che egli in questa sua prima età dimostraua ancor nel primo aspetto, lo trassero d'vn pericolo cosi fatto. Era venuta l'anno MDXXIX. la guerra à Firenze, perche la madre sen'era andata con lui in Mugello à vn lor bellissimo palagio al quale si dice il Trebbio, auuisandosi che per essere ella & il fanciullo

b con-

congiunti di parentado con Papa Clemente autore & mouitor di quella guerra ei doueſſe eſſere loro hauuto molto riſpetto dal le genti del Papa & di Carlo V. Imperadore che tutte inſieme erano venute ſopra Firenze, & di douere anche eſſer ſicuri da quei della Città contro a i quali veniua la guerra, percioche la ri ceueua dentro à il lor Palagio con grandiſsima humanità & corteſia molti poueri contadini i quali gli ſi rifuggiuano con le lor donne & con la lor roba, & coſi gli rendeuan ſicuri dalla furia & dalla violenza de i ſoldati, & di altri predatori i quali all'hora àndauano ſcorrendo & saccheggiando tutto il Mugello, percioche quel Palagio oltre all'eſſere aſſai ben forte è poſto in luogo alto & rileuato da non lo potere ſenza artiglieria coſi ageuolmente aſſalire & prenderlo, fù anche ſempre mai riguardato per le cagioni di ſopradette dalle genti del Papa & dell'Imperadore. Ma benche queſto ſuo auuiſo fuſſe buono & prudente non perciò auueniua la biſogna ſecondo che ella s'auuiſaua che la doueſſe auuenire & ſi come era ragioneuole ch'ella auueniſſe, percioche eſſendo di già arriuato à Firenze l'eſercito del Papa & di Ceſare inſieme & ſtrignendo la Città quãto eglino poteuano il più, quegli che erano dẽtro al gouerno d'eſſa qualunche ſene fuſſe la cagione mãdarono il Signor Otto da Mont'aguto lor condottiere con vn buon numero di ſoldati al Trebbio per pigliar lei & il figliulo & condurgli prigioni in Firenze, ma Iddio ottimo e grandiſsimo il quale haueua deſtinato à quel fanciullo l'Imperio di Toſcana & la comun benuoglienza che egli haueua di tutti per la ſua grazia, bontà & piaceuolezza lo liberarono da quel pericolo; percioche auanti che il Signor Otto giugneſſe al Trebbio la ſignora Maria fù auuiſata del tutto in guiſa ch'ella fù à tempo à partirſi di quel luogo inſieme con il figliuolo & à ritirarſi in Imola, la doue non ſolamente per la felice memoria del padre il quale da fanciullo era ſtato aſſai tempo per la Romagna & maſſimamente in Imola & in Furlì, ma ancora per la ricordanza della Conteſſa Caterina Sforza ſua auola la quale era già ſtata ſignora delle due Città di ſopradette, ella & il figliuolo haueano molti amici & benuoglienti, al che s'aggiugneua la grande ſperanza che il fanciullo prometteua di ſe in tutte le ſue operazioni

ni la quale era tanta & tale che non solamēte bastaua à mantenergli gl'amici che il padre & l'auola gl'haueuan lasciati, ma ancora à procacciargnene de gl'altri. Stette adunque il Signor Cosimo in Imola la maggior parte del tempo che durò quella guerra la quale Papa Clemente hauea mossa a'Fiorentini, & quindi n'andò poi à Vinegia, la doue gli auuenne vn'accidente di questa maniera, che scherzando egli vn giorno con alcuni altri fanciulli di gentil'huomini & facendo tra loro cotali pruoue fanciullesche, si come di correre & di saltare appresso à vno di quei canali il quale era assai profondo, egli vi cadde dētro & sarebbe in quello affogato se dalla Signora Luisa d'Appiano sua cugina, la quale essendo all'hora fanciulletta staua à vedere quelle pruoue ch'ei faceuano, non fusse stato sostenuto per i capegli insino à tanto che vn frate peruenne à quel canale & ne lo trasse, al qual frate quando ei gli venne innanzi poscia che egli fù fatto Duca ei disse che chiedesse tutto quel che egli voleua percioche egli era per darglielo, onde il frate gli chiese alcuni priuilegii per la sua religione i quali egli ottenne subitamente. Partisi dopo non molto tempo il Signor Cosimo da Vinegia & sene andò à Roma insieme con la madre doue stette qualche tempo appresso à Papa Clemente & quiui con la piaceuolezza, con la costumatezza sua & con la leggiadria delle sue maniere egli riuolse verso di se gl'occhi di tutti gl'huomini della corte del Papa & accrebbe assai con la presenza sua la speranza che s'haueua di lui, in guisa che Papa Clemente considerando bene i modi del procedere di quel fanciullo & parendogli di molto maggior prudenza & valore che nō sogliono essere i modi de gl'altri fanciugli di quell'età, cominciò à dubitare si come huomo astutissimo che gli era, che se quella vertù andaua crescendo insieme cō gl'anni si come ragioneuolmente ella doueua crescere, che quando egli fusse diuenuto giouine & atto per l'eta à maneggiar le cose d'importanza egli non douesse essere in grande impedimento alla grandezza del Duca Alessandro figliuolo naturale di Lorenzo de i Medici il giouine già Duca d'Vrbino, il quale egli amaua come figliuolo & haueua disegnato dopo il fine della guerra ch'egli hauea mossa à i Fiorentini di farlo Signore assoluto dello stato di Firenze; la onde poi che il Signor Cosimo fù ritornato à Fiorenza ei gli fece intende

re che ponesse giù l'habito di soldato che egli hauea vsato insino all'hora & si vestisse dell'habito lungo & ciuile che vsauano in quel tempo, & vsano ancora hoggi i Cittadini Fiorentini, per torgli anche in quella maniera il più ch'egli poteua la riputazione & il credito con i soldati che gl'arrecauano il valore, i gran fatti & il glorioso nome che il padre in tutte le guerre nelle quali egli s'era ritrouato s'hauea procacciato, poiche egli non poteua torgli quella che l'innocenza sua & la grande aspettazione che egli haueua concitato di se stesso gl'arrecauano, la quale insino all'hora era tanta & tale che la s'era distesa insino di là dall'Alpi; perche essendo venuta à gl'orecchi del Re Francesco primo di quel nome Re di Francia, la fama delle molte grandi & rare qualità di quel fanciullo & i gran segni di vertù ch'egli dimostraua quando la signora Maria sua madre andò in Francia à accompagnare quella che è hoggi Reina di quel reame quando ella n'andò à marito, venendo vn giorno il Re à ragionamento con la signora Maria di questo suo figliuolo ei gli disse che per la memoria de i gran fatti che il padre hauea fatto per il passato in seruigio della corona di Francia, ma molto più per i buon costumi del figliuolo & per i manifesti segni di vertù i quali egli vdiua ch'ei dimostraua, lo voleua quando prima l'età lo permettesse nella sua corte con honestißime condizioni. Vbbidì il Signor Cosimo à i comandamenti del Papa & portò l'habito ciuile poco tempo, percioche non molti mesi di poi seguì la morte di Papa Clemente, onde egli vestendosi di bruno si come era conueneuole, riprese l'habito di soldato il quale egli hauea vsato di portare innanzi al comandamento del Pontefice, & veramente si può dire che Iddio ottimo & grandißimo spirasse quel giouinetto à vbidire, percioche quanto più gli fù impedita quella grandezza alla quale egli fù poco di poi inalzato da i suoi Cittadini per la bontà sua & per la grande speranza che s'haueua di lui tanto era per apparire maggiore appresso à ognuno la gloria & la grandezza sua. Attese per tanto il Signor Cosimo in questo tempo se bene egl'era ancor giouinetto à infignere del tutto il timore che Papa Clemente & per cõseguente il Duca Alessandro haueano di lui & la lor mala voglia contro di se & dando ope-

ta si come è detto di sopra alle lettere d'humanità, à imparare à maneggiar l'armi, à caualchare, attendeua anche destramente à trattenere molti amici & seruidori del padre de i quali ne viueano ancora assai per tutta Italia, s'andaua mettendo à ordine per poter pigliare quando l'età l'hauesse conceduto ogni honesta occasione che gli si fusse porta per farsi cognoscere col suo vertuoso adoperare degno figliuolo del Signor Giouanni de i Medici, percioche egli cognosceua benissimo hauendo in si giouenil età senno quasi di vecchio che le virtuose operazioni & l'honestà della vita non posson gia mai stare lungo tempo nascoste, & tutto quel tempo che gl'auanzaua da gli studii delle lettere, dell'arme & del caualcare, egli lo consumaua in piaceri honestissimi si come quel che naturalmente fù sempre mai nemico dell'ozio & dello starsi, ma quelle cose di che egli si dilettò sempre mai più che d'alcun'altro piacere furono la musica & la caccia, delle quali cose egli si dilettò in guisa che non solamente egli vdiua quãdo ei poteua cantare & sonare varii istrumenti di musica da finissimi cantatori & sonatori, ma cantaua egli stesso ancora tal fiata molto graziosamente, viuendo adunque in questa lodeuol maniera il Signor Cosimo & attendendo à cosi honesti piaceri gli fù comandato dal Duca Alessandro che andasse seco à Napoli la doue era peruenuto Carlo V. poscia che egli con sua grandissima gloria hauea preso la Città di Tunizi & n'hauea coronato Muleasse, il quale essendo stato scacciato del Reame dal figliuolo si era ridotto sotto le braccia sue, perche il Duca Alessandro sapendo che l'Imperadore voleua dimorare in Napoli tutta quella vernata & che molti i quali doppo la guerra dell'anno MDXXX. haueuano hauuto bando di Firenze & molti altri suoi inimici ancora erano andati in quella Città à richiamarsi di lui à sua Maestà, si come à quegli il quale era stato arbitro tra il Papa & la Città di Firenze quando l'anno di sopra detto si fece l'accordo tra loro, egli si deliberò d'andare à giustificare l'Imperadore di quelle cose di che egli era stato da quegli suoi inimici accusato; stette adunque il Signor Cosimo in Napoli tanto tempo quanto gli stette il Duca Alessandro & di poi insieme seco sene tornò à Firenze, la doue egli dimorò tutta la state dell'anno

no MDXXXVI, & alla fine di quella state, volendo andare il Duca Alessandro à Genoua à far riuerenza all'Imperadore, il quale essendogli riuscita infelicemente l'impresa di Prouenza, la quale egli haueua fatta quella state contro al Re Francesco primo e si era ritirato in Genoua per andarsene quindi in Hispagna, il Signor Cosimo andò con il Duca Alessandro & doppo alquanti giorni poi che il Duca Alessandro hebbe fatto riuerenza all'Imperadore, se ne ritornò insieme seco à Firenze & attese sempre mai con grã diligenza à gli studii di sopradetti & a' suoi honestissimi piaceri insino à quel tempo che egli fù per il suo honesto modo di viuere & per la grãde aspettazione in che egli era per i molti segni & grãdi di vertù che egli haueua sempre mai dimostrati, eletto Duca della Republica Fiorentina vnitamẽte da i suoi cittadini & con grandissima lor allegrezza & ferma sperãza la quale eglino hebbero ch'ei douesse con il suo ben' adoperare à riparare quei mali che affliggeano la patria loro & trarla di quei pericoli in che ell'era i quali veramẽte eran grandissimi. Hauendo adunque il Signor Cosimo di non molto tempo passato il XVII. anno dell'età sua, fù nascosamente veciso il Duca Alessandro di sopra detto in tempo molto pericoloso, percioche viueuono ancora molti horreuoli Cittadini i quali si come poco di sopra è detto, subitamente dopo la guerra dell'anno MDXXX. erano stati sbanditi, & con questi si erano dipoi congiunti molti altri Cittadini d'assai più riputazione & di molto maggior ricchezze che essi non erono, à cui per molte & diuerse cagione dispiaceua fieramente il gouerno del Duca Alessandro: erano ancora in quel tempo in Roma, in Vinegia, in Napoli, in Lione & in molte altre Città d'Italia & della Francia molt'altri nobili Cittadini i quali ò per esser congiunti di parentado ò d'amistà à gli sbanditi di sopradetti ò per mercatare insieme con loro in diuersi luoghi d'Europa si come è costume de Fiorentini di fare, nascosamente gli fauoriuono, il Papa ancora il quale era all'hora Paolo III. di quel nome, per le vecchie nimicizie tra lui & la casa de i Medici & per qualche differenza che egli particolarmente haueua hauuta con il Duca Alessandro, daua loro aiuto & fauore quãto egli poteua il più senza suo carico. In Firenze di poi che egli

era

era seguito fuori della credenza d'ognuno si fiero accidente i principali Cittadini della Città s'ingegnauano quant'eglino poteuano il più di fare che non si leuasse qualche romore ò qualche tumulto il quale nocesse alla Città, ma erano di poi molto diuisi tra loro, percioche à molti cittadini piaceua quella maniera di viuere nella quale s'era vissuto al tempo del Duca Alessandro; parēdo loro che la Città potesse viuere in quella guisa più sicura & quieta che in alcun'altra maniera di gouerno che all'hora si potesse introdurre in Firenze, ma questi Cittadini che desiderauano per la cagione di sopra detta di viuere sotto l'vbbidienza d'vn Prencipe solo, nō erano anche tutti d'vn medesimo volere, percioche à alcuni se bene alla minor parte di loro piaceua che si douesse eleggere Duca della Republica Fiorentina il Signor Giulio de'Medici figliuolo naturale del Duca Alessandro il quale era all'hora picciol fanciullo; & questo era molto desiderato da tutti i seruidori del Duca Alessandro, percioche s'egli fusse stato fatto Duca della Republica Fiorētina eglino harebbero hauuto lungo tēpo in mano il gouerno dello stato di Firenze & ne sarebbero stati quasi padroni, & erano le forze di costoro grandi, conciosia cosa che la paura la quale eglino haueano di non esser tagliati tutti in pezzi dal popol Fiorentino, gli mantenesse vniti insieme & erano ancora benissimo armati & oltre à ciò il Signor Alessandro Vitegli Capitano della guardia del Duca Alessandro si era insignorito della fortezza la quale è posta la doue era già la porta à Faenza, per il poco accorgimento di Pagolanton da Parma il quale n'era stato fatto Castellano dal Duca Alessandro & di più con 600. fanti Italiani guardaua il palagio de i Priori, le porte della Città, & quella picciola fortezza la quale è doue già anticamente era la porta alla giustizia, & questi tali faceuan tutti capo al Cardinal Cibo il quale era all'hora in Firenze; la doue per il parentado che egli haueua con la casa de i Medici sendo nato per madre d'vna sorella di Papa Leon X. & tratto dalla piaceuolezza della Città & de i colli che gli sono intorno, egli haueua dimorato più tempo & dimoraua ancora & desideraua grandemente di far Duca il Signor Giulio di sopra detto per la grande amistà che egli haueua hauuta mentre che viuea con il Duca Alessan-

Aleſſandro padre di quel fanciullo. Altri à cui non piaceua il viuere ſotto l'vbbidienza d'vn ſolo, ma deſiderauano che la città fuſſe libera & che la viueſſe con l'antiche ſue leggi & ſi reggeſſe con i ſuoi Magiſtrati ſi come ella s'era retta anticamente, diceuano che eſſendo fuor di Firenze tanti nobili Cittadini & di tanta autorità di quanta eſsi erano, ei ſi doueſſero richiamare in Fiorenza & inſieme con loro diliberare qual modo di viuere fuſſe al l'hora più conueneuole alla Città, & quello che da tutti inſieme fuſsi giudicato il migliore ſi metteſſe ſubito in opera. Haueuaui di poi la minuta gente la quale oltre all'eſſere naturalmente ſempre mai vaga di coſe nuoue, era molto ſtraccha & infaſtidita de cattiui portamenti d'alcuni ſeruidori del Duca Aleſſandro & di quei ſoldati che già ſei anni erano ſtati alla guardia della Città, perche ell'era tanto ſolleuata che paſſando tal'hora dalle botteghe de gl'arteſici qualchuno de i principali Cittadini Fiorentini, percotendo gl'inſtrumenti dell'arti loro inſieme & sù per i deſchi delle lor botteghe diceuono ad alta voce, laſciate far noi, ſe non volete far voi; la onde ei ſi vedeua che à leuare il romore nõ mancaua altro che vno il quale ſi faceſſe capo della gente minuta & della mezzana ancora, la quale per le medeſime cagioni era anch'eſſa molto ſoſpeſa & di mal talento cõtro à i ſeruidori del Duca Aleſſandro & cõtro à i ſoldati di ſopra detti, & da queſto ſi poteuano aſpettare tutti quanti quei mali che auuengono da vn furor di popolo à vna Città partita, & molto maggiori ancora (o gran miſeria, ò ſpauenteuol pericolo) percioche vna grã parte delle forze di quella era in poter de'foreſtieri i quali poco d'altro ſi curauano che della propria vtilità loro. Era la Città di Firenze in queſto miſero & pericoloſo ſtato quando il Signor Cosimo de i Medici eſſendo poco auanti ito alle ſue poſſeſsioni ch'egli haueua in Mugello inſieme con certi altri gentil'huomini amici ſuoi à caccia, fù auuiſato della morte del Duca Aleſſandro & richiamato à Firenze, perche egli quindi partitoſi ſene venne à Fiorenza, la doue quando egli arriuò ſubitamente traſſe à ſe gl'occhi di tutta quanta la cittadinanza Fiorentina, non altrimenti che ſi faccia vna nuoua luce la quale appariſca & riſplenda nel mezzo di molti oſcuri nugoli & folti, in guiſa che trattandoſi

nel

nel Senato doue si ritrouaua anche il Cardinal Cibo, cio che fusse da fare per la saluezza della Città in si pericoloso & trauagliato stato di quella prestamente con consentimento concorde tutti dissero che non si poteua trouare ne migliore ne più sicuro rimedio per trarre la Città di quei pericoli ne i quali ella all'hora si ritrouaua che far Prencipe di quella il Signor Cosimo, & così nel palagio de i Medici fù eletto Duca della Republica Fiorentina da tutti quei Senatori che all'hora gl'eran presenti ad vna voce il Signor Cosimo di sopradetto con allegrezza & vniuersal contento di tutta quanta la nostra Città, & vsci della stanza nella quale era ragunato il Senato M. Francesco Guicciardini che era vno de i Senatori & lo venne à trouare nella stanza doue e gl'era & gli disse che il Senato l'haueua eletto Prencipe della patria sua, & quindi lo condusse nella stanza doue egli hauea lasciato il rimanente del Senato. Veddesi apertamente all'hora in quel giouinetto vna continenza & vna fermezza d'animo grandissima, percioche à si gran nuoua quanta era quella che all'hora gli fu data, egli nõ si rallegrò molto ne dimostrò nell'aspetto ò ne i mouimenti del corpo superbia ò leggerezza alcuna, ma andando insieme con M. Francesco di sopradetto con grauità grandissima & gratia verso la stanza nella quale era ragunato il Senato, entrò in quella & fù subitamente fatto sedere sopra vna sedia la quale era stata prima quiui apprestata pur perciò, & dal Cardinal Cibo gli fù confermata per parte di tutto il Senato l'elezzione fatagli prima detta dal Guicciardino, & fattogli promettere congiuramento l'osseruãza de gl'ordini & delle leggi della Città, & il procacciare con ogni suo potere la conseruazione & il ben' esser di quella, le quali cose tutte egli tostamente promesse liberamẽte di fare, & di più gl'aggiunse volontariamẽte sospinto dalla bontà & dalla grãdezza dell'animo suo che era per difendere i poueri & i deboli da gl'oltraggi de i più potenti di loro si che eglino non sarebbero da quegli offesi ne nella roba, ne nelle persone, ne nell'honor loro. Fù poco di poi la casa sua dal popolo tutta allegramente saccheggiata & gridato il nome suo per tutta la Città ad alte voci & liete, & non è dubbio alcuno che questa fù opera della prouedenza di Dio il quale sempre mai hà hauuto particolar cura

della Città di Firenze si come mostrano i molti & graui pericoli de i quali egli l'hà più volte tratta miracolosamente, percioche niuna ragione humana si può vedere che douesse muouere gl'animi di quei Senatori à dare il principato della Città in vn tẽpo si pericoloso & in tanta & si gran sospension d'animi, à vn giouinetto senza esperienza alcuna, se bene di grandissima speranza, se Iddio ottimo & grandissimo non gl'hauesse spirati à douer cosi fare per trarla con quel suo instrumento di quei trauagli ne i quali ella all'hora si ritrouaua & ridurla in buono & pacifico stato, & massimamente ch'egli per il passato non s'era potuto già mai procacciare quell'honore si per la poca età sua, si ancora per la riuerenza grande che egli portò sempre mai al Duca Alessandro mentre che egli visse, ne anche all'hora lo ricercaua, anzi quando al ritorno suo in Firenze la madre sentì che il Senato era per eleggerlo Prencipe della Città, ella s'ingegnò da principio di persuadergli che non accettasse quel carico, parendogli si come à prudẽte donna che ell'era che il figliuolo fusse messo à troppo gran rischio & à troppi gran pericoli, & in vn luogo ancor caldo & macchiato del sangue dell'antecessor suo, ma egli riuerentemente gli rispose che ogni volta che egli fusse chiamato da i suoi cittadini, era per mettersi volentieri à qualunche pericolo per la salute della patria sua & per mostrare che egli era veramente degno figliuolo del Signor Giouanni de i Medici, onde ella veggendo la diliberazion del figliuolo & la grandezza dell'animo suo rimase contenta & si quietò. Ne hebbe prima questo giouinetto preso il Principato che egli cominciò à dar saggio della benignità, humanità & prudenza sua, percioche egli perdonò à tutti i rubegli & sbanditi d'ogni maniera, & concesse à tutti loro il potersene ritornare alle lor case & goder sicuramente le sostanze loro & tutti gl'honori & tutti i Magistrati della Città si come godeuano gli altri Cittadini Fiorentini, & cominciò oltre à di questo à ricercare molto sollecitamente & con grandissima arte gl'andamenti de suoi nemici & della patria sua, mettendo sotto varii & diuersi colori tra loro huomini astutissimi i quali destramente intendessero i segreti & gl'intendimenti loro & gliene dessero auuiso, & s'ingegnassero ancora in quãto ei poteuano di mantenergli diuisi

uisi tra loro, le quali cose auuennero si come egli s'era auuisato che le douessero auuenire, percioche egli intese per questa via particolarmente tutti gli intendimenti loro & quel ch'eglino disegnauano di fare, onde ei potette ageuolmente cacciar via tutti i soprauegnenti pericoli, cessar quei mali che gli soprastauano & interrompere tutti i disegni loro, si come poco dipoi si vedde manifestamente, & ritardò ancora in questa guisa nō picciol tempo le loro diliberazioni, cosi dando loro in quelle, trauagli & impedimenti grandissimi, & fù tanto grande il numero de gl'auuisi ch'egli hebbe in questi tēpi da diuerse parti d'Italia & di tutta Europa che e gl'è da farsi grā merauiglia che egli potesse rispondere à tutti si come egli faceua, non che prudentemēte diliberare insieme cō quegli con i quali egli si consigliaua quelche fusse giornalmente da fare. Quei Cittadini ch'erano fuor della Città hauendo vdita la morte del Duca Alessandro & l'elezzion del Signor COSIMO & non vollero accettare la cortesia ch'egli hauea fatta à tutti gli sbanditi di poter ritornare nella patria loro, si ristrinsero in Roma insieme con i tre Cardinali Fiorentini, Saluiati & Gaddi i vecchi & Ridolfi & diliberarono che questi tre gran Prelati insieme cō Bartolomeo Valori antico & possente Cittadino Fiorentino venissero à Firenze per vedere se ei poteuano con l'autorità & possanza loro senza romore & sēza sangue mutare lo stato della Città & persuadere al Duca che con qualche honesta cōdizione secondo il parer loro rinunziasse à quel grado al quale e gl'era stato inalzato dal Senato Fiorētino. Partironsi adunque di Roma questi quattro di sopra detti & insieme con certi altri nobili Cittadini Fiorentini s'inuiarono verso Firenze & per la strada soldarono certe compagnie di soldati i quali gl'accompagnassero per loro sicurezza & anche per accrescer più in quella guisa la riputazion loro & gli menarono insino à Monteuarchi il quale è vn castello posto sopra Firenze ventiquattro miglia & quiui gli lasciorno & se ne vennerò à Firenze; la doue dal Duca & da tutta la Città ei furono amoreuolmente riceuuti & con grandissima speranza che douessero con il lor senno & con la lor riputazione condur qualche accordo in tra il Duca & quei Cittadini i quali eran voluti rimaner fuor di Firenze, perche la Città do-

morendo Papa Paolo III. il quale era all'hora molto vecchio, ei douesse esser fatto doppo lui Sommo Pontefice per mezzo di quel Re; ma il Duca se bene e gl'era ancor giouinetto considerando prudentemente quãto fusse pericoloso nello stato nel quale all'hora egli si ritrouaua il mutar parte & diuenir Franzese, nõ volle porgere orecchi à quel ragionamento; essendosi massimamente veduto che per il passato i Franzesi nõ haueuono hauuto molto à cuore le cose de gl'amici & confederati loro, anzi spesse fiate gl'haueano ne i lor maggior bisogni abbandonati, per la qual cosa veggendo i Cardinali che lo star loro in Firenze senza conchiuder cosa alcuna non era con molto loro honore, anzi cõ qualche pericolo, percioche il Signor Alessandro Vitegli il quale haueua in guardia la Città con vn buon numero di soldati haueua cominciato à parlar superbamente minacciandogli & dicẽdo che lo star loro in Firenze non era vtile alla Città; si partirono vna mattina più chetamente ch'eglino potettero insieme con quei Cittadini che eran venuti con loro & sene ritornarono à Roma, hauendo lasciato il Duca con molto maggior riputazionẽ che non era quella che egli haueua quando ei vennero in Firenze, percioche egli haueua finalmente con il senno suo fatti tornare in niente tutti i disegni loro, nõdimeno ei rimase in molti trauagli, percioche l'Imperadore hauendo vdita la morte del Duca Alessandro temendo di qualche gran romore & turbamento mandò in Firenze prestamente il Conte di Sifonte Spagnuolo accioche egli s'ingegnasse à suo potere di mantenere la Città alla diuozion sua, & molti altri Signori ancora & soldati che seguitauano le parti di Cesare eran da loro stessi venuti in Firenze per questa medesima cagione, questi cercando molto più l'vtile dell'Imperadore che il buono stato della Città, dauano non piccola afflizione all'animo del Duca & grand'impedimento all'honesto suo desiderio ch'egli haueua di recar la Città in miglior essere che egli poteua, pure con la destrezza dell'ingegno suo andaua rifiutando tutti quei partiti che da costoro gl'eran messi innanzi i quali fussero troppo dannosi & troppo disorreuoli per la Città & accettando per assicurarsi nello stato tutti quegli che erano men rei de gl'altri. Il Signor Piero Strozzi ritrouandosi all'hora

all'hora in Bologna la doue erono ancora certi altri giouani sbanditi & ſoldati, diliberò di vedere ſe egli poteua in modo alcuno turbare da i confini lo ſtato al Duca, & perciò perſuaſo dal Signor Aſcanio dal Monte, ſi parti di Bologna con i giouani di ſopra detti & per la Romagna n'andò alla volta di Seſtino il quale è vn Caſtello poſto à i confini dello ſtato di Firenze & di quel d'Vrbino, per prouare ſe egli poteua occupare in modo alcuno quella terra & quindi dar poi occaſione à maggior mouimenti & trauagli contro al Duca, ma la fede & l'amoreuolezza di quegl'huomini verſo il Duca fù tale ch'eglino difeſero francamente quel Caſtello & fecero tornare in niente l'impreſa di quegli sbanditi, perche eglino ſi partiron da quella terra cō poco honore & ſi diſperſero, & qual ſen'andò verſo vna parte & quale verſo altra. In queſto medeſimo tempo il Duca attendeua con il Conte di Sifonte à trattar le coſe dello ſtato di Firenze & conuenir con Ceſare con più honeſte condizioni ch'egli poteua, il che gli ſucceſſe aſſai conueneuolmente bene, percioche l'Imperadore finalmente preſe la protezzion ſua, onde Sifonte & coſi quegl'altri Signori che ſeguiuano le parti dell'Imperadore ſi partiron di Firenze tutti molto ſodisfatti della prudenza, della deſtrezza dell'ingegno del Duca & della diuozione & riuerenza ch'egli dimoſtraua d'hauere verſo la Maeſtà Ceſarea, & in Firenze rimaſe alla guardia della Città & del Duca, il Signor Pirro da Caſtel S. Piero con circa 500. ſoldati Italiani i quali haueuano anche in guardia la fortezza vecchia che è ſi come di ſopra dicemo doue anticamente era la porta alla giuſtizia & hoggi non ſi guarda più, ma la fortezza la quale è doue era già la porta à Faenza rimaſe in mano del Signor Aleſſandro Vitegli, il quale ſi come io diſsi di ſopra quādo il Duca Aleſſandro fù vcciſo l'haueua occupata per il poco auuedimento del Caſtellano che gl'era dentro: & de i ſeruidori che haueuon ſeruito il Duca Aleſſandro, ne ritenne il Duca alcuni cō honeſte condizioni à i ſeruigi ſuoi, facendo loro intendere che doueſſer viuere coſtumatamente & cō modeſtia, percio ch'egli non era per comportar già mai à i ſuoi ſeruidori, ne dishoneſtà, ne inſolenza d'alcuna ſorte, ma gl'altri i quali egli non ritenne appreſſo di ſe partiron di Firenze con buona ſua grazia, eſ-

ſendo

ſendo tutti ſtati trattati da lui molto amoreuolmente. Confermò ancora tutti gli ſtatuti & ordini della Città & tutti i Magiſtrati che egli vi ritrouò & gli laſciò nell'autorità & nella degnità loro, & à tutti gl'amici ſuoi & vicini ancora & à tutti quegli che l'haueuan ſeruito auanti che egli fuſſe fatto Duca fece ſubitamente grādiſsimi benefizii inalzandogli à molto maggior gradi d'honori ch'eglino non eran prima ſecōdo lo ſtato di ciaſcheduno di loro, & dando ancora loro il modo da potere viuere agiatamēte ingegnandoſi ſempre quanto egli poteua il più che niuno ſi partiſſe già mai dalla preſenza ſua triſto ò dolente, non altrimenti che ſi faceſſe anticamente Tito Imperadore il quale fù tanto lodato per la ſua gran benignità & corteſia. Queſto era lo ſtato nel quale all'hora il Duca ſi ritrouaua quando il Cardinal Saluiati ſi era transferito di Roma à Ferrara della qual Città egli era Veſcouo, M. Bernardino Saluiati ſuo fratello Prior di Roma, il Cardinal de i Gàddi il qual'era all'hora in Padoua, Filippo Strozzi & Bartolomeo Valori non potendo ſoſtener lo ſcorno che pareua lor hauer riceuuto nel maneggiar con il Duca le coſe di Firenze, ſi ragunarono inſieme & diliberarono poſcia che eglino nō haueuan potuto con l'aſtuzie & ſotto vane apparenze d'accordi torgli lo ſtato, di vedere s'ei poteuano apertamente con le forze & con l'armi metterlo infondo innanzi che egli haueſſe aſsicurato lo ſtato ſuo più di quello che egli s'haueſſe fatto inſino all'hora, & perciò ſoldarono per la Lombardia, per la Romagna, per tutti gl'altri ſtati della Chieſa & per la Toſcana circa cinque mila fanti & alcuni Cauagli leggieri, & di tutta queſta gente fecero Capitano vn certo Signor Capino da Mantoua, & tutti da i duoi Cardinali infuori ſe ne vennero inſieme ſeco verſo lo ſtato di Firenze & laſciarono indietro il Prior de i Saluiati & il Signor Pietro Strozzi cō le fanterie & con quei Cauagli leggieri i quali eglino haueuon ſoldati & ſoldauon cōtinuamente che gli ſeguitaſſero. Giunſero tutti coſtoro in ſul Fiorentino & fermaronſi à Montemurlo il quale è vn Caſtello dishabitato del cōtado di Firenze lontano dalla Città circa à dodici miglia, la doue Bartolomeo Valori haueua vn belliſsimo Palagio chiamato il Barone & molte belle poſſeſsioni & grandi & quiui ſtettero duoi giorni ragionando

gionando insieme del coltiuare & del murare, non altrimẽti che se eglino hauessero di già vinta la guerra loro & fussero stati nella maggior quiete & nella maggior sicurezza ch'eglino potessero esser già mai, ma pure Filippo Strozzi veggendo il gran pericolo nel quale eglino tutti si ritrouauano scrisse al Signor Pietro suo figliuolo il quale insieme con il Prior de i Saluiati era arriuato con la maggior parte delle genti à i confini dello stato di Firenze à vn luogo detto le Fabbriche che subitamente venisse à Montemurlo con il suo Colonnello & con quei Cauagli leggieri i quali eran con loro. Vbbidì il Signor Pietro à i comandamenti del padre & percioche egli non haueua interamente fornito il suo Colonnello, tolse per fornirlo due compagnie di soldati di quelle del Priore, & con queste genti insieme con i Cauagli leggieri di sopradetti venne vna sera al tardi à Montemurlo & mandò subitamente vna compagnia de i suoi soldati à Prato il quale è vn bellissimo Castello posto presso à Montemurlo circa à tre miglia per far dare all'armi & vedere in quella guisa se quiui erano soldati ò nò. Tornarono la notte medesima à Montemurlo quei soldati che il Signor Pietro haueua mãdati à Prato & riferirono non gl'hauer sentito alcuno ma solamente hauerui sentito sonare vna campana, fù certamente cosa merauigliosa & degna di grã consideratione che huomini di tãto gran senno & di tanto grande esperienza di quanta erano Bartolomeo Valori, Filippo Strozzi & Antonfrancesco de gl'Albizzi il quale anch'egli vi si ritrouò, si mettessero non solamente con tutti i loro amici & seruidori, ma con i figliuoli ancora à si grande & manifesto pericolo si come fù quello alquale eglino si messero venendo à Montemurlo senza guardia alcuna, non altrimenti che se eglino douessero andarsi diportando, ma è vero quel che volgarmente si dice (cui Dio vuol male gli toglie il senno) & mostrò veramente all'hora la prouedenza di Dio d'hauer particolar cura dell'innocenza & della bontà del Duca, percioche oltre all'hauere in vn certo modo tolto l'vso della mente à questi suoi nemici egli permesse ancora che il terzo de gli Spagnuoli d'Vngheria il quale era tutto di soldati vecchi & molto esercitati, & era mandato da Carlo V. per la difesa dello stato di Milano, il quale per la cagione di sopra

ſopra detta portaua da i Franzeſi grandiſsimo pericolo, fuſſe in queſti tempi vicino à i confini dello ſtato di Firenze, perche il Duca auuiſando prudentemente che i nemici ſuoi non fuſſero per iſtarſi, & hauendo anche auuiſo degli apparecchiamenti loro di varii luoghi da molti ſuoi amici & ſeruidori che egli teneua per queſto effetto in molte parti della Chriſtianità, lo fece venire à Prato & quando queſti ſuoi nemici giunſero à Montemurlo egli fece partire gli Spagnuoli di ſopradetti di Prato & venire ad albergare à Fieſole, & il giorno dauanti alla notte che egli haueua diliberato inſieme con i ſuoi Conſiglieri, con il Signor Aleſſandro Vitegli, con il Signor Pirro da Caſtel San Piero, & con il Signor Franceſco Sarmento Capitano Generale di quegli Spagnuoli d'aſſalire queſti ſuoi nemici, fece intendere à gli Spagnuoli che quella notte eglino doueuan venire ad albergare in Firenze, & fece far loro i bullettini i quali moſtrauano à ciaſchedun di loro doue egli doueſſe andar ad albergare; & poco innanzi haueua mandato artatamente vno de i ſuoi ſeruidori à Montemurlo per aſsicurare i ſuoi nemici, & dir loro che in Firenze haueuano grãdiſsima paura, & che quella medeſima ſera doueuano entrare in Firenze per guardarla quegli Spagnuoli che erano à Fieſole, & quando furon le tre hore di notte vſciron di Firenze il Signor Aleſſandro Vitegli, & il Signor Pirro di ſopradetti con circa 600. fanti Italiani, & cento Cauagli leggieri, & ſi congiunſero con il Signor Franceſco Sarmento & con gli Spagnuoli, & chetamente preſero il cammino verſo Montemurlo la doue peruennero la mattina all'apparir dell'alba, & ritrouarono i nemici del Duca diſordinati & ſenza ſoſpetto alcuno di douer eſſer aſſaliti: la onde aſſai ageuolmente & ſenza molto ſangue eglino gli vinſero, & preſero tutti gli sbanditi che vi erano ſenza che pure vno ne ſcampaſſe (coſa marauiglioſa à dire) dal Signor Pietro Strozzi in fuori che ſe ne fuggì & andò à ritrouare il Prior de i Saluiati il quale era alle Fabbriche con il rimaſo delle genti che eglino haueano ſoldate, & ſi metteua in ordine per caminare con eſſe verſo Montemurlo, ma hauendo vdito dal Signor Pietro quando egli giunſe alle Fabbriche lo ſuenturato accidente il quale era auuenuto à Montemurlo, non volle muouerſi del luogo di

d ſopra

ſopradetto & confortandolo pure il Signor Pietro à camminare innanzi & à ſeguitare arditamẽte l'impreſa già incominciata, gli riſpoſe, io non voglio entrare in coteſti gineprai & ritiroſsi indietro & quelle genti tutte ſi diſperſero, & vna parte di loro andò in vn luogo & altra in altro, perche il Duca potette ragioneuolmente cantare quell'Hinno il quale cantò già Moiſe, quãdo egli vidde Faraone con tutta quella ſua grande, bella & poderoſa hoſte eſſer andato ſotto l'onde del mar roſſo, cãtiamo à Dio, percio che egli ſi è con grandiſsima gloria magnificato, ha annegato in mare il cauallo & il Caualiere, & è ſtato mio protettore & in aiuto mio alla ſalute, il quale Hinno ſe egli nõ cantò publicamente con la voce ſi come fece Moiſe inſieme cõ quegli antichi hebrei, egli lo cantò veramente con il ſuo bene adoperare, ricognoſcẽdo da Dio queſta vettoria, viſitando i tempii & facendo molti benefizii & grandi à aſſai luoghi pii & à molti altri poueri. Venne adunque la nuoua di queſta ſi felice vettoria al Duca il medeſimo giorno che egli l'haueua hauuta, & poco di poi giunſero in Firenze i ſoldati vettorioſi con la preda & con i prigioni, & ſonando ſempre tutte le campane à Dio laudiamo. Il Signor Aleſſandro Vitegli con il Signor Pirro & il Signor Franceſco di ſopradetti, entrarono in Firenze per la fortezza che il Signor Aleſſandro haueua in guardia & menarono i prigioni di più importanza innanzi al Duca, il quale habitaua all'hora nel Palagio de i Medici che è nella via larga, & quando queſti prigioni gli furon condotti innanzi, Filippo Strozzi pianamente & con poche parole ſi dolſe ſeco del ſuo fiero & ſuenturato accidente, perche il Duca molto modeſtamente & con grandiſsima grauità gli riſpoſe, Filippo ſi come voi hauete cominciata la guerra cõ grand'animo, con il medeſimo ancora ſofferite la cattiua fortuna voſtra, ne ſchernì con atti ò con parole alcune ſuperbe niuno di quegli altri miſeri prigioni, anzi moſtrò nel volto che gli rincreſceſſe aſſai dell'errore che eglino haueuan preſo à volergli far guerra, ſi come quegli che naturalmente era molto benigno & che aſſai bẽ cognoſceua ancorche egli fuſſe giouinetto la varietà & la poca fermezza dell'humane coſe, le quali ſon tanto mutabili che le non poſſono ſtar ferme, ne anche vn picciol momento ſi come ben di

ceua

ceua Pericle Atheniese. E vſanza antica de i Piſtoleſi che quando in Firenze ſegue romore ò mutamento alcuno, eglino ancora leuino il romore in Piſtoia & ſi vccidino l'vn l'altro crudeliſsimamente, il che ſapendo beniſsimo il Duca, haueua mandato in Piſtoia il Signor Federigo da Mont'aguto accioche egli s'ingegniaſſe in quanto poteua che in Piſtoia non ſi leuaſſe romore alcuno, ma ogni riparo fù nullo, percioche i Panciatichi che coſi ſi dice à vna delle parti di Piſtoia, hauēdo vdita la morte del Duca Aleſſandro, aſſalirono i Cancellieri i quali ſon l'altra parte de i Piſtoleſi & tutto fuor d'ogni lor credenza, conciofia coſa che eſſi non ſapeſſer niente della morte di ſopradetta, vcciſero miſerabilmente molti di loro ſenza che rimedio alcuno vi ſi poteſſe fare, perche quegli che camparono da quel furore ſi fuggiron di Piſtoia & ſen'andaron nella montagna che è ſopra la Città & ſi congiunſero con molti contadini della montagna di ſopradetta, i quali erano lor amici & della lor parte, & tutti inſieme ſi fermarono alla Badia à Pacciano, & cominciarono à tener trattato con alcuni sbanditi di ribellar Piſtoia al Duca, per vendicarſi poi appieno de i lor nemici, perche diſcendendo i nemici del Duca ſopra Firenze, il Signor Federigo da Mont'aguto quella ſteſſa notte che il Duca fece aſſalire i nemici ſuoi à Montemurlo, vſcì anch'egli di Piſtoia per comandamento pur del Duca con quei ſoldati che egli haueua ſeco & con i Panciatichi & andò ad aſſalire i Cancellieri, i quali ſi come è detto s'erano ragunati inſieme alla Badia à Pacciano, & ſubitamente gli ruppe & ne preſe aſſai, i quali furon quaſi tutti crudelmente vcciſi da i Panciatichi lor nemici per comandamento di Niccolaio Bracciolini lor capo, tanto può ne gl'animi de gl'huomini il rancore & la rabbia delle parti, ne potette il Signor Federigo ouuiare à tanta crudeltà, percioche il Signor Aleſſandro Vitegli, il quale era all'hora Capitano Generale del Duca, gl'haueua comandato che laſciaſſe fare à Niccolaio di ſopradetto de i prigioni che ſi pigliauono à Pacciano tutto quel ch'egli voleua. Seguirono queſti homicidii à Pacciano con grandiſsimo diſpiacere del Duca, ſi come quegli che naturalmente era ſi come di ſopra dicemo d'animo benigno & manſueto molto, & ſi come egli era grand'amico della giuſti-

zia cosi le crudeltà gli dispiaceuono fieramente, onde ei non manco quando egli hebbe di poi recata la Città di Firenze & lo stato di quella alquanto in miglior disposizione di non gastigare agramente quegli che egli potette hauer nelle mani i quali haueuon si crudelmente vccisi coloro che si eran renduti prigioni à i soldati suoi. Quei prigioni i quali io dissi di sopra che erano stati condotti dinanzi al Duca furon tutti poco di poi menati alle prigioni del bargello da Filippo Strozzi in fuori, il quale fù menato alla fortezza & dato in guardia al Signor Alessandro Vitegli. De gl'altri prigioni di meno importanza i quali erano in potere de i soldati Italiani si fece diligente ricerca, & la maggior parte ne fù data nelle mani de i Magistrati & il rimaso fu lasciato fuggire da i soldati che gl'haueuon prigioni, percioche eglino gli dauano molto maluolentieri auuisandosi di mandargli à manifesta morte, se eglino gli dauan nelle mani della giustizia, ma quegli i quali furon presi da gli Spagnuoli che dopo la vettoria sen'erano ritornati à Fiesole à i loro alloggiamenti tutti camparono, percioche essi gli lasciarono tutti andar liberamente, riceuendo quelle taglie che eglino potettero hauer da loro, del quale generoso atto eglino furon da tutti & meritamente molto lodati. Quegli che vennero in potere della giustizia furono in varie maniere puniti dal Magistrato de gl'Otto secondo che i lor falli meritauano, percioche molti ven'haueua tra loro i quali oltre all'essere venuti contro alla patria haueuan bando di Firenze per hauere vccisi huomini ò per altri loro misfatti. Solo Filippo Strozzi fù lasciato senza pena alcuna in mano del Signor Alessandro Vitegli insino à tanto che s'intendesse dall'Imperadore si come da capo di quella parte che il Duca haueua diliberato di seguitare, quelche gli pareua che fusse da far di lui, percioche ne il Duca ne il consiglio suo nō si risolueuano quelch'eglino do uessero deliberar di lui, ma venendo pochi giorni di poi l'auuiso dell'oppenione che l'Imperadore portaua la quale era che egli fusse gastigato come gl'altri, & egli essendosene accorto s'vccise vn giorno da se stesso. Pagol'anton Valori essendo stato da gl'Otto condannato nella testa & essendogli stata dal Duca donata la vita, fù tratto delle prigioni del bargello & menato alla

for-

fortezza la doue era Filippo Strozzi auanti che egli s'vccideſſe, & di poi fù imprigionato nel fondo della torre di Volterra, onde egli vſcì per grazia del Duca poi che egli vi fù ſtato non molto tempo. Hebbero dal Duca grazia della vita dipoi che egli ſi fù alquanto aſsicurato dello ſtato molti altri di quegli i quali erano ſtati preſi à Montemurlo & erano ſtati condannati dal Magiſtrato de gl'Otto nella teſta, & à molti più harebbe il Duca fatto grazia ſe le leggi de i Fiorentini non fuſſero tanto ſeuere contro à quegli che vengono contro alla patria loro ſi come elle ſono, alle quali & alle diliberazioni de i Magiſtrati in tanto gran turbazioni delle coſe di Firēze, eſſendo il Duca nuouo nello ſtato, egli molto malageuolmente poteua contraſtare. Dopo queſta vettoria la quale diede & meritamente gran riputazione al Duca, & gli aſsicurò in gran parte lo ſtato, vennero le lettere dall'Imperadore date da lui nella terra di Monzone l'vltimo giorno di Settembre dell'anno MDXXXVII. per le quali egli dimoſtrò di contentarſi aſſai che la Città haueſſe eletto Duca della Republica Fiorentina il Signor Cosimo de i Medici, perche egli cominciò à riordinar le coſe della Città & dello ſtato di quella, alle quali faceua di meſtiere d'eſſer riordinate & ſpezialmente riordinò con grandiſsima diligenza l'ordinanza militare delle fanterie la quale s'era fatta inſullo ſtato di Firenze poco auanti, & la riempiè di nuoui ſoldati & l'honorò di molti priuilegii & grandi & la fornì tutta di belliſsime armi & di buone d'ogni maniera, & per dargli ancor maggior riputazione che ella non haueua hauuta in ſino all'hora, tutta fiata che qualche ſoldato veniua à chiedergli licenzia d'andar fuori dello ſtato à alcuna guerra che ſi faceſſe gl'addomandaua ſe gl'era ſcritto nella ſua ordinanza ò nò, & affermando il chieditore d'eſſergli ſcritto gli daua ſubitamente licenza che andaſſe la doue più gli piaceſſe, ma ſe il chieditore diceua di non eſſere ſcritto nella predetta ordinanza gli riſpondeua, ſe tu fuſſe ſoldato tu ſareſte ſcritto nell'ordinanza mia, & non lo laſciaua andare alla guerra, perche tutti coloro che faceuan profeſsion di ſoldati ſi faceuano ſcriuere in quell'ordinanza per potere andare alla guerra quando ell'era in alcun luogo, onde la riputazione & il credito gli crebbe quaſi ſenza fine per il gran nu-

mero

mero de i buon soldati che gli si fecero scriuere. Volse in questo medesimo tempo il pensiero à vedere se egli poteua rihauere dal Signor Alessandro Vitegli la fortezza nuoua la quale egli haueua occupata, & da Fazio da Pisa quella di Liuorno, altresi della quale egli era stato fatto Castellano dal Duca Alessandro, ma riuscì in niente ogni suo sforzo & ogni sua diligenza, percioche l'vno & l'altro di loro qualunque sene fusse la cagione, volle più tosto darla all'Imperadore che al Duca, ancorche tutti & duoi gli hauessero dimostro & forse anche promesso di voler dargli ciaschedun di lor duoi la sua, ne valsero à fare che il Signor Alessandro rendesse al Duca la fortezza che egli haueua occupata, i molti benefizii & grandi che egli haueua riceuuti dalla casa de i Medici, & Fazio non hauendo alcun riguardo all'essere stato alleuato dal Signor Giouanni padre del Duca anch'egli diede quella di Liuorno ch'egli haueua in guardia all'Imperadore. Volgeua il Duca continouamēte seco varie cose à trouar modo à assicurare del tutto la sua patria & lo stato suo, & d'vno in altro pensiero peruenendo s'auuisò che il prender moglie secondo la voglia & il piarere dell'Imperadore fusse per recare grandissima sicurezza alle cose sue, la onde dopo non molto tempo ei tolse per moglie si come piacque à Cesare, la Signora Leonora figliuola del Signor Don Pietro di Toledo all'hora Vicere di Napoli, & mandò Luigi Ridolfi & Iacopo de i Medici à Napoli, i quali come suoi Proccuratori la sposassero in nome suo, & ella poco dopo il ritorno di questi duoi gentil'huomini da Napoli, per mare sene venne à Liuorno, quindi à Pisa & poscia à Firenze, la doue ella entrò con grandissima pompa, & si fecero le nozze belle & grādi, & la festa tale quale si conueniua à duoi si grā personaggi quali eran que duoi che s'eran congiunti insieme, & si tirò il festeggiare in più giorni ne i quali si fecero merauigliose feste, principalmente per riceuere honoreuolmēte la nouella sposa, & anche percioche il Duca si dilettò sempre mai di rallegrare i popoli suoi con varie maniere di publiche feste, alle quali egli si ritrouaua in persona à vederle, & tal'hora anche à farle egli stesso, quādo ell'erano tali che egli potesse con suo honore interuenire al farle, perche egli alquanti anni di poi ordinò che auanti al giorno

no che si celebra la festa di S.Giouan Batista Protettore della Cit tà di Firenze, si corresse ogn'anno vn palio di dõmascho chermisi da i Cocchi, in sù la piazza di S.Maria Nouella, doue egli fece fa re due aguglie dall'vna delle quali si partissero i Cocchi che doue uan correr quel palio, & quãdo peruenissero à quella aguglia che era dalla contrapposta parte gli girassero à torno & ritornassero di poi subitamente correndo verso quell'aguglia dalla quale egli no si eran' prima partiti, & cosi facessero tre volte, & quel Cocchio che più presto & meglio girasse in questa guisa attorno à quelle aguglie vincesse il palio. Considerando di poi ancora che l'antico palagio de i Priori era stato gia più di sette anni in mano di certi soldati che lo guardauano, & che solo il Magistrato de gli Otto di balia vi si ragunaua giornalmente, & tal'hora i Consiglieri, i Collegi & il Consiglio de i dugento, parendogli che ei fusse contro alla degnità della Città & sua, che quel luogo doue dimoraua già per il passato il sommo Magistrato de i Fiorentini & doue si faceuano tutte le diliberazioni publiche d'importanza stesse in vn certo modo voto & dishonorato, & che egli si stesse nel palagio de i Medici il quale non è altro finalmente che vna priuata casa d'vna famiglia, se bene ell'è la principal della Città, & non palagio publico, diliberò d'andare ad habitare nel palagio de i Priori, & si come egli era stato eletto Prencipe della Città da i suoi Cittadini, così stare ancora & habitare in quel medesimo palagio nel quale era sempre mai stato ne i tempi passati il sommo Magistrato della Città il quale era già Prencipe di quella, perche egli fece acconciarui molte stanze & assai begli habituri da potergli commodamente habitare, & partitosi dal palagio de i Medici andò à stare nel palagio de i Priori di sopra detto, & oltre à ciò comandò ancora che si facessi di marmo nella sala grande di quel palagio vna bella risedenza ornata di molte statue pur di marmo, la doue egli voleua quando el la fusse stata fornita dare con degnità publicamẽte vdienza à tutte l'ambascierie che gli fussero venute di fuori, & essendo molto disideroso d'honorare la patria sua quanto egli poteua il più, & veggendo quanta gloria recaua à quella la bellezza della lingua & la leggiadria del parlare che ella vsa, s'ingegnò quanto egli potette

tette di dare occaſione à i ſuoi Cittadini d'accreſcere la leggiadria & la bellezza della lor lingua, & per queſto ordinò che in Firenze ſi faceſſe vna Accademia alla quale ſi diceſſe la Accademia Fiorentina, & gli diede grandiſsimi priuilegi & molti honori gli fece, & volle che in eſſa fuſſero Magiſtrati di più maniere, i quali haueſſero i loro miniſtri & eſequtori, & che in certi tempi dell'anno gli ſi ragunaſſero tutti gl'huomini ſcienziati, coſi dello ſtato ſuo come foreſtieri ancora i quali fuſſero dell'Accademia di ſopradetta, nella quale gli piacque ancora che fuſſero leggi & ordini i quali ſi doueſſero inuiolabilmente oſſeruare, & che gli ſi leggeſſero Dante & il Petrarcha, & che ſi diſputaſſe de i lor poemi & che ſi faceſſero da qualunque voleſſe compoſizioni in volgar Fiorentino coſi in proſa come in rima, le quali auanti che ſi deſſero fuori doueſſero eſſer vedute da i Cenſori della predetta Accademia, la quale ancor hoggi dura in Firenze con quegli ſteſsi ordini & priuilegii che ei gli diede da principio, ancor che alcuni habbino di poi fuor de gl'ordini dell'Accademia da loro ſteſsi ſenza moſtrarle à i Cenſori mandate fuori lor cōpoſizioni coſi in proſa come in rima qualunque elle ſi ſiano ſtate. Vennero di poi i XXV giorni di Marzo dell'anno MDXXXXI. nel qual giorno i Fiorentini pigliano il cominciamento dell'anno loro, & fù queſto dì feliciſsimo per il Duca, percioche in quello la mattina poco auanti il leuar del Sole gli nacque il primo figliuolo maſchio, il quale è hoggi ſecondo Gran Duca di Toſcana, & poco di poi venne à Genoua Carlo V. Imperadore per far l'impreſa d'Algieri, perche il Duca diliberò d'andare à trouarlo & fargli riuerenza in quella Città, la onde ei ſi parti di Firenze & andò à Genoua, la doue ei fù da S. Maeſtà riceuuto bene & lietamente, & quindi ſi parti ſeco & venne à Lucca, la doue era peruenuto ancora Papa Pagolo III. per ragionare & diſporre inſieme con Ceſare delle coſe opportune & appartenenti à tutta la Republica Chriſtiana, & dimorò quiui il Duca tanto quanto gli ſtettero il Pontefice & l'Imperadore, il quale rimaſe ſi bene appagato del ſenno & del ſentimento del Duca, ch'egli diſſe publicamente che s'ei non haueſſe veduto quel giouine & non haueſſe ragionato ſeco, non harebbe creduto già mai ch'egli fuſſe ſtato ſi bello ne

ſi ſauio come egli era. Partiſsi Ceſare da Lucca auanti che troppi giorni trapaſſaſſero, & riprese il cammino verſo Genoua & fù accompagnato dal Duca inſino à vn luogo del Genoueſe il quale è vicino al Mare & ſi chiama il Muniſtero, la doue l'Imperadore ſi miſe in Mare & andò à congiugnerſi con l'armata che egli haueua nel Golfo della Spezie, & tutti inſieme drizzarono le prode verſo Algieri & andar via, ma il Duca inſieme con il Vice re di Napoli ſuo ſuocero ſene ritornò à Firenze, la doue il Vicere ſtette più giorni allegramente & poi ſene partì, & per la via di S. Maria dell'Oreto ſene ritornò à Napoli, & il Duca rimaſe in Firenze attendendo ſempre à gouernare i ſudditi ſuoi prudentemente & con gran giuſtizia, & à fortificare tutti quei luoghi dello ſtato ſuo i quali coſi fortificati gli rendeuano il paeſe ſuo ſicuro da ogni pericolo d'aſſalti che gli ſoprauenïſſe. Ma quello à che egli inteſe con grandiſsima diligenza & in che egli poſe gran cura fù la Città di Piſa & la ſua pianura, percioche hauendo in quella aſſai paludi per la poca cura che ſen'era hauuta molt'anni per il paſſato, perche oltre allo ſtare perduta vna gran quantità di terra dalla quale ſi poteua trarre grandiſsima vtilità, ſi leuauano da quei paludi molti vapori corrotti i quali infettauano l'aere di Piſa & maſsimamente la ſtate quando l'acque s'aſciugano, onde ribolliua quella poca humidità che gli rimaneua, perche all'hora infermauano & moriuono in quella Città molti huomini & maſsimamente che oltre alla maluagità de i vapori di ſopra detti erano in Piſa anche cattiue acque, perche egli cominciò cō grandiſsime foſſe à ſeccare quei paludi & à porre molti alberi i quali rompeſſero i venti, & con i fiori & con le foglie loro rendendo buono odore correggeſſero quella mala qualità della quale pareua che l'aere fuſſe tutto compreſo, fece ancora nettare le vie di Piſa da molte immondizie & ſturare le fognie di quelle le quali erano tutte riturate in guiſa che l'acque che v'erano per tutto molto abbondate haueſſero quindi commodamente l'vſcita, & volendo il Duca dimoſtrare che non haueua minor cura dell'arti della pace che di quelle della guerra, hauendo fortificati quaſi tutti quei luoghi dello ſtato ſuo à i quali faceua di meſtiere d'eſſer fortificati, & hauendo fornita compiutamente la milita-

re ordinanza delle fanterie, ordinò che in Firenze fussero huomini molto dotti & litterati i quali insegnassero publicamente la lingua greca & la latina à tutti i suoi sudditi & à qualunque altro che hauesse desiderio d'imprendere le buone lettere. Venne l'anno MDXXXXIII. nel quale volendo Carlo V. far guerra al Duca di Cleues, egli si partì di Spagna & venne per Mare à Genoua, la doue il Duca l'andò di nuouo à vedere & fù riceuuto graziosamente da sua Maestà,& dimorò in Genoua tanto quanto gli stette l'Imperadore, & quãdo egli sene partì per andare verso Milano, il Duca l'accompagnò insino à Pauia, nel qual viaggio parue all'Imperadore il senno del Duca tãto grande, ch'ei voleua ch'egli andasse seco à quella guerra ch'ei s'apparecchiaua di fare, per valersi in quella del consiglio & dell'opera sua, ma Granuela il quale era vno de' primi segretarii che Cesare hauesse, fece vedere à sua Maestà con molte buone ragioni che andando egli sopra il Duca di Cleues quasi con tutti quei soldati che egli haueua in Italia, non poteua lasciare per guardia di questa prouincia huomo più à proposito del Duca, per poter riparare à ogni accidẽte che soprauenisse, perche Cesare s'appigliò al consiglio di Granuela & diede comiato al Duca, & per far palese à ogn'vno quanto egli confidaua nella fede & nella prudenza sua, ei gli rendè la fortezza di Firẽze & quella di Liuorno le quali egli haueua in suo potere & volle che egli ne fusse libero signore & padrone, perche il Duca si partì da sua Maestà & per la via di Pontriemoli sene venne à Firenze, & à di VII. di Luglio dell'anno MDXXXXIII. prese il possesso della fortezza di Firenze egli stesso, & mandò in questo medesimo tempo Gian'ladrone Spagniuolo suo lancia spezzata à Liuorno insieme con Claudio Gaetani suo cameriere con i contrassegni à pigliar la tenuta di quella di Liuorno, & per mostrarsi grato à Cesare del benefizio che sua Maestà gl'haueua fatto in hauergli rendute le due fortezze di sopradette gli donò dugentomila fiorini con i quali egli potesse più cõmodamente far quel la guerra che egli s'apparecchiaua di fare, & volle oltre à ciò che Gian'ladrone hauesse in guardia la fortezza di Liuorno con vna compagnia di Spagnuoli & ne fusse Castellano in nome suo, & quando egli vscì della fortezza di Firenze la doue egli era dimorato

rato non molti giorni con la sua guardia lasciò Castellano della predetta fortezza in nome suo Francesco de Aro Spagniuolo suo amicissimo con vna cōpagnia di Spagniuoli medesimamente, per mostrare anche in questa maniera quanto egli confidaua in Cesare, dando in guardia le due fortezze che sua Maestà gli haueua rendute a' sudditi suoi, considerando ancora molto prudentemente che in ogni auuenimento che potesse auuenire, gli Spagniuoli erano per hauere grādissimo riguardo à lui & à i figliuoli suoi, conciò fusse cosa che la moglie sua & madre loro fusse spagnuola & nata di Real sangue. Fu agramente punito in questo medesimo tempo dal Magistrato de gli Otto vno scelerato, il quale hauendo riceuuto dal Duca molti benifizii & grandi, per se & per la casa sua, richiese nondimeno vn suo seruidore, che quando il Duca andaua à caccia & rimaneua solo in alcun' bosco, il che auueniua spesse fiate, gli desse vna archibusata & l'vccidesse, il che il seruidore non volle fare, ma non permesse la diuina giustizia che questa fellonia stesse nascosta, percioche partendosi dopo non molto tempo da lui questo seruidore, & hauendo differenza con esso per conto d'vn giaco di maglia, & perciò essendosi richiamato di lui & hauendo hauuto la sentēza contro, fu vn giorno domandato dal padrone con chi egli era andato à stare, che era per diuin'giudizio il Bargel di campagna, come egli l'haueua fatta con il suo padron' vecchio, onde ei gli rispose, molto male, ma se io volessi io lo potrei rouinare, fu costui di nuouo domandato all'hora dal nuouo padrone, perche egli il potrebbe cosi rouinare, all'hora ei gli racconto la richiesta che il suo vecchio padrone gli hauea fatta, la quale il nuouo padrone riferì senza indugio à gli Otto, i quali fecero prendere & mettere in prigione quel seruidore & il suo vecchio padrone, & hauendo ritrouato come staua la bisognia condennarono & meritamente il vecchio padrone alla morte, & essendosi saputo per Firenze la cagione per la quale egli era stato condennato fu tanto il furore & l'ira di tutto'l popolo contro à di lui, che i sergenti i quali lo menauano à guastarsi con gran'difficultà se bene essi erano molti & bene armati, potettero fare in guisa che egli non fusse lor' tolto dal popolo si che ei potessero menarlo à

quel luogo nel quale egli doueua essere impiccato per la gola, & quando egli fu morto il popolo corse à furore alle forche & ne lo spiccò, & lo strascinò per tutta la città, in guisa che egli tutto si disfece & stritolò, & se il Duca per sua bontà non faceua comandare à i sergenti della corte che difendessero la casa di quel fellone, ella sarebbe stata subitamente dal furor del popolo rubata, saccheggiata & anche forse rouinata & arsa tutta, & cosi fu difesa l'innocēza & la bontà del Duca dalla prouedenza d'Iddio ottimo & grandissimo dalla ingratitudine & maluagità di quel peruerso; la roba del quale di poi che egli fu morto, percioche egli non hauea figliuoli, il Duca donò tutta alla moglie che era stata sua. Il Duca dipoi per dare ancora maggior occasione non solamente à i sudditi suoi ma ancora à tutti coloro i quali desiderano d'imprēder lettere & scienze d'ogni maniera, di poter dar intero compimēto à questo loro honesto desiderio, & per rifare ancora in questa guisa la Città di Pisa quanto egli poteua il più, riaperse lo studio in Pisa, il quale era stato primieramente aperto da Lorenzo de i Medici il vecchio, & dipoi era stato chiuso per varie cagioni molti anni, & gli fece oltre à di questo vna sapienza di nuouo nella quale douessero stare sei anni continui quaranta scolari dello stato suo, parte artisti & parte legisti, i quali per la pouertà non potessero star negli studii, & hauessero commodissime stanze per habitare, & da viuere ancora agiatamente, & in capo à i sei anni fussero anche cōuentati da i Collegii de i Dottori di Pisa senza spesa alcuna: & sapendo quanto nocesse à gl'huomini l'vso delle cattiue acque, si come eran quelle che all'hora si vsauano in Pisa, fece fare molti bellissimi condotti per condurre da i monti vicini à quella città, vna grandissima quantità d'acqua di fonte chiarissima & buona, & cominciò à dirizzare il corso del fiume d'Arno il quale correua con molti & grandissimi auuolgimenti, & rendeua il cammino da Firenze à Pisa per acqua lungo & noioso, & teneua anche occupata grandissima quantità di terra, & oltre acciò fece racconciare le strade per le quali si và per terra dall'vna di queste Città all'altra, conciosia cosa che le fussero in molti luoghi rotte & guaste, in guisa che in poco tempo egli rendè l'aere di Pisa buono & sano, & il cammino da Firenze à Pi

sa

sa cosi per terra come per acqua più breue assai, più ageuole & più sicuro che egli nō era prima, & acquistò in poco tempo molta terra nella quale hauēdola egli fatta molto ben coltiuare si raccoglie hoggi grandissima quantità di grano & di biade d'ogni maniera. Guerreggiando dipoi il Re Francesco vecchio fieramente in Piamonte contro à Cesare, il Duca per dimostrarsi anche in questa guisa grato & fedele all'Imperadore, mandò in aiuto suo il Signor Ridolfo Baglioni con trecento cauagli leggieri, & hauēdo poco dipoi il medesimo Re Francesco mandato ad assalir lo stato di Milano vn grāde esercito, il Duca mandò al Marchese di Peschara all'hora Capitano Generale dell'Imperadore nello stato disopra detto, il Signor Otto da Mont'aguto con due mila fanti, l'opera de quali gli fù di grandissimo aiuto à difender lo stato di Milano & à rompere quell'esercito il qual'era venuto sopra quello stato, onde Carlo V. per honorare anche in questa altra guisa il Duca, gli mandò l'ordine del Tosone, il qual'ordine di Caualleria non si dà se non à grandissimi Prencipi ò à valorosi soldati, i quali habbino hauuto gradi grandissimi nella Milizia. Erano stati in questi tempi molti ragionamenti d'accordo in Alemagna trà Carlo V. & i Luterani, ma essendosi finalmente rotto del tutto ogni trattato di pace tra loro, & hauendo i Luterani mossa la guerra contro à Cesare, il Duca si come quegli ch'era molto cattholico & fedelissimo all'Imperadore mandò infino in Alemagna in aiuto suo dugento Cauagli leggieri ben armati & bene à cauallo, l'opera de i quali fù molto vtile à Cesare in quel la guerra, & essendosi non molto di poi leuato in Napoli il romore contro al Vicerè il quale era suocero del Duca, per hauer egli voluto introdurre in Napoli l'Inquisizione in quella guisa che ella è in Ispagna, & per hauer oltre à di questo fatti crudelmēte vccidere certi nobili Napoletani fuor de gl'ordini della corte di quella Città, per essere eglino stati imputati d'hauer macchinato contro di lui, il Duca assoldò duemila fanti per mandargli in aiuto suo, ma non fù di mestiere, percioche Carlo V. messe accordo tra il Vicerè & i Napoletani, ma veggendo il Duca che i Corsari non rifinauano di corseggiare & rubare tutta la costa d'Italia, & di costeggiare tutte l'isole del mar Tirreno, rubando

cia-

ciascheduno che men poteua di loro, per rendere il mare più sicu ro à i Nauiganti che egli poteua & anche accioche i suoi sudditi hauessero occasione di nauigare se eglino voleuano, diede ordine che ei fussero fabbricate galee & altre diuerse maniere di legni i quali tutti egli armò & guernì ottimamente d'ogni cosa oportuna al nauigare & al combattere secondo che richiedeua la qualità di ciaschedun legno, & fece molte torri sopra à certi piccioli seni di mare, la doue i Corsali la notte si nascondeuano per rubar di poi la mattina le barche & gl'altri legni che passauan di quiui, & fornì quelle torri di guardie, d'armi, di vettouaglia & d'ogni cosa opportuna al difendersi da i Corsali, se elleno da loro fussero state assalite, & da offendergli ancora quando essi hauessero voluto nasconder si ne i predetti seni, laqual prouedenza del Duca non solamente impedì i Corsali che eglino non potettero più andar così liberamente come prima costeggiando i luoghi di sopradetti, & rubare i nauiganti, ma molti di loro furon'menati con i lor'legni à Liuorno da quei del Duca, & ritenuti in prigione. Mentre adunque che il Duca attendeua à queste sue vtili, honeste, & lodeuoli opere, percosse nella piaggia di Pietrasanta vna galea del Re di Francia, sopra la quale era il Sig. Orazio da Farnese Duca di Castro, & il Sig. Aurelio Fregoso, soldato del medesimo Re, i quali eran mandati da lui à Mont'alto per fare sapere al Sig. Ottauio da Farnese Duca di Parma tutto l'ordine che haueua apparecchiato quel Re per la difesa di Parma, la quale Cesare s'apparecchiaua d'assalire, per essersigli ribellati i Farnesi & esser ricorsi nelle braccia del Re di Francia, fu per tãto la galea da quegli di Pietrasanta rubata tutta & il Sig. Orazio & il Sig. Aurelio di sopra detti fatti prigioni da i medesimi & dati nel le mani à Alfonso Borghesi, il quale era Capitano della cõpagnia de i soldati di Pietrasanta, & gli schiaui & i forzati quasi tutti si fuggirono chi in vn'luogo & chi in vn'altro, il Commessario di Pietrasanta & il Capitano Alfonso dettero auuiso al Duca di questo accidente che era seguito in quel'luogo, perche il Duca mandò subitamente M. Istefano Lalli suo Cameriere à Pietrasanta, il quale dicesse à quei signori, che se ei mancaua lor denari ò alcun' altra cosa che la chiedessero al Camarlingo di Pietrasanta, che

egli

egli gli prouederebbe senza indugio, percioche ei gli comandaua per il predetto suo cameriere che cosi facesse, & fece oltre à di questo comandare per questo medesimo gentil'huomo à quegli di Pietrasanta che ripigliassero tutti quegli schiaui & tutti quei forzati che ei poteuan ripigliare & gli rimenassero à quella galea, onde il Conte Antonio Bentiuogli che era Capitano della galea di sopradetta, venne à Firenze à ringraziare il Duca della gran cortesia la quale egli haueua fatta loro, & à prouedersi ancora di tutte quelle cose delle quali gli faceua di bisognio per guernir di nuouo la sua galea la quale si spalmò nella spiaggia di Pietrasanta, & si fornì ottimamente d'ogni cosa opportuna al nauigare & al combattere. Questi duoi Signori merauigliandosi del cortese & generoso animo del Duca, si fecero dare dal Camarlingo di sopra detto tanti denari che bastassero loro per condursi à Parma per terra, & guide che gli accompagnassero & mostrasser loro per quelle montagnie la strada per la quale si và da Pietrasanta à Parma, & la galea si partì di quella spiaggia & se ne andò à Ciuità vecchia, ma essendosi poco di poi le gēti de i Franzesi li quali douean difender Parma, ragunate alla Mirādola, dubitando il Pontefice il quale all'hora seguitaua le parti di Cesare che quelle genti non venissero nel Bologniese & rubassero & guastassero tutto quel paese, il Duca mandò in aiuto del Papa 1000. fanti della sua ordinanza sotto il gouerno del Signor Otto da Mont'aguto à Creualcuore il quale è vn Castello posto nel contado di Bolognia a i confini della Mirandola, & quando l'esercito del Papa andò sopra la Mirandola, le predette genti del Duca andarono insieme con quella hoste & stettero tāto in quella che ei furon fatti tutti quei forti che i Capitani delle genti del Papa gli voller fare per assediar quella terra & strignierla quanto eglino poteuano il più, & di poi furon queste medesime genti sotto il gouerno pur del Signor Otto mandate dal Duca à Piombino per guardar quella terra dall'armata de i Franzesi & de i Turchi, la quale il Duca auuisaua che douesse assalire quello stato, Fu dopo non molto tempo mandato da Cesare à Siena al gouerno di quello stato per le discordie loro Don Diego di Mendozza il quale quando fu arriuato in quella Città, oltre à i trecento

Spa-

Spagnuoli che ordinariamente stauono alla guardia di Siena, gliene fece venir di più circa mille dugento altri, & quando questi Spagniuoli furon dentro alla Città egli cominciò subitamente à murargli vna fortezza, & in poco tẽpo la condusse in tal termine che ella era guardata da vna parte di quei soldati Spagnuoli i quali eran venuti con lui à Siena. Portauansi per tanto costoro molto crudelmente & molto superbamente verso i Sanesi à i quali niente valeua l'andarsi à richiamare à Don Diego dell'onte & de gl'oltraggi che eran lor fatti villanamẽte da gli Spagniuoli, percioche nõ che egli vendicasse cõ giustizia l'ingiurie che eran fatte à i Sanesi, anzi con parole scherniua quegli che sen'andauano à richiamare à lui, perche i Sanesi fecero vna solenne ambasceria à Cesare de i più horreuoli Cittadini della lor Città i quali andassero à dolersi con sua Maestà de i mali trattamenti che Don Diego & i suoi soldati faceuan' loro, andarono questi Ambasciadori si come era stato loro imposto à richiamarsi all'Imperadore dell'onte & delle vergognie che eran lor fatte da Don Diego & da i soldati suoi, ma non solamente non furono creduti da Cesare anzi furono rimessi à Don Diego, la onde i Sanesi di nuouo mandarono vn'altra ambasciaria all'Imperadore di molto maggior numero di Cittadini che non era stata la prima à richiamarsi à sua Maestà pur de i medesimi oltraggi de quali s'erano andati à dolere appresso di quella i primi Ambasciadori, nondimeno ne riportarono la medesima risposta che ne haueuan' riportati i primi, perche sendo ritornati à Siena questi vltimi ambasciadori, i Sanesi disperati della lor giusta vendetta, & temendo di non perder del tutto la libertà della patria loro veggendo la fortezza che Don Diego gl'haueua fatta, cominciarono ad hauere alcun trattato cõ il Cardinal Farnese il quale seguitaua all'hora la parte Franzese, di ribellarsi all'Imperadore & ridursi sotto le braccia del Re di Francia che era all'hora Henrico II. di quel nome & guerreggiaua aspramente contro à Carlo V. Peruenne questo trattato alla notizia del Duca si come à quegli il quale continouamente veghiaua sopra le cose appartenenti allo stato suo & à quello di Cesare massimamente in Italia, ma molto più ne i luoghi vicini allo stato suo, & ne dette notizia à Don

Diego

Diego di sopra detto, il quale non prestò fede alcuna all'auuiso datogli dal Duca, anzi rispose superbamente, che la cura & il go uerno dello stato di Siena era stato commesso dall'Imperadore à lui, & che lo saprebbe ben reggere senza il consiglio & senza lo aiuto suo, si che per tanto desse opera à gouernare ben lo stato di Firēze. Ma essendo poco di poi andato Don Diego à Roma per altre sue bisogne, & crescendo ogni dì più il mormorio del trattato che i Senesi teneuano di ribellarsi all'Imperadore & ricorrere sotto le braccia del Re di Francia, Don Franzese il quale era rimaso in Siena Capitano di tutti quei soldati Spagniuoli che erano in quella città, mandò à chiedere soccorso al Duca, il quale gli mandò il Signore Otto da Mont'aguto con cinquecento fanti della sua ordinanza, & glie ne volle mandare due mila, ma Don Franzese dubitando che il Duca non si volesse insignorire dello stato di Siena, non ne volle più che quei cinquecento, onde finalmente in Siena si leuò il romore contro all'Imperadore & contro a gli Spagniuoli, & fu messo dentro alla città da i Sanesi il Signor Mario Santafiore con mille cinquecento soldati, & il Signore Enea Piccolhuomini lor cittadino con certe genti dello stato Sanese che egli haueua ragunate sotto colore di voler difendere con esse le Maremme di Siena da i corsari, & seguitolo come vno de capi della congiura che s'era fatta contro à Cesare con l'aiuto suo & delle sue genti & di quelle del Signor Mario & d'alcuni altri soldati ancora del Conte Niccola di Pitigliano, i quali il giorno di poi eran peruenuti in Siena, vccisero molti di quegli Spagnuoli che eran nella città, & il rimaso sospinsero nella fortezza & gli racchiusero nel picciol circuito di quella, & corsero la terra, drizzarono le bandiere del Re di Francia & gridarono per tutta la città lietamente & ad alte voci il nome suo.
Fù significata in Roma à Don Diego prestamente la ribellione di Siena, perche egli se ne venne subitamente à Firenze & richiese aiuto & soccorso al Duca, il quale considerò prudentemente quanto fusse pericoloso à ogni signore, quantunque grande & valoroso il cominciare la guerra contro à vn tanto Prencipe si come è il Re di Francia, & quanto danno poteua recare à i suoi cittadini la guerra che si facesse à i Franzesi, conciosia cosa che mol

 ti Fio-

ti Fiorentini haueſſero in Francia grandiſsimi traffichi d'opera di drapperie, di panni & d'altre mercatanzie aſſai, & i fatti loro molto intralciati in diuerſe parti di quel reame da non poterſi coſi di leggiere, ne ſubitamente ſtralciare, perche muouendo egli guerra à i raccomandati al Re di Francia, poteua ageuolmente auuenire che i crediti i quali i Fiorentini haueuon fatti à i Franzeſi che erano molti & grandi non ſi riſcoteſſero, & che le mercatantie le quali eglino haueuono nel Regno loro, che valeuono aſſai, fuſſero ſoſtenute per comandamento del Re, ſi come coſe di ſuoi nemici, onde molti de i ſuoi ſuggetti neceſſariamente ſi diſerterebbero: pareuagli ancora che gli Spagnuoli ſi fuſſero fatti quaſi Signori di Siena, il che non gli era molto à grado, parendogli che eſſendo tanto potenti ei fuſſero troppo vicini allo ſtato ſuo, onde ei non voleua già che i Franzeſi diueniſſero Signori di Siena, ma deſideraua bene per la cagione di ſopra detta, & per non hauer Don Diego tenuto cõto alcuno de gli auuiſi che egli gli haueua dati, che gli Spagnuoli haueſſero in quello ſtato qualche impedimento alla potenza loro & qualche difficultà, onde eglino doueſſero neceſſariamente hauergli qualche riguardo, perciò egli riſpoſe à Don Diego, che ſi voleua appigliare al conſiglio ſuo & attendere à ben gouernare lo ſtato di Firenze ſenza impacciarſi altrimenti delle coſe di Siena in tanti romori & in tanto gran turbamenti, ma che bene in ſeruigio di Ceſare s'interporrebbe tra i Saneſi & quegli Spagnuoli ch'erano racchiuſi nel la fortezza, & trouerebbe modo di ſaluar loro la roba, la vita & l'armi, onde ei cominciò à trattare di mettere accordo tra loro, & in brieue tempo lo conchiuſe in queſta guiſa, che tutti gli Spagnuoli ſi partiſſero di Siena, ſe alcun ven'hauea, & della fortezza, con le loro armi & con la lor' roba, & laſciaſſero la fortezza con tutte l'altre armi, munizioni, vettouaglie, & artiglierie liberamẽte in potere de i Saneſi & andaſſero la doue più loro piaceſſe. Mandò il Duca poco di poi alla cõcluſione di queſt'accordo à ſignificare per alcuno ſuo fidato all'Imperadore l'accordo diſopra detto, & la cagione della ribellione de Saneſi, il quale moſtrò di hauer molto per male che Siena fuſſe venuta in potere de i Franzeſi, & d'eſſere diſpoſto à voler' racquiſtare in ogni modo quello

ſtato

ſtato che egli haueа perduto, perche quando tempo le parue fat ta gran moltitudine di gente, la mandò ſopra i Saneſi per racqui ſtare la città di Siena & lo ſtato ſuo, & di tutta queſta quantità di gente fece Capitano Don Pietro di Toledo, il quale ſi come di ſopra è detto era ſuocero del Duca, auuiſando di poterſi valere in quella maniera delle forze del Duca molto piu che egli non ſi ſarebbe valuto, mandando à quell'impreſa vn'altro che non fuſſe ſtato tãto congiunto per parentado con il Duca quanto era Don Pietro, & maſsimamente che egli vedeua che il Duca in quel tem po ſi dimoſtraua amico del Re di Francia, laſciando paſſare per lo ſtato ſuo quando vno & quando altro i ſoldati Franzeſi, & laſciando andare in Siena tutto quello che per la vita loro lor bi ſognaua, & vendere l'vno all'altro, & comperare l'vno dall'altro, & mercatare l'vno con l'altro i Saneſi & i Fiorentini, per non co minciare ſenza vn' vltima neceſsità la guerra con il Re di Fran cia per le cagioni di ſopra dette, & anche percioche gli pareua ſi come era in fatto, che i Saneſi fuſſero ſtati molto mal trattati da gli Spagnuoli, la qual coſa ſi come à amiciſsimo che egli era della giuſtizia gli diſpiaceua fieramente; & dall'altra parte Mon ſignor di Termes il quale era in Siena General Vicario del Re di Francia, non permetteua che i ſuoi ſoldati ne i Saneſi ancora fa ceſſero danno alcuno nel paeſe del Duca, ne alcuno oltraggio à i Fiorentini ò altri vaſſalli ſuoi, i quali per loro biſogne andaſſe ro in Siena ò per lo ſtato di quella. Venne per tanto à Firenze il Vicerè & mandò Don Grazia ſuo figliuolo con lo eſercito à Mont'alcino che è la principal città dello ſtato di Siena per pren derla, auuiſando che ſe egli pigliaua quella città l'impreſa di Sie na ne fuſſe per diuenire molto piu ageuole à fornire che la non ſarebbe ſtata ſe Mont'alcino rimaneſſe in potere de i Saneſi, per che il Duca gli preſtò artiglierie & gli dette genti per quell'im preſa, ſi come egli era obligato di fare, eſſendo amico & confe derato di Ceſare. Ma ſucceſſe l'impreſa di Mont'alcino infeli cemente à Don Grazia, percioche ella fu difeſa molto valoroſa mente dal Signor Giordano Orſino che gli era drento per i Fran zeſi cõ vn buon numero di valoroſi ſoldati Italiani, perche Don Grazia ſi partì dall'aſſedio di quella città, eſſendo di già il Vicerè

suo padre si come vecchio che egli era, & per hauer mutato aria & essere venuto à Firenze quando l'aere è in quella città molto freddo & sottile ò per alcun'altra cagione morto poco auanti.
Parue al Re di Francia che in questa guerra di Mont'alcino il Duca l'hauesse voluto tenere à parole, & dall'altra parte con i fatti seruire l'Imperadore, hauendo veduto mandar genti & artiglierie sopra à Mont'alcino in aiuto à Cesare, onde egli fece partire di Siena Monsignor di Termes & mandò in luogo suo, Vicario Generale sopra tutto il gouerno dello stato di Siena il Cardinale di Ferrara, il quale andando à Siena passò per Firenze, la doue fu dal Duca riceuuto lietamente & con grande honore, & seguitossi con il Cardinale alcun ragionamento d'accordo tra il Re di Francia & il Duca, si come si era ragionato anche prima con Monsignor di Termes, ma mandando poco di poi il Re di Francia à Siena per la cagione di sopra detta, ò per qualunche altra il Signor Pietro Strozzi, certamente valoroso & ardito Capitano, ma ribello del Duca, dimostrò manifestamente l'animo suo pieno d'animosità & di mal talento verso il Duca, la qual cosa egli si come prudentissimo che egli era conoscendo & auuisandosi che il Re di Francia lo volesse intertenere insino alla prima occasione che si gli porgesse di poterlo commodamente assalire, propose di preuenirlo & d'assalire insieme con le genti dell'Imperadore la città di Siena prima che i Franzesi assalissero lo stato di Firenze, & per ricoprir meglio questo suo proponimento, & per fare che i suoi nemici di niente da lui si guardassero.
Poco auanti che egli cominciasse la guerra con loro, essendo peruenuto à Liuorno in due fiate tre galee Franzese & due barche grandi cariche di grano, le quali andauano in Corsica per portar quel grano & altre vettouaglie & munizioni in San Firenze, il Duca non solamente le lasciò liberamente andare la doue piu lor piaceua, ma riceuette ancora lietamente il Capitano di quelle galee, il quale era smontato in terra per fargli riuerenza, & prese da lui con lieta faccia alcuni doni che egli le portò, & le due altre le quali da impetuoso vento sospinte vn'altra fiata arriuarono alla torre nuoua di Liuorno tutte disertate & guaste dalla gran furia della tempesta, egli permesse che le si rinfrescassero

& riconfortassero alcuni giorni in quel porto, & di poi se ne andassero la doue andar doueano, comandò ancora al Marchese di Marignano il quale egli haueua condotto al soldo suo per suo Capitan Generale che dicesse spesse fiate publicamente per Firenze che se ne voleua ritornare à Milano, là onde egli si era partito, percioche il Duca non si risolueua à muouere l'armi contro à i Franzesi ma mostraua di volersi stare quietamente à vedere quel che eglino voleuan fare, vltimamente il Duca publicò in vn giorno circa à cento Capitani di fanteria & fece far loro le patenti che ei potessero in suo nome soldar genti non solamente nello stato suo ma douunque essi credessero più commodamente poter ragunare maggior quantità di soldati, ma non gli spedì poi mai & non dette lor denari da poter soldar le genti altrimenti, accioche se nell'apparecchiar la guerra ch'egli s'era disposto di fare ne fusse peruenuta alcuna nuoua à i nemici suoi, ei credessero che la douesse riuscire vn romor vano, si come era anche riuscita vana la predetta spedizione che egli haueua fatta artatamente, ma auanti che egli procedesse à muouer la guerra palesemente à i Sanesi, sapendo che solamente il Papa il quale era all'hora Giulio III. di quel nome, gli poteua guastare i disegni suoi s'ingegnò cō ogni suo potere di far veduto à sua Santità à che pericolo egli fusse per la mala voglia che il Re di Francia haueua contro di lui senza che egli gliene hauesse dato cagione alcuna, & perciò pregaua sua Beatitudine che gli piacesse di non s'intramettere nella guerra ch'egli s'apparecchiaua di fare à i Sanesi per assicurare lo stato suo & non lo volesse impedire che ei non procacciasse in quella guisa la saluezza & la sicurezza sua. Non fù cosa molto malageuole il persuadere al Papa che facesse in questo caso cioche il Duca desideraua, percioche la petizion' sua era honesta, & il Pontefice oltre all'esser nato vassallo del Duca, con ciò fusse cosa che egli fusse dal Monte à Sansouino il quale è vn Castello dello stato di Firenze, gl'era ancor congiunto per grandissima amistà, ne era ancor fuggita la memoria che il Duca era stato cagione ch'egli fusse stato fatto Papa, la onde ei s'ingegnò sempre d'honorarlo in molte maniere, & tra l'altre l'honorò in questa guisa che il secondo anno del suo Papato egli mandò à
donare

donare al Duca la spada & la berretta alla Borgognona che il Sommo Pontefice vsa ogn'anno di benedire, & in segno d'honore mandarla à donare à qualche Republica, ò à qualche grā Prencipe Christiano qualunche egli si sia. Hauendo adunque il Duca tirato il Papa nel voler suo & sentendo che ne il Cardinal di Ferrara, ne i Sanesi ancora pensauano alla guerra, ne auuisauano di douer essere assaliti da alcuno, percioche il Duca s'ingegnaua di tener nascosti i suoi pensieri quāto egli poteua il più, sembianti facendo di volersi star quietamente per vedere à che fine riusciuano i mouimenti de i Sanesi, & sapendo che il Signor Pietro Strozzi andaua per le Maremme di Siena riueggendo quei luoghi che gli sono, per poter diliberare quali di quegli fussero da fortificare, & cosi dar ordine ch'ei fussero fortificati & forniti di tutte le cose opportune al difendersi, & gl'altri abbādonare, vna sera il Duca fece chetamente prendere il cammino verso Siena à molti soldati della sua ordinanza, & la notte medesima fece partir di Firenze il Marchese di Marignano (cui egli antiuedendo prudentemente molti mesi auanti la guerra che doueua essere, haueua fatto suo Capitano Generale) & andare verso Siena, hauendo prima duo giorni auanti fatte chiuder tutte le porte di Firenze si che niuno ne potesi vscire, ma entrare qualunque volesse, perche i Sanesi non potettero saper cosa alcuna di questi mouimenti, anzi furono in vna notte soprappresi dalle genti del Duca in guisa che eglino persero il forte di Camollia che era il principal riparo della Città loro, il quale i Sanesi haueuan fatto in molti mesi, perche il Marchese gli si fermò dentro con vna parte di quelle genti, ch'egli haueua menate seco & lo fortificò da quella parte d'esso che riguardaua verso la Città, in guisa che i Sanesi non potettero mai durante la guerra farlone vscire. Arriuarono di poi le fanterie Tedesche & Spagnuole mandate da Cesare, con le quali & con il rimanente delle genti Italiane che non erano nel forte di sopradetto, il Marchese assediò la Città di Siena, la doue era venuto subitamente il Signor Pietro, percioche egli haueua insin nelle Maremme sentito che il forte di Camollia era stato preso dalle genti del Duca, & anche haueua hauuto pur nelle Maremme la caccia da cert'altre genti che il Duca

haueua

haueua mandate là ſotto il gouerno del Sig. Federigo da Mont'
aguto per prenderlo. Stette adunque Siena aſſediata dalle gen-
ti del Duca per buono ſpazio di tempo, quando il Signor Pietro
hauendo ſempre mai penſato molto più à offendere il Duca che
à difendere lo ſtato di Siena, vſcì naſcoſamente di quella Città
con gran moltitudine di fanti & di cauagli, & con merauiglioſa
preſtezza hauendo trauerſato con eſsi quaſi tutto lo ſtato di Fi-
renze, ſi era fermato per rinfreſcarſi alquanto al Pont'adera, il
quale è vn Caſtello poſto nel contado di Piſa preſſo à quella Cit
tà à dieci miglia & lontano da Firenze trenta, & facendo ſem-
bianti di volerlo fortificare, cominciò à cercare del guado del
fiume d'arno, & hauendolo ritrouato paſsò arno preſtamente cõ
le ſue genti & ſen'andò nel contado di Lucchа & fermoſsi à vn
luogo poco lontano da quella Città, al quale ſi dice il Ponte à
Moriano, la doue ſi congiunſero ſeco cert'altre genti Italiane &
Grigioni, le quali gli vennero dalla Mirandola, & con tutte que-
ſte genti inſieme paſſo il fiume d'arno di nuouo, & ſen'andò con
eſſe verſo lo ſtato di Siena. Il Marcheſe il quale hauendo inteſó
dal Duca che il Signor Pietro era tutto fuor d'ogni ſua creden-
za vſcito di Siena & venuto al Pont'adera con lo eſercito, haue-
ua abbandonato l'aſſedio di quella Città & laſciato ſolamente
guardato il forte ch'egli haueua preſo primieramente, & quella
Badia che egli haueua preſa poco di poi & fortificata, & ſeguita-
ua continouamente il Signor Pietro accioche egli non pigliaſſe
qualche terra d'importanza nello ſtato del Duca ò gli faceſſe
qualche altro graue d'anno, & eſſendo già peruenuto à vn luogo
dello ſtato di Siena al quale ſi dice Santa Bonda, la doue era an-
cora arriuato il Signor Pietro, ſi fermò quiui, & il Signor Pietro
gli ſi riuolſe per affrontarſi ſeco, ma il Marcheſe non volle com-
batter con lui, anzi ſi ritraſſe in ſul poggio, di Vico il quale è vi-
cino à Siena, perche il Signor Pietro ſen'andò con tutta la ſua ho
ſte verſo le Maremme di Siena per congiugnerſi con certe altre
genti Guaſcone & Prouenziali che per Mare gl'erano ſtate man-
date di Francia, con le quali egli ſi congiunſe, & per mantenere
la Città di Siena libera dall'aſſedio più tempo ch'egli poteua ſe-
n'andò verſo Arezzo, & per vedere ancora ſe egli poteua pigliar

quella Città ò qualchun'altra di quelle terre che gli son vicine, ma veggendo che il suo pensiero nō haueua effetto, sen'andò nel la val di Chiana la doue egli prese per forza Foiano il quale è vn Castello di quella valle, & gl'vccise dentro il Signor Carlo Orsino che l'haueua hauuto dal Duca in guardia. Il Marchese à cui il Duca hauea mandato di nuouo i fanti Spagnuoli & gl'huomini d'arme dello stato di Milano, che l'Imperadore gl'haueua mādato in aiuto, veggendosi hauere vna bella, grande & poderosa hoste, s'era partito da Siena & haueua cominciato vn'altra fiata à seguitare il Signor Pietro, in guisa che ritrouandosi tutti e duoi in val di Chiana con gl'eserciti vicini l'vn'à l'altro, dopo vna grāde & fiera scaramuccia ch'eglino fecero l'vn contra l'altro, nella quale il Marchese rimase al disopra, finalmente per i conforti & consigli datogli dal Duca che combattesse, affrontatosi con il Signor Pietro combattè, nella qual battaglia il Signor Pietro fù grauemente fedito & il suo esercito sconfitto & disperso, perche egli cosi fedito si ritrasse la vegnente notte à Mont'alcino, & il Marchese hauendo poco dipoi preso à patti il Castello di Lucignano, se ne ritornò ad assediare la Città di Siena di nuouo. La subita & segreta vscita del Signor Pietro di Siena spauentò ogn'vno & messe grandissima paura in tutto lo stato del Duca, ma fece anche manifesta la fede & il grande amore de i vassalli suoi verso di lui, il quale egli s'era meritamente procacciato col suo bene & lodeuolmente adoperare, percioche il Signor Pietro in quel suo passaggio non fù riceuuto da niuna di quelle terre del Duca alle quali egli s'accostò, anzi fù da tutte quelle che potettero farlo con le forze sospinto in dietro & l'altre ò si difesero in fino à tanto che non potendo più atarsi furon finalmente prese da lui per forza, si come io dissi di sopra che auuenne à Foiano, ò si veramente veggendo gl'habitatori di quelle di non si poter difendere in guisa niuna dalle forze del Signor Pietro abbandonarono le proprie terre & le proprie case, & con quella parte del la lor roba che potettero torre si rifuggirono à i luoghi più forti dello stato del Duca, più presto che conuenire in modo alcuno con i nemici del lor signore, il quale in questo cosi strano & cosi fiero accidente dimostrò di nuouo à tutto il mondo la pie-

ta, la prudenza & la fermezza dell'animo suo, percioche mentre che ognuno fuggiua dinanzi alla furia dell'essercito del Signor Pietro & sgomberaua le cose sue nelle fortezze del Duca, solamẽte egli non volle mai trar di Firenze cosa alcuna delle sue, ne mandar via niunò de i figliuoli, anzi seguendo non solamente con i fatti la grandezza dell'animo suo ma ancora con le parole diceua publicamente con il viso da gniuna parte turbato, che sapeua che altro non gniene poteua andare che morir Duca della Republica Fiorentina in sulle lastre di quella città, il che egli voleuá che seguisse piu presto che dimostrare vn minimo segno di timore ò di viltà alcuna, ma che pregaua bene Iddio che concedesse la vettoria à quegli di lor duoi il quale hauesse migliore intenzione verso la patria sua. Et quando il Signor Pietro ripassò Arno à Calcinaia per andare nelle Maremme di Siena fece à i confini dello stato suo andar bandi publicamente per i quali egli significò che daua il passo sicuramente per tutto lo stato suo à tutti quegli i quali erano nell'hoste del Signor Pietro che non fussero suoi ribegli se eglino voleuano partirsi di quell'esercito & andare la doue più lor piaceua, il quale auuedimento del Duca fece che l'hoste del Signor Pietro scemò assai, conciosia cosa che vi hebbe di quelle compagnie di soldati in ciascheduna delle quali rimasero à pena dodici ò quattordici huomini. La gran fedeltà & amore de i vassalli verso il Duca fù da Bartolomeo Panciatichi il quale è hoggi huomo d'anni pieno, & per nobiltà di sangue, per costumi & per vertù ragguardeuole con vn suo Epigramma scritto da lui in lingua latina molto celebrata, il quale percioche & assai bello & leggiadro mi pare, io hò auuisato che ei non sia per essere tenuto cosa sconueneuole il metterlo in questo luogo.

Dum sua Castra tuis opponunt optimè Princeps
Hostes, & valido populantur milite campos,
Nunq́ mæsta suos vidit Florentia ciues
Deseruisse fidem, nec quos tua iura cohærcent,
Hinc tibi magna venit (destro Ioue) gloria Cosme,
Victrices prostrasse acies: populosq́; fideles
Cognouisse tibi. Nunc nunc tua flora capescit,

 Vota

Vota lubens; Diuûmq; petit penetralia supplex.
Ut tua perpetuò florescant sceptra decore,
Et lacerum bello pax aurea subsistet orbem.

Et certamente che i vassalli non si mettono per altra cagione à sostenere di loro spontanea volontà tanti & si graui danni & fortune, & à portare tanti, & si graui pericoli quãti furon quegli che sostennero, & portarono all'hora i suggetti del Duca, se non per l'amore che eglino portano alle vertù, al valore & alla giustizia del lor Prencipe, & quando dopo la predetta vettoria che egli haueua hauuta à Marciano passaron per Firenze le genti Grigioni tutte insieme senza armi, & molt'altri soldati forestieri Italiani & Franzesi pur senz'armi quãdo vno & quãdo altro, de i quali n'era assai fediti, egli comandò che nello Spedale di Santa Maria Nuoua, il quale è il maggiore & il piu ricco spedale della città di Firenze eglino fussero tutti riceuuti & amoreuolmente medicati delle lor fedite con tutta quella maggior cura & diligenza che si poteua, & quando eglino eran ben gueriti andassero liberamente doue pareua loro, ma perche in quella per loro infelice battaglia eglino haueano perduto ogni lor cosa, ne era lor' rimaso onde poter viuere per ritornarsene alle lor case, il Duca fece dare à ciaschedun di loro per Dio tanti denari ch'ei potessero con essi peruenire al lor paese. Et durante ancora la guerra di Siena asprissima essendo la nostra città molto afflitta da vna gran carestia, la quale nacque si dalla guerra, si ancora dalla cattiua ricolta che quell'anno era stata, il Duca comandò che de i suoi grani proprii si facessero pani de i quali se ne desse à vna medesima hora ogni mattina vno à ciaschedun pouero, il quale andaua à vna delle quattro Chiese nelle quali egli haueua comandato che si dessero i pani di sopradetti, & erano queste quattro Chiese; Santo Spirito, Santa Croce, Santa Maria Nouella, & la Nunziata, & erano questi pani si grandi, che d'vno d'essi vn'huomo ne poteua viuere vn giorno, & quando i poueri haueano hauuto quel pane, andauano la doue più lor piaceua, & vsò il Duca questa gran charità à i poueri dal primo giorno di Febbraio dell'anno MDLIIII. insino à gli vndici giorni di Giugno dell'anno MDLV.

Et

Et questa medesima charità haueua anche fatta à i poueri prima, cioè l'anno M D L. per questa stessa cagione da i quindici di Marzo del predetto anno insino à di dieci di Giugno dell'anno MDLI. & di poi ancora vsò verso i poueri questa medesima charità l'anno MDLXII. dal primo giorno di Febbraio dell'anno di sopradettto insino à di XXIII. di Giugno dell'anno MDLXIII. nelle quali limosine egli spese poco meno di quarantaduemila fiorini, grande, pia & magnifica fu veramente questa cortesia del Duca vsata ne i poueri, ma molto maggiore, anzi merauigliosa la rendè il tempo nel quale egli l'vsò, & questo fu quando lo stato suo era oppresso non solamente da gran carestia, ma la seconda fiata da asprissima guerra ancora, nella quale fa di bisogno quanto d'alcuna altra cosa di grandissima quantità di grano. Ne mancò il Duca in questa sua medesima vettoria della sua solita pietà verso Dio & del suo magnificamente adoperare, percioche egli comandò che ogn'anno il secondo giorno d'agosto nel qual dì egli ricognosceua d'hauer hauuto da Dio quella così gran vettoria, si cantasse nel Duomo diuotamente vna solenne Messa, alla quale fussero presenti tutti i Magistrati della nostra Città & che di poi il giorno medesimo la sera à XXIII. hore si corresse medesimamente ogn'anno vn palio di drappo doro. Et poco auanti veggendo il Consiglio de i dugento esser rimaso d'huomini molto stremo haueua accresciuto il numero de gli huomini di quel Consiglio, & per rendere ancora testimonianza della gran fede de i sudditi suoi verso di lui haueua fatto del predetto Consiglio dugento quarant'vno Cittadini Fiorentini & tre del Senato, & alle principali terre soggette alla Republica Fiorentina, concedette che ciascheduna di loro potesse eleggere vn certo numero di i suoi huomini i quali potessero essere di tutti i Magistrati di quella Republica, non altrimenti che s'eglino fussero Cittadini Fiorentini, & in quello stesso luogo nel quale egli hebbe le nuoue della vettoria di sopra detta che fù rimpetto à Santa Trinità fece drizzare vna grandissima colonna di mischio bellissimo sopra la cima della quale è vna figura che rappresenta la giustizia, le quali rendono eterna testimonianza à tutti i viuenti che le veggiono, & renderanno

ancora à quegli che debbon nascere della giustizia della causa del Duca, mediante la quale egli fermamente credeua d'hauer riceuu ta da Dio quella si gran vettoria doppo la quale l'hoste del Duca ritornò sopra Siena, la doue ella stette non molti mesi che quella città ritrouandosi in grandissima miseria, & oppressa dalla fame si rendè allo Imperadore con honoreuole accordo, & fu consegnata dal Duca che haueua fatto l'accordo tra loro subitamente à i ministri di Cesare, hauendosi riserbato solamente il castello di Lucignano, percioche egli era anticamente della Republica Fiorentina, & furono osseruati fedelmēte à i Sanesi tutti quei pat ti & tutte quelle condizioni cō le quali eglino s'erano per mezzo del Duca renduti all'Imperadore, il quale mandò suo General Vi cario sopra tutto il gouerno di quella città il Cardinal Burgus il giouine, che si portò in guisa verso i Sanesi che la maggior parte di loro se ne fuggì à Mont'alcino, & quiui constituirono la loro Republica & fecero i lor Magistrati, sperando pure di douere hauer quando che sia dal Re di Francia qualche soccorso, & con quell'aiuto ritornar liberi nella patria loro & massimamente che il Signor Pietro s'era ritirato in Port'Ercole & l'haueua fortifica to in guisa che al parer suo, & si come si credeua quasi da ogn'vno; era come impossibile il prenderlo, perche il Duca veggendo il pericolo che gli soprastaua da quel luogo, & massimamente che si sapeua certo che l'armata de i Turchi douea venire quella state nel Mar Tirreno in aiuto de i Franzesi, mandò segretamēte certi huomini à Port'Ercole, i quali si cognoscessero delle fortificazioni & considerassero bene quei forti che il Signor Pietro vi haueua fatti, & di poi gli riferissero in che luoghi eglino erano, & in che modo eglino stauano, & se ei si poteuono senza molto gran difficultà & senza gran mortalità d'huomini prendere: anda rono questi huomini à Port'Ercole, & considerarono il tutto be nissimo, & di poi ritornarono prestamente al Duca, & gli dimostrarono doue fussero i forti che il Signor Pietro haueua fatti, & di che grandezza ei fussero & che forma eglino hauessero, perche il Duca hauendogli da se stesso lungamente, & con diligenza considerati si dispose à far quell'impresa auanti che l'arma ta de i Turchi peruenisse in questi mari, la onde egli chiamò vn

giorno à se il Marchese di Marignano, il quale doppo l'accordo di Siena era ritornato in Firenze, & era stato molto honorato dal Duca, percioche egli gli haueua donati Palagi ricchißimi & bellißime possessioni & grandi, & molti begli arnesi & ricchi, & gli disse che voleua far l'impresa di Port'Ercole, & gli mostrò il sito, la forma & la grãdezza de i forti di quello. Fù da principio dura cosa il far pigliare quell'impresa al Marchese, percioche egli dubitaua che ella non riuscisse poi troppo piu malageuole à condurla al fine che ella non dimostraua da principio, & si ridusse la bisogna à tale che il Duca gli disse che hauea diliberato del tutto di far quell'impresa in ogni modo, & che se egli nõ voleua accettar quel carico di farla lo darebbe à vn'altro, perche il Marchese vinto dalle ragioni & dall'autorità del Duca promesse d'andar sopra Port'Ercole, & gl'andò & in pochi giorni lo prese, si come il Duca s'era auuisato che douesse auuenire, perche Port'Ercole venne in poter del Duca, il quale lo consegnò fedelmente à i ministri di Cesare si come egli haueua fatto l'anno dauanti di Siena & del rimaso dello stato di quella, & dubitando pure che se l'armata Turchesca perueniua in questi mari che ella non assalisse lo stato di Piombino, gli mandò quelle genti Tedesche delle quali egli s'era seruito nell'impresa di Port'Ercole & trecento cauagli leggieri, i quali insieme con quelle genti Italiane che erano in Piombino difendessero dall'armata di sopra detta quello stato se ella l'assaliua, ne prima furono arriuate queste genti à Piombino che le galee de i Turchi furono scoperte da Populonia, la quale è vna delle dodici città antiche di Toscana, & è posta in sul lito del mar Tirreno, la onde il Signor Chiappin Vitegli al quale il Duca haueua commesso la guardia di Piombino, mandò quei cauagli leggieri che eran venuti da Port'Ercole à soccorrer Populonia, & le galee de i Turchi quasi in quel medesimo tempo afferrarono à Piombino & messero in terra molta della lor gente, la quale s'auuenne in campagna à quei Tedeschi che eran venuti insieme cõ i cauagli leggieri da Port'Ercole, & cominciò à combattere con essi & durò la mischia qualche poco di tempo, ma essendosi sentito il romor di questa battaglia da quegli cauagli leggieri che io dißi poco di sopra, che erono stati mandati dal Signor Chiappino à soccor-

ſoccorrer Populonia, eſsi cominciarono à ritornare verſo Piombino, dieci ò dodici de i quali hauendo miglior cauagli che non haueuono i lor compagni arriuarono inſieme con i trombetti innanzi à gl'altri al luogo doue ſi faceua la battaglia, & eſſendo veduti da i Turchi, & ſonando i trombetti le lor trombe fortiſſimamente, credettero i Turchi che qualche gran moltitudine di cauagli veniſſe ad aſſalirgli, per la qual coſa eglino cominciarono à fuggire verſo il mare per ſalire ſopra le loro galee, & in queſta lor ritirata ne furono da i Tedeſchi & da quei pochi caua gli leggieri che erano peruenuti al luogo doue ſi faceua la battaglia vccisi molti, & gl'altri che rimaſero viui ſalirono ſopra le lor galee & dato de remi in acqua andaron'via. Fù queſta vittoria più grata al Duca che nõ era ſtata quella ch'egli haueua hauuta à Marciano poco auanti, percioche egli l'haueua hauuta ſopra gl'infedeli, & ne moſtrò ſi con le parole ſi cõ altri manifeſti ſegni allegrezza grãdiſsima. Erano il Cardinal Farneſe & il Signor Ottauio ſuo fratello Duca di Parma & Piacenza in diſgrazia dell'Imperadore, & eſſendo all'hora trà il Cardinal Farneſe & il Duca grandiſsima amicizia per eſſere ſtato poco tempo auanti il Cardinale più meſi in Firẽze dou'era ſtato dal Duca molto amoreuolmente trattato, il Duca ſi diſpoſe di tentare s'egli poteua in alcuna guiſa torre il Cardinal Farneſe & il Duca Ottauio dalla diuozione del Re di Frãcia & ridurgli di nuouo ſotto le braccia dell'Imperadore, dalla cui diuozione eglino s'eran partiti, auuiſandoſi che per opera di Ceſare fuſſe ſtatò vcciſo il Signor Pierluigi Farneſe lor padre in Piacenza pochi anni innanzi, & perciò il Duca fece intendere all'Imperadore queſto ſuo penſiero il quale gli piacque molto, onde ei gli dette la commeſsione libera di poter conuenire in nome ſuo con il Cardinal Farneſe & con il fratello, perche il Duca cominciò per diſcretiſsime perſone ad hauere alcun trattato d'accordo con il Cardinale il quale egli in brieue tempo fornì pienamente, & rimeſſe il Cardinal Farneſe & il ſuo fratello nella grazia di Ceſare il quale rendè loro Piacenza & tutte l'altre entrate loro & di lor madre, le quali egli haueua tolte loro quando eglino ſi partiron dalla diuozion ſua & ricorſero nelle braccia del Re di Francia. Reco queſta pace che ſi fe
ce

ce tra Cesare & à i Farnesi assai riputazione al Duca, essendosi fatta per opera sua & gl'accrebbe molto la grazia nella quale egl'era appo l'Imperadore. Corse nondimeno il Duca in questo tempo pericolo di perder la terra d'Empoli & la vita ancora, percioche in Firenze erano due congiure le quali eran consapeuoli l'vna dell'altra, quegli che erano in vna di quelle congiure s'ingegniauano al lor potere di dare la terra di sopradetta à i Frãzesi, & vno che era capo dell'altra congiura mostrando di volere vccidere il Signor Pietro Strozzi gli haueua segretamente promesso d'vccidere il Duca, del che egli accorgendosi percioche egli haueua ritrouato che quel fellone gli haueua detto alcune bugie, adoperò in guisa che egli lo fece venire di Roma in vna terra della val d'Arno di sopra & quiui comandò che egli fusse preso & menato in prigione in Firenze, la doue hauendolo fatto esaminare hebbe da lui notizia di coloro che voleuan' dare Empoli à i Franzesi, & di quegli ancora i quali insime seco lo voleuano vccidere, questi tali furon tutti dal Magistratò de gl'Otto meritamẽte condannati à morte da vno in fuori il quale sene fuggì, & così per giudizio di Dio muoiono il più delle volte infelicemẽte coloro i quali machinano alcuna cosa contro alla vita ò allo stato de i Prencipi delle patrie loro, & si verifica in essi quel che volgarmente si dice, Chi fa quel ch'ei non debbe, gl'auuien quel ch'ei non crede. Ma essendo Ercole II. di quel nome Duca di Ferrara stato fatto Vicario Generale dal Re di Francia sopra la guerra ch'egli intendeua di fare in Italia à richiesta del Papa il quale era all hora Paolo IIII. contro al Re Filippo, cui Carlo V. suo padre sentendosi forte disagiato della persona per le graui malattie che l'affliggeuono, haueua dato il possesso di tutti i regni suoi, & essendo poco di poi quell'impresa tornata in niente, cominciò quel Duca à temere dello stato suo, & per assicurarsene quant'egli poteua il più ragunò vna assai grande & poderosa hoste della quale egli constituì Capitan Generale il Prencipe di Ferrara suo figliuolo, & gli comandò che con quell'esercito che ei gl'haueua dato assalisse San Martino, Nuuolara & vltimamente Coreggio, percioche i Signori di quelle terre erano amici & seruidori del Re Filippo, onde il Duca di Ferrara dubitaua

forte-

fortemente di non essere da loro in qualche modo offeso. Vbbidì il Prencipe al comandamẽto del padre & à far guerra à quei Signori si dirizzò, la onde il Re Filippo per queste due cagioni si sdegnò fieramente contro al Duca di Ferrara & mandò fanti Tedeschi & Spagniuoli al Duca di Parma, accioche egli con esse facesse guerra in nome suo al Duca di Ferrara, perche facendosi tra questi duoi Signori la guerra asprissima il Duca si come confederato & amico del Re Filippo mandò in aiuto del Duca di Parma molta gente sotto il gouerno del Signore Aurelio Fregoso, perche il Duca di Ferrara fù da tutte queste genti molto trauagliato, & ritrouandosi in pericolo di douer perder lo stato, nõ vedeua onde ei potesse hauer soccorso alcuno, ma il Duca non volendo vedere la rouina d'vn Prencipe Italiano & suo vicino, s'interpose tra'l Re Filippo & il Duca di Ferrara, & trouò modo di metter pace trà loro & di far racquistare al Duca di sopradetto la grazia del Re, & con lui fece parentado dando per moglie al Prencipe di Ferrara la signora donna Lucrezia sua terza figliuola, conciosia cosa che la prima si fusse morta mentre che il parentado si trattaua trà loro, & la seconda fusse stata maritata poco auãti al Signor Pagol Giordano Orsino. Venne poco doppo la conclusion del parentado il Prencipe di Ferrara à Firenze con bella, grande & horreuol compagnia, & fù lietamente riceuuto dal Duca & intertenuto con molte feste, ma essendo mentre che il Prencipe era in Firenze morto il Duca Ercole suo padre egli se ne ritornò à Ferrara, la doue poco di poi il Duca gli mandò la moglie con grandissima pompa d'arnesi & di some & di caualli & di famiglia, la quale fù riceuuta dal Duca suo marito con pompa non punto minore che si fusse quella la quale ella haueua menata seco, & celebraronsi le nozze belle & grandi, ma poco gli durò questa sua felicità, percioche circa duoi anni di poi, ch'ella fù maritata la si morì. Era paruto sempre mai al Duca che la guerra la quale il Re di Francia s'era drizzato à fare contro al Re Filippo in Italia à richiesta del Papa, fusse si come è detto di sopra molto dannosa à tutta la Republica Christiana & massimamente all'Italia si come ell'era in fatto, & per ciò insieme con la Signoria di Vinegia s'interpose trà il Papa & il Re Filippo, & finalmente

nalmente trouaron modo di riconciliargli insieme con honeste condizioni, & di por fine con la prudenza loro felicemente à quella guerra la quale haueua tenuto più mesi sospesa & timorosa tutta la Christianità & massimamente Italia.. Ma grande veramente si dimostrò la prudenza & la pietà ancora del Duca verso i poueri quando Iddio ottimo & grandissimo per dimostrarli nel mezzo delle sue prosperità la fieuolezza & la varietà delle cose humane, permesse che per le grandi & continue pioggie Arno vscisse del letto suo & trabocchasse per Firenze & per molti luoghi del val' d'Arno di sopra & del' val' d'Arno di sotto, in guisa che in alcune parti della Città alzaron l'acque più d'otto braccia con grandissimo danno di quella & di tutta la valle d'Arno, perche essendo le mulina della Città & quelle che gl'eron vicine sute guaste tutte dalla forza dell'acqua & le farine ch'erano in Firenze sendo tutte bagnate & mescolate con il loto & con molt'altre terrene brutture, onde ei non sene poteua far pane, si doueua temere ch'oltre à gl'altri danni i quali la Città haueua riceuuti dalla moltitudine & dal furore dell'acque, ch'erano stati molti & grandi, ella non fusse ancora per patire grandemente dalla fame, se il Duca antiuedendo con la prudenza sua quel pericolo, non hauesse fatto portare à Firenze senza indugio da tutti i luoghi dello stato suo, doue la predetta furia dell'acqua non era arriuata, tutta quella quantità di farina che egli potette maggiore & non l'hauesse data à i fornai accioche eglino potessero fornire la Città di pane abbondantemente, & essendo venuto in quei giorni il tempo che il monte suol dare le paghe à i suoi creditori, comandò che le porte del monte per forza si aprissero, percioche ell'erano tutte riturate da vna gran quantità di loto, di sassi, di legni & d'altre terrene brutture che l'acque haueuan' portate lor d'auanti, accioche le paghe si dessero à qualunque le doueua hauere & che le pouere vedoue le quali haueuano le lor doti in sul monte & molt'altri poueri huomini che viuean delle paghe le quali i lor crediti di monte rendeuan' loro non hauessero a patire in guisa alcuna, & quando questi tali creditori del monte furon pagati all'hora impose che si mettessero nell'ordine loro le

h scritture

fcritture, le quali dalla forza dell'acqua erano ftate tutte riuerfate bagnate & ripiene di loto, tanto fù grande l'amore & l'affezione la quale il Duca hebbe fempre mai verfo i poueri. E nella noftra Città vna compagnia la quale fù molt'anni fono conftituita da Sant'Antonino Cittadin Fiorentino & già Arciuefcouo di Firenze, fotto il nome di buoni huomini di San Martino, ò fi veramente de i vergognofi, percioche gl'huomini che fono di quefta compagnia hanno cura che niente manchi à quei poueri gentil'huomini & à quei buoni artefici ancora, i quali non hanno il modo à viuere, & per la nobiltà & horreuolezza loro fi vergognano d'andar limofina domandando, & gli fouuengono ne i lor bifogni di denari, di grano, di panni & di tutto quel che mancaffe loro per viuere & per veftir loro & le lor famiglie, & fono fopra ciò conftituiti à vita loro dodici gentil'huomini della predetta compagnia, i quali fon tutti per età, per nobiltà, per coftumi & per religione di reuerenda & di grande autorità, & fi chiamano i dodici proccuratori della compagnia di San Martino, i quali quādo fentono che alcun gentil'huomo, ò alcuna vedoua, ò alcun buon'artefice ancora è venuto in miferia & in pouertà, vanno fegretamente à cafa fua quando vno & quando altro di loro, & ritrouando che egli fia pouero in guifa che non habbia il modo à viuere con la fua famiglia & che egli & ella fiano di buō coftumi, gli fouuengono preftamente di tutto quello che fà lor di bifogno per viuere & per veftire loro & la lor famiglia, ne può quefta compagnia poffedere beni ftabili di gniuna forte, ma danno per Dio nella predetta maniera à i poueri di fopradetti tutto quello che è lor dato giornalmente da i Cittadini Fiorentini & da altri per l'amor di Dio, & fe per teftamento ò in altra guifa è lafciato lor cafe, botteghe, poderi, ò altri beni ftabili, il che tal'hora auuiene, fubitamente vendono ogni cofa & il ritratto danno per Dio in quella guifa che di fopra e detta: tenne il Duca tanto gran conto di quefta compagnia che egli fteffo mentre che ei viffe volle effere vn di quei dodici proccuratori di fopradetti, à i quali ei fece dare ogni mefe cencinquanta fiorini, accioche eglino gli diftribuiffero per l'amor di Dio à i poueri vergognofi, & oltre à ciò fi come differo publicamente
quegli

quegli vndici procuratori che rimassero viui quãdo il Duca venne à morte, mai non mandarono à domandargli denari, grano, ò alcun'altra cosa per prouuedere i poueri vergognosi, ch'eglino non hauessero da lui tutto quel ch'eglino domandauano & tal fiata più di quello ch'eglino hauean domandato. La Città di Serezana era anticamente posseduta dalla Republica Fiorentina, ma per il poco auuedimento di Pietro de i Medici il giouane, & per l'auarizia & poca fede de i Franzesi è hoggi in poter de i Genouesi, & era veramente questa Città vn bello & forte arnese da fronteggiare i Genouesi & qualunch'altro che hauesse voluto di val di Magra assalir lo stato di Firenze, perche il Duca veggendo lo stato suo da quella parte mãcar d'vna frontiera che l'assicurasse da chi volesse con le sue forze discender sopra di lui, si dispose di volersi assicurare da ogni assalto che di là gli potesse esser fatto, & perciò fece fortificare vn suo Castello al quale si dice Caprigliola posto in val di Magra, in guisa che lo stato di Firenze è sicurissimo di non poter esser da quella parte assalito in modo alcuno. Erano adunque in questo tempo le cose del Duca in questo stato, Carlo V. gl'haueua dato in guardia Piombinò & l'Elba, percioche egli dubitaua che l'armata de i Turchi la quale quasi ogn'anno veniua nel mar Tirreno nõ prendesse quello stato & l'Elba, & desse l'vno & l'altro à i Franzesi in aiuto de i quali l'armata di sopradetta veniua in questi nostri mari, conciosia cosa che il Signor Iacopo Sesto il quale è Signor di Piombino & dell'Elba, fusse all'hora giouinetto & lasciasse gouernare ogni cosa alla madre la quale era sorella del Cardinal Saluiati il vecchio, il quale era molto amico & seruidore del Re di Francia, perche il Duca haueua fatto nell'Elba due fortezze sopra Porto Ferraio che è il principal Porto di quell'Isola, & haueua anche cominciato à murarui vna Città, Siena con tutto lo stato suo della Città di Mont'alcino in fuori era in poter del Re Filippo, & le spese della guerra che s'era fatta in nome di Cesare prima, & poi del Re Filippo per racquistarli lo stato di Siena l'haueua fatte il Duca quasi tutte, la onde Carlo V. prima & di poi ancora il Re Filippo haueuan disegnato di dare al Duca liberamente lo stato di Piombino & l'Elba per pagargli le spese che egli haueua fatte nella

di ſopradetta, ſi ancora per rendere in alcuna coſa teſtimonianza alla vertù & alla gran fedeltà ſua verſo di loro, & in premio dello ſtato di Piombino dare à quel Signore qualchun'altro di quegli ſtati che il Re Filippo poſsiede in Italia, ma eſſendogli lo ſtato di Siena di grande ſpeſa & di picciola rendita, percioche egli era ſtato molto diſertato dalla lunga guerra in che egli era ſtato più meſi continuamente, cominciò il Re Filippo ad hauere alcun trattato con Papa Paolo IIII. di dargli lo ſtato di Siena per qualch'vno de i ſuoi nipoti con quelle condizioni che pareſſero lor ragioneuoli. Hebbe il Duca alcun ſentore di queſto trattato ſi come quegli il quale continuamente vegghiaua con grandiſsima diligenza ſopra l'azzioni di tutti i Prencipi Chriſtiani, & ſpezialmente del Papa, per eſſer egli tanto vicino allo ſtato ſuo ſi come egli è, & del Re Filippo per eſſergli confederato, onde ei cominciò ad hauer trattato con il Re Filippo d'hauer da lui lo ſtato di Siena, & in breue tempo gli dette effetto aſſai ageuolmente, percioche il Re Filippo ſtaua in continua guerra con il Re di Francia, nella quale egli ſpendeua molto, & lo ſtato di Siena gli era più preſto di qualche ſpeſa che di molta rendita, perche egli volentieri lo dette al Duca, & maſsimamente che rimanendo in quella maniera lo ſtato ſuo al Signor di Piombino, il Re Filippo veniua à non eſſer più obligato à dargli in premio di quello ſtato coſa alcuna, & il Duca rimaneua interamente pagato di quello ch'egli douea hauere dal Re Filippo per le ſpeſe che gl'hauea fatte nella guerra di Siena, & in queſta guiſa per la ſua gran ſollecitudine & prouuedenza il Duca acquiſtò tutto lo ſtato di Siena, da Port'Ercole, & Orbatello in fuori, i quali rimaſero in poter del Re Filippo, & al Signor di Piombino fù renduto lo ſtato ſuo fuori che Porto Ferraio, il quale rimaſe inſieme con vn miglio di paeſe intorno à quel porto al Duca con conſentimento pur del Signor di Piombino per le ſpeſe che il Duca haueua fatte in fortificar quel porto & guardar più tempo quello ſtato dall'armata de i Turchi & da quella de i Franzeſi. Hauuto che hebbe il Duca lo ſtato di Siena & preſone il poſſeſſo, egli primieramente ordinò il gouerno di quella Città & di tutto lo ſtato ſuo, & volle ch'eglino viueſſero con le lor leggi, & con tutti i lor Ma-

giſtrati

gistrati antichi à i quali egli lasciò i medesimi priuilegii, le medesime insegne & la medesima autorità ch'eglino hauean prima, & gli mandò in luogo suo General Vicario sopra il gouerno di tutto lo stato di Siena M. Agnol' Niccolini dottor di leggi, il quale fù poco dipoi Cardinale, à cui hauessero appello tutte le sentenze de i Magistrati della Città & dello stato suo, senza intramettersi perciò altrimēti nell'azzioni di quei Magistrati, & dette ordine chei si fortificassero tutti quei luoghi dello stato di Siena che richiedeano esser fortificati per la sicurezza di quel paese, & in Siena comandò che si facesse vna bellissima fortezza per assicurarsi del tutto di quella Città, & à molti Cittadini Sanesi assegnò honeste prouuisioni delle quali eglino potessero agiatamente viuere & ristorarsi di quei danni ch'eglino haueano patiti nella guerra. Questi amoreuoli trattamenti che il Duca fece à quei Cittadini ch'erano rimasi in Siena quando egli ne diuenne Signore, inuitarono quegli che s'eran ritirati in Mont'alcino à venire sotto l'vbbidienza sua, la onde interponendosi certi Cittadini Sanesi, i quali erano in Siena, & altri discretissimi seruidori del Duca, & spezialmente M. Agnolo di sopradetto, si trouò modo che quei Sanesi i quali erano in Mont'alcino rendessero quella Città al Duca, & ritornassero in Siena con le medesime condizioni le quali haueano hauute da lui gl'altri cittadini Sanesi che primieramente eran venuti sotto la sua vbbidienza, al qual trattato si potette dare più ageuolmente effetto, percioche in quei giorni era stato dal Re Filippo sconfitto & disperso l'esercito del Re di Francia à San Quintino in Piccardia, & per la perdita di Port'Ercole ancora, perche eglino haueano del tutto perduto ogni speranza di douer esser mai più in guisa alcuna soccorsi da i Franzesi, la onde essi diedero Mont'alcino in mano del Duca & sene ritornarono in Siena à goder insieme con gl'altri Cittadini Sanesi sicuramente la patria, gl'honori & le sostanze, loro à molti de quali il Duca assegnò honeste prouuisioni per le medesime cagioni, perche egli l'haueua assegnate à gl'altri cittadini Sanesi, & di più volle ancora che quei cittadini Sanesi i quali erano stati in Mont'alcino, & hauessero qualche debito, non potessero esser constretti à pagar quegli che haueuano hauer da lo-

ro

ro auanti che fussero passati cinque anni, i quali douessero cominciare quel giorno stesso ch'eglino n'hauessero leuato il priuilegio. Ma veggendo dipoi il Duca che il Conte di Pitigliano possedeua la Citta di Soana, la quale appartiene allo stato di Siena, & che egli alquanti anni nō haueua pagato il censo ch'egli doueua pagare alla Signoria di Siena, cui egli è raccomandato, si dispose di fargli guerra, si per racquistare la Città di sopradetta, si ancora per riscuotere da lui quei censi che egli douea pagare alla predetta Signoria, ma quel Conte veggendo di non poter contrastare alle forze del Duca, & cognoscendosi d'hauere il torto, rendè senza indugio Soana al Duca & gli pagò i censi i quali egli douea giustamente pagargli, & in questa guisa il Duca con il suo senno, con il suo valore, cō la prudenza sua & cō il suo bene adoperare, pose in picciol tempo felice fine alla guerra di Siena con grandissima sua gloria & messe finalmēte in pace & in riposo tutta la Toscana. Ma non potette già il Duca con il suo bene adoperare cessar di non correre vn grādissimo pericolo d'esser vcciso da alcuni maluagi huomini, & rei, i quali sēza che egli ne hauesse data loro alcuna cagione, anzi hauendo alcuni di essi riceuuti da lui molti benifizii & grandi, si disposero d'vcciderlo in quella guisa ch'ei poteuano, ogni volta che eglino hauessero commoda occasione di poter ciò fare, peruenne non molti mesi auanti che egli ne hauesse piena notizia alcun sentore di questo trattato al Duca si come à quegli il quale era vigilantisimo, perche egli cō grande industria & sollecitudine cominciò à ricercar diligentemente chi fussero questi congiurati & che fondamento hauesse la lor congiura, & finalmente ritrouò chi eglino eran tutti, & che di loro ne eran morti alcuni, & che della congiura eran consapeuoli alcuni Prencipi grandi, perche i congiurati da duoi in fuori i quali se ne fuggirono, furon presi tutti & dati in potere del Magistrato de gl'Otto, il quale gli condannò tutti alla meritata morte & nella perdita di tutti i lor beni si come dispongono le leggi di Firenze, nondimeno il Duca per sua cortesia fece grazia della roba à i parenti loro à cui per ragion di heredità ella si apparteneua, vno solamente rimase il quale non potette ottener grazia della roba di suo padre il quale era stato vno de i congiurati

rati

rati ne mai si potette sapere la vera cagione perciò gli auuenisse, se bene alcune sene dissero. De i duoi che si fuggirono vno ne fù miserabilmente vcciso nō molto tempo dipoi che egli si era fuggito, & l'altro fu assoluto dal Duca di tutti quei pregiudizii ne i quali egli era incorso per lo errore che egli hauea commesso, tanta fu sempre mai la prontezza del Duca à perdonare l'offese che gli eran fatte ancor che graui, per la sua grā benignità & cortesia. Non volle già il Duca perciò godersi oziosamente la gran vettoria che egli haueua hauuta & gli stati suoi, ma vsarla insieme con l'altre sue felicità, si come anticamente faceua Giulio Cesare ad assicurare la patria & la casa sua, & perciò considerando primieramente che già due volte per il passato la casa de i Medici haueua in Firenze ricouerato & accresciuto lo stato suo per hauer hauuto in quella vna volta il Cardinal de i Medici che fù dipoi Papa Leone X. di quel nome, & l'altra Papa Clemente VII. essendo stato eletto Sommo Pontefice Gio. Agnol de i Medici di Milano & chiamato Pio IIII. si dispose di vedere sei poteua impetrare da lui che facesse Cardinale vno de i suoi figliuoli, la qual cosa egli s'auuisò di douer conseguire da lui ageuolmente per esser questo Pontefice suo amico, la onde il primo anno del Papato suo che fù l'anno MDLVIII. egli haueua honorato molto il Duca con il mandare à stare in Firenze il Nunzio il quale non gli era stato già mai, & fù questo primo Nunzio che venne à star in Fiorenza Messer Giouan Campeggi Vescouo di Bologna, perche veggendosi il Duca hauer cinque figliuoli maschi supplicò al Papa che gli piacesse far Cardinale il Signor Don Giouanni suo II. figliuolo de maschi, il che egli impetrò dal Papa molto ageuolmente, si per le cagione di sopradette, si ancora per la gran costumatezza del figliuolo, il quale se bene egli era ancor molto giouine, daua nondimeno di se certissimi indizii di vertù, di valore & di bontà. Essendo adunque il predetto suo figliuolo stato eletto Cardinale, il Duca lo mandò con grande, bella & honorata corte à Roma, la doue egli stette non molti mesi, nel qual tempo con la piaceuolezza & con la grazia che egli dimostraua ancor nel primo aspetto, ma sopra tutto cō vna grauità grande & veramente merauigliosa in quell'età, egli

fece merauigliare ogn'huomo & niuno era in quella corte che non l'amasse & honorasse di grado, & nel partir suo di Roma lasciò grandissimo desiderio di se al Papa & grandissima speranza à tutti di douere quando che fusse di venire huomo attissimo à i gouerni & da riuscirgli ogni impresa che egli si mettesse à fare, ma hauendo in questi tempi il Re Filippo diliberato di far l'impresa di Tripoli di Barberia, & perciò hauendo fatto apprestare à Siragozza in Sicilia vna grande & poderosa armata della quale egli hauea cōstituito Capitano Generale il Duca di Medina Spagniuolo, il quale era all'hora Vicerè di Sicilia, il Duca mandò in aiuto suo quattro delle sue galee benissimo corredate & guernite d'ogni cosa opportunà al combattere, & essendo poco di poi il Duca adomandato dal Papa & promosso all'andare à Roma à vedere sua Santità, egli si partì di Firenze insieme con il Cardinale suo secōdo figliuolo, & con la Duchessa sua consorte, & lasciò il Prencipe in luogo suo sopra il gouerno di tutto lo stato, suo General Vicario, & s'auuiò verso Roma si per far riuerenza al Sommo Pontefice, si ancora percioche egli haueua di già nell'animo di far in Pisa vna milizia di caualieri, si come poco di poi egli fece per rendere il mar Tirreno più netto di corsali & più sicuro à i nauiganti che egli poteua, & dare anche occasione à i suoi suggetti, & à tutti gl'altri Christiani di poter esercitarsi honoratamente nella milizia di mare & di mostrar in quella il lor valore, ma volle si come cattolico che gli era ragionarne egli stesso con il Papa & hauerne il suo consentimento, & anche hauer da sua Beatitudine più priuilegii & maggiori per la predetta milizia che egli poteua, & in andando à Roma fece con grandissima pompa l'entrata in Siena la doue egli fù lietamente riceuuto & fattogli per tutta la Città vn bellissimo apparato; ma non gli dimorò molto all'hora percioche egli volle arriuare à Roma auanti che le strade si rompessero per la forza del verno, giunse adunque à Roma & entrò in quella Città la mattina in sù la nona con vna grā moltitudine d'huomini & di cauagli che lo vennero à incontrare, & cō grāde, bella & honorata corte che egli haueua menata seco, & il giorno medesimo poco dopo vespro fece l'entrata la Duchessa sua consorte molto pomposamēte & furono ambi duoi riceuuti

dal

dal Papa con lieto viso, & stettero in Roma circa duoi mesi nel qual tempo il Duca ragionò assai con il Pontefice con grandissima sodisfazione di lui, ancorche il Duca hauesse in quei giorni vna malattia di qualche importanza, della quale egli in XV. ò XX. giorni rimase pure del tutto guerito, & quando egli si credette esser forte da caualcare si partì di Roma insieme con la Duchessa, & per la via di Bracciano sene vènero insieme à Siena, doue il Duca volle dimorare più giorni per dar' ordine al gouerno di quella Città, nella quale mētre che egli dimorò gli furon fatte da i Sanesi molte gran feste & belle, & quādo egli hebbe riordinata Siena & lo stato suo, egli sene partì, hauendo fatto molti speziali priuilegii & grazie, à assai cittadini Sanesi, & sene ritornò à Firenze per la via delle Maremme, percioche egli stesso volle vedere come erono state messe à effetto le commessioni che egli hauea date in persona l'anno dinanzi à quegli cui egli haueuà commessa la cura della fortificazione di Grosseto & dell'altre muraglie di quei luoghi & delle fosse ancora, le quali cose egli hauea comādato che si facessero tutte si per la sicurezza di quei paesi, si ancora per seccare gli stagni & i paduli di quelle Maremme, accioche l'aere ne diuenisse più sano & migliore, & quando egli fù ritornato à Firēze, ei dette ordine di cominciare quella gran muraglia la quale al presente si vede presso al palagio che hoggi si chiama il palagio del Gran Duca, nella quale si douesse ragunare per più cōmodità di coloro che n'hauessero di bisogno, la maggior parte de Magistrati de Fiorentini, & di poi cominciò à dar principio alla predetta milizia de i Caualieri sotto il nome di S. Stefano Papa & martire, la cui festa si celebra da i Christiani à i duoi dì d'Agosto, nel qual giorno egli haueua hauuto la vettoria di Marciano, & essendo dipoi in Pisa prese l'habito del gran Maestro di quella religione & fece il primo caualiere, il quale fù il Sig. Chiappin Vitegli, & publicò i capitoli della milizia di sopradetta & i priuilegii che egli hauea hauuti per quella dal Papa, & quegli ancora ch'egli stesso gli cōcedeua, & gli assegnò vna parte di quelle entrate che ella hà al presēte & fece dar cominciamēto alla chiesa doue si doueuono ragunare i Caualieri à vdire gl'vffici diuini & à fare tutte quelle cerimonie che eglino debbon' fare, & il palagio ancora nel quale ei potessero cōmodamente habitare & fare i lor cō

figli i lor magiſtrati & i capitoli loro. Il Sommo Pontefice il quale riputò ſempre mai il Duca valoroſo, prudente & religioſo molto, oltre à gl'honori che egli gl'haueua fatti in Roma mentre che egli era ſtato appreſſo di lui, i quali furon molti & grandi, gli mandò inſino à Piſa la doue il Duca era in quel tempo per honorarlo di nuouo in quella guiſa la berretta alla Borgognona & lo ſtoccho il quale ſi come di ſopra è detto, il Papa vſa di benedire ogn'anno la mattina della Paſqua di Natale quando egli dice la Meſſa publicamente ſopra l'altare di San Pietro. Conſiderando poi il Duca che il Prencipe ſuo primo figliuolo era già d'età di circa à XXII. anni, & ſapendo beniſsimo che nella corte del Re di Spagna ſon ſempre mai molti baroni, ſignori & gentil'huomini i quali ſe il Prencipe vedeua & apprendeua de i coſtumi loro, era per diuenire molto migliore & molto più coſtumato che ſe egli ſi fuſſe ſtato à caſa, non eſſendo coſa alcuna la quale renda l'huomo più prudente & più ſauio che il vedere molti paeſi, molte città & i coſtumi di molt'huomini, onde Vliſſe fù da Homero & da tutti gl'antichi Greci riputato prudentiſsimo, perciò il Duca mandò con bella & honorata compagnia il Prencipe alla corte del Re di Spagna, la doue egli ſtette circa XVIII. meſi & mentre che egli dimoraua honoratamente nella corte di ſopradetta, tre pietoſi accidenti anzi ſuenturati & degni di lagrime auuennero al Duca, il primo de i quali fù che eſſendo egli inſieme con la Ducheſſa ſua conſorte & con tre ſuoi figliuoli, cioè il Cardinal Don Giouanni, il Signor Don Grazia, & il Signor Don Ferdinando andato di nuouo à riueder le muraglie & l'altre coſe che egli faceua nelle Maremme di Siena, per rederle ſane & ſicure, percioche egli ſapeua molto bene che aſſai più vtile è la fronte che la collottola del Signore à quelle coſe che egli fà fare, ſi come ben diceua Marco Porzio Catone il vecchio, & quindi ritornandoſene à Liuorno ammalarono di febbre maligna per la ſtrada tutti e tre i ſuoi figliuoli di ſopradetti, & eſſendo poco di poi che eglino haueano cominciato ad hauer male peruenuti à Liuorno, il Cardinale quattro ò ſei giorni di poi che egli s'era infermato à i XXII. di Nouembre dell'anno MDLXII. circa à mezza notte ſi morì eſſendo, dell'età di anni XVIIII. onde il Duca il giorno di poi à quello che egli s'era morto fece portare il cor-

po ſuo à Piſa, della qual Città il Cardinale era ſtato Arciueſcouo, & egli con la ſua conſorte & con gl'altri ſuoi duoi figliuoli graue mente ammalati ſen'ando à Piſa altresì, la doue andando di poi il Signor Don Grazia di giorno in giorno di male in peggio, final mente anch'egli à i XII. giorni di Dicembre del medeſimo anno di queſta dolente vita ſi dipartì, correndo il quindiceſimo anno dell'età ſua. La Ducheſſa la quale amaua queſti più ch'alcun'altro de i ſuoi figliuoli quando ella ſentì la morte del Signor Don Grazia eſſendo ſtata lūgo tempo inferma peggiorò ſenza modo, in guiſa che à i XVII. giorni di Dicembre del medeſimo anno ancor' ella ſi morì. Fù il Duca in queſti ſi fieri accidenti che gli auuennero di tanta fermezza d'animo & di tanta conſtanza che mai non lagrimò, ne in guiſa alcuna ſi dolſe, ne tralaſciò alcuna di quelle faccende che gl'occorreuan di fare, anzi diceua che Iddio ottimo & grandiſsimo lo poteua giuſtamente gaſtigare molto più agramente ch'egli non hauea fatto, & che di tutto quello che era auuenuto ringraziaua la ſua diuina maeſtà, & io Baccio Baldini ſcrittore della preſente vita poco innanzi che il Cardinale trapaſſaſſe, percioche io era ſuo medico, andai alla camera del Duca & lo ſuegliai dicēdogli che ſe egli voleua veder più il Cardinale ſuo figliuolo viuo, veniſſe à vederlo all'hora, & egli ſenza mutar colore ò far ſembiante alcuno di trauagliarſi con lento paſſo venne ſolo meco alla camera del Cardinale & quiui ſtette intrepidamente à vederlo tāto che egli ſpirò, & di poi chetamente ſene ritornò alla camera ſua, hauendo prima detto à noi altri ſeruidori del Cardinale quando egli ſi partì che noi laſciaſsimo ſtare dall'vn' de i lati le lagrime & i ſoſpiri, i quali non erano buoni ad altro che à tormentare & à trauagliar noi ſteſsi, & la medeſima ſicurezza d'animo moſtrò ancora in Piſa quando morì di poi l'altro ſuo figliuolo, del quale addomandandolo vn giorno la Ducheſſa molto ſtrettamente poco auanti che egli moriſſe, il Duca gli riſpoſe ch'ella ſi rendeſſe certa, & ſteſſe ſicura che al Signor Don Grazia ſi faceua tutto quello che era poſsibil di fare per la ſaluezza ſua, ne ſi gli mācaua d'alcun prouuedimēto humano ne di fare ancora à Dio humili ſupplicazioni per lui in orazioni, limoſine & in altre guiſe, ma che ei biſognaua finalmēte in queſto

ſi come in ogn'altra coſa ſtar quieto & contento alla volontà di Dio . Vltimamente non eſſendo rimaſa più ſperanza alcuna della vita della Ducheſſa, porgendo ella vn giorno il braccio al Duca accioche egli le cercaſſe il polſo, il Duca ancorche ei l'amaſſe molto teneramente, nondimeno con aſciutto viſo & da gniuna parte turbato coſi gli diſſe, Signora laſciate il mondo, i figliuoli & me & rimetteteui in Dio liberamente & egli vi renderà la ſanità, il polſo & ogn'altra coſa che alla ſalute voſtra fà di biſogno, perche ella hauendo vdite le parole del Duca volſe gl'occhi verſo il Cielo & con le mani giunte riſpoſe & così fò, & poche hore di poi ſi morì, & il Duca ſteſſo ſenza moſtrare turbamẽto alcuno dette ordine all'eſſequie della moglie & del Signor Don Grazia ſuo figliuolo, ſi come egli haueua ancora poco auanti ordinate quelle del Cardinale, le quali coſe io ſcrittore di ſopradetto non ſenza mia gran merauiglia & dolore vdì & veddi tutte, percioche io era rimaſo dopo la morte del Cardinale in Piſa in compagnia d'altri Medici alla cura della Ducheſſa, del Signor Don Grazia & del Signor Don Ferdinando, il quale giaceua ancora grauemente infermo, ne ſi vedde ſolamẽte la grandezza dell'animo del Duca per queſte opere ſue, ma ancora per vna lettera che egli ſcriſſe al Prencipe ſuo figliuolo in Iſpagna, per la quale ei gli ſignificaua queſti mortiferi accidẽti che è tale che veramente ſarebbe conueneuole à qualunche ſi fuſſe di quegli antichi heroi, & ſe nõ fuſſe ſtato che ciaſcheduno vedde il Duca ſempre mai carneliſsimo della moglie & de i figliuoli mẽtre che egli no viſſero, haurebbe qualcuno ageuolmẽte creduto lui ciò fare per più non curarſene & per vna certa durezza & aſprezza d'animo, la doue ei ſi cognobbe da ognuno lui farlo ſi come ſauio & d'animo grande il quale di niente la nouità delle coſe cambiaua. Lodino adunque gl'antichi ſecoli Xenophonte Filoſofo Atheniese, al quale mẽtre ch'egli ſacrificaua fù detto che il ſuo figliuolo era ſtato vcciſo à Mantinea, onde egli per il dolore poſe giù la ghirlanda ch'egli hauea in capo ſenza moſtrare alcun'altro ſegno di dolore, ma nõ fù queſta conſtanza da comparare cõ la fermezza d'animo che moſtrò il Duca in queſti ſuoi fieri & ſuenturati accidenti, percioche egli ſteſſo non vdì, ma vidde la morte non

i d'vno

d'vno ma di duoi suoi figliuoli ad vno ad vno, giouani tutti & duoi di grãdissima speranza, alla morte de i quali s'aggiunse quel la della moglie con la quale egli era con molto riposo & piacere vissuto lietamẽte molt'anni, & nondimeno egli non dimostrò già mai nelle loro si acerbe morti vn minimo segno di dolore, anzi in queste sue afflizioni & miserie nelle quali egli all'hora si ritro uaua, seguitò nel suo prudentemente adoperare, perche quando egli vedde il Signor Don Ferdinando suo figliuolo essere miglio rato della sua infermità in guisa che di già appariuano grandissi mi segni della sanità sua, parendogli per le ragioni di sopradette che l'hauere vn figliuolo Cardinale fusse molto à proposito per la casa sua, supplicò di nuouo à Papa Pio IIII. pregando sua San tità che gli piacesse di fare il predetto suo figliuolo Cardinale, il che egli impetrò da lui molto ageuolmente, & poco di poi essen do il Prencipe di già tornato di Spagna, il Duca infermò & gra uemente, perche egli guerito che ei fù considerando prudente mente che ei non era per poter durare più quelle gran fatiche le quali egli haueua durato insino all'hora, percioche egli si sentiua dalla grauezza & dalla lunghezza dell'infermità che egli haue ua hauuta molto indebolito, & veggendo l'età del Prencipe ho mai atta al gouerno de gli stati suoi, propose di mettergli nelle mani il gouerno di quegli, percioche nelle cose mal'ageuoli & di grand'importanza ei lo poteua viuendo ancora aiutare con il consiglio & con la riputazione, & se altro fusse auuenuto di lui sapendo egli molto bene con quanto debole catena la vita de gli huomini è legata al corpo humano, il Prencipe era per reggere molto meglio da se stesso gli stati suoi essendosi prima esercitato sotto la disciplina sua, che se egli subitamente hauesse hauuto di nuouo à cominciare à gouernare da se stessò gli stati suoi, & per ciò quando egli si sentì guerito, messe il gouerno di quegli in ma no del Prencipe suo figliuolo. Mostrò chiaramente il Duca in questo atto merauigliosa prudenza, generosità grandissima & ar dente amore verso i sudditi suoi, prouedendo in questa guisa à i commodi & al bene esser loro, non solamente mentre che egli vi uea ma dopo la morte sua ancora, & concedendo al figliuolo la sua autorità la quale suole essere à tutti gli huomini & massima-

mente

mente à i Prencipi grandi cotanto cara, & veggendo che quella parte della Romagna la quale posśiede la Republica Fiorentina poteua molto ageuolmente essere assalita con grandisśimo suo pericolo, per non essere à i confini di quella prouincia fortezza alcuna da potere cõtrastare à i primi assalti di chi hauesse voluto cõ le sue forze discendere sopra di quella, perciò ei fece comincia re vna grãde & bella fortezza à i confini che diuidon' lo stato suo in quelle contrade da quello della chiesa, la qual fortezza egli nominò la Città del Sole. Il Pignone è vna Roccha posta sopra vn altisśimo scoglio del mar di Spagna, la quale era all'hora posseduta da i Mori, onde esśi quindi partendosi corseggiando rubauano tutta la costa di Spagna, & la teneuano continuamente in guerra & in mala ventura, perche il Re di Spagna propose di fare quell'impresa, onde il Duca mandò con l'armata del Re Filippo dieci delle sue galee sotto il gouerno del Signor di Piombino suo cugino, cortese & valoroso Signore, & che molto bene si cognosce della guerra di mare, & fornì le predette galee d'ogni cosa opportuna al nauicare & al combattere, & desiderando ardentisśimamente per maggior sicurtà della casa sua & della sua patria di vedere figliuoli del Prencipe, gli dette in questo tempo per moglie la Regina GIOVANNA d'Austria figliuola di Ferdinando d'Austria, il quale mentre che egli viuea era stato Imperadore di Roma, & sorella di Masśimiliano il giouane che in quel tempo era altresì Imperadore, la quale è donna di tanta religione bontà & pudicizia di quanta sia alcun'altra Reina che hoggi si ritroui trà i Christiani, perche egli mandò il Prencipe à Vienna in poste, nondimeno cõ grande, bella & honorata corte à sposare la moglie & à far riuerẽza à Cesare. Stette adunque il Prencipe in Alemagna non molto tẽpo & di poi sene ritornò à Firenze, la doue dopo alquanti giorni venne la sposa & entrò in Fiorenza con grandisśima pompa, & si fecero le nozze molto allegramente grandi & magnifiche, percioche si fecero molte notabile & merauigliose feste, & si tirò il festeggiare in più giorni. Era quasi sempre mai paruto al Duca & ragioneuolmente che se bene la Città di Firenze abbonda di molti pozzi d'acqua viua & buona, nondimeno che in quella douesse essere alcuna fonte,

conciosia

conciosia cosa che l'acqua delle fonti per lo più sia assai più leggiere & più sana che quella de'pozzi non è, perche egli in questo medesimo tempo fece cominciare quella bellissima fonte & grãde di mischio che al presente si vede in sù la piazza, alla quale volgarmente si dice hoggi la piazza del Gran Duca, & è nel mezzo della predetta fonte vn grandissimo colosso di marmo bianchissimo, il quale rappresenta vn Nettunno à pie del quale sono tre mostri marini pur di marmo, & quattro cauagli duoi de i quali sono di mischio & i duoi altri di marmo, & sono à torno alla fonte di sopradetta dodici figure di bronzo le quali tutte son maggiori del naturale. Era in questo tẽpo venuto sommamente nella grazia del Duca per il lungo tempo che egli l'haueua amoreuolmẽte seruito messere Sforza Armeni Perugino, pouero huomo & di bassa condizione, ma per il fauore che il Duca gli hauea fatto era diuenuto Caualiere di Portogallo, questi fù vn giorno in camera del Duca vcciso da lui, ne mai si seppe veramente la cagione perche il Duca facesse questo, se bene molte sene dissero & varie secondo le assai & diuerse conietture che faceuano diuersamente credere, & per conseguente ragionare alcuno in vn modo. & alcun'altro in altro, & queste furon tante che il volerle raccontare tutte sarebbe cosa molto lunga & di soperchio, conciosia cosa che niuna di quelle ne fusse certa, ben si dee ragioneuolmente credere che molto fusse giusta & potente la cagione qualunque ella si fusse che mosse il Duca à fare vno atto si rigido & si seuero & non conueneuole à lui contro à vn suo seruidore che gli era stato tanti anni cotanto caro, percioche il Duca era tardissimo all'adirarsi & pazientemente sofferiua tutti quegli errori & mancamenti de i seruidori suoi che egli poteua comportare con suo honore, onde essendo vn giorno il Duca à Castello (che è vn bellissimo palagio presso à Firẽze à due picciole miglia, il quale murò hà già molti anni Giouanni de i Medici il vecchio auolo del Duca, ma fù di poi molto accresciuto & adornato di figure, di fonti, di giardini & di altri bellissimi adornamenti assai dal Duca si come hoggi si vede) egli chiamò à se messere Sforza & gli disse, Sforza toglimiti dauanti & partiti dello stato mio senza indugio & non far mai più capital di me in cosa alcuna, non vbbi-

dì

dì Sforza al Duca, ma ſene ritornò à Fiorenza & quiui dimorò tutto quel tempo che egli di poi viſſe, la qual coſa forſe molto accrebbe il cruccio del Duca cõtro à di lui. Haueua ſi come io auuiſo meſſere Sforza per i ſuoi misfatti & per le ſue inique opere ben meritata queſta pena, ma non già dal Duca, il quale egli hauea ſi lungamente ſeruito, onde queſt'atto del Duca fù riputato quaſi da tutti fiero & crudele, conciofia coſa che molti pochi, anzi forſe niuno fuſſe che ſapeſſe quanto fuſſero giuſte le cagioni che haueſſero moſſo il Duca ad vcciderlo, il che parue tanto più ſtrano & crudele, quanto che il Duca s'era dimoſtro inſino à quel giorno à tutti d'animo benigno & manſueto molto, perche il Prencipe ragionando con il Duca di queſto caſo non molti giorni di poi che egli era auuenuto veramente gli diſſe, meritaua certamente Sforza queſto che gli è auuenuto, ne è in queſto caſo inconueniente alcuno, ſe non che era molto meglio che voi lo faceſſe gaſtigare à qualch'vno di noi altri voſtri figliuoli che gaſtigarlo voi ſteſſo. Male prouueggon gl'huomini à loro medeſimi percioche quaſi ſempre conſiderano & eſaminano diligentemeute le coſe paſſate & non quelle che debbono auuenire, onde il Duca eſſendogli l'ira ceſſata ſubitamente cognobbe la grauezza dell'errore che egli haueua fatto ad vccidere con le proprie mani vn ſuo ſeruidore il che fare in niun modo à lui ſi conueniua, & in vano pentendoſi di quello, hauendo meſſere Sforzo nella ſua taſcha vna ſupplica per la quale ei gli domandaua alcuna grazia la conceſſe ſenza indugio alla memoria ſua, & di più laſciò liberamente al fratello & alle figliuole tutto quello che egli hauea donato per l'addietro à meſſere Sforza, il che era molto. Et ſe bene il Duca haueua commeſſa la cura & la ſollecitudine de gli ſtati ſuoi al Prencipe, nõ mancaua perciò di penſare cõtinuamente di rendergli ſicuri quanto egli poteua il più, & di fornirgli di tutte quelle coſe delle quali egli credeua che ei mancaſſero, & perciò veggendo che quella parte dello ſtato ſuo che confina con il Duca d'Vrbino era molto aperta & ageuole à eſſer ſaccheggiata & rubata da qualunque haueſſe voluto aſſalirla, egli propoſe di volere anche aſsicurare quel paeſe da ogni repentino aſſalto che gli fuſſe potuto eſſer fatto, la onde

egli

egli andò in persona verso quelle contrade, & in vn luogo naturalmente fortissimo al quale si dice il Sasso di Simone, dette ordine che si cominciasse quella bella fortezza la quale hoggi gli si vede come vn bello & forte arnese da fronteggiare la fortezza di san Leo, & che rende sicuri tutti quei paesi che gli son vicini da ogni soprauegnente pericolo di subita guerra ò di scorrerie. Leggeua il Duca spesse fiate diligentissimamente le scritture publiche della Città, onde ei cogniobbe che per il passato i Fiorentini haueuano tenuto sempre mai al soldo loro alcune cōpagnie di cauagli leggieri, perche egli diliberò che sēza hauere à chiamare à i seruigi suoi genti forestiere lo stato suo fusse fornito di questa maniera di cauagli, & per ciò propose di fare vn'ordinanza di quattrocento cauagli leggieri sudditi suoi tutti, à i quali egli assegnò buone prouisioni & gli fornì tutti di cauagli & d'armadure buonissime & dette loro molti priuilegi & grandi. Veniua all'hora Solimanno re de i Turchi con vn grandissimo esercito in Alamagna à i danni di Massimiliano Imperadore, perche il Duca gli mandò in aiuto si come à parente suo & capo di tutti i Christiani, tremila fanti della sua ordinanza pagati da lui sotto il gouerno del Signor Aurelio Fregoso benissimo armati tutti, dell'opera & valore de i quali Cesare si seruì assai in quella guerra. La moltitudine dell'acque la quale io dissi poco di sopra che l'anno M D L V I I. haueua allagato Firenze, trà gl'altri molti danni & graui che ella haueua fatto in quella Città, ella hauea del tutto rouinato il ponte à santa Trinità, la rouina del quale faceua che la Città appariua molto men' bella che ella non pareua auanti che quel ponte rouinasse, percioche egli è posto nella più bella parte di Firenze, & il non poter passare in quel luogo Arno era cagione di gran noia & di grande impedimento à tutti i Cittadini, & perciò egli fece cominciare à rifare di nuouo tutto il predetto ponte, ma molto più largo & d'assai più bella forma che egli non era prima, & per la medesima cagione per la quale egli haueua fatta l'ordinanza de i cauagli leggieri egli fece ancora quella degli huomini d'arme, nella quale egli fece scriuere dugento huomini d'arme sudditi suoi tutti & nobili, & gli fornì di begli & grossi corsieri & di forti armadure

& gl'honorò di grandissimi priuilegii, hauendo prima assegnato loro buone prouuisioni, & publicò capitoli & ordini bellissimi, i quali cosi gl'huomini d'arme come i cauagli leggieri per l'auuenire doueano osseruare, i quali se con ragioneuole occhio da intendenti persone sian' riguardati, assai aperto sarà cognosciuto questi non essere men belli, ne men prudentemente dati che si fussero quelli i quali diede già anticamente Sesostre III. Re dell'Egitto à i suoi Egizii. E il Mugello quasi la più diletteuole & la più vtil parte del contado Fiorentino pieno di ville, di castella, di giardini, di palagi & di fonti, euui ancora boschi di quercie & d'altri alberi saluatichi assai d'ogni maniera, colli abbondeuoli di vigne le quali fanno preziosi vini, & sono i predetti colli pieni di molti alberi fruttiferi, pianure le quali fanno grani & biade assai d'ogni maniera, & corrono per esse molti fiumicelli chiarissimi & abbondeuoli di pesce quanto alla grandezza loro si conuiene, ma non gli era all'hora alcun luogo forte la doue gl'huomini di quella contrada soprauegniendo qualche guerra potessero rifuggire con la roba & con le famiglie loro & dimorarui dentro sicuramente, perche da quella parte si poteua da qualunque hauesse voluto assalir lo stato Fiorentino venir liberamente insino à Firenze con ogni moltitudine di gente quantunche grande, senza auuenirsi ad alcuna frontiera da poterli contrastare che egli più auanti non venisse: la onde il Duca propose di voler' asicurare il paese suo anche da quella parte, & perciò fece dar cominciamento sopra à quel colle al quale si dice il Colle di San Martino à vn bello & forte castello, il quale egli nominò dal colle predetto il castel di San Martino che rende il Mugello & tutta quel la parte del paese che è dal Mugello à Firenze sicurissima da qualunche volesse di là nimincheuolmente discendere con le sue forze sopra Firenze. Questo suo giusto, prudente, pietoso & cortese modo d'adoperare, sentendo Papa PIO Quinto di quel nome & piacendogli molto, diliberò in premio di quello di dargli di sua propria volontà il titolo di Gran Duca di Toscana, & per ciò à i XXVII, giorni di Settembre dell'anno MDLXVIIII. egli mandò per il Signor Michel Bonegli

ſuo nipote il breue per lo quale egli lo conſtituì Gran Duca della prouincia di ſopradetta, & gli conceſſe ancora nel medeſimo breue vno ſpezial priuilegio di poter mettere ſopra l'arme ſua & di portare in capo ancora quando gli piaceua vna corona reale nel mezzo della quale è vn giglio roſſo & hà à torno ſcritte queſte parole. *Pius V. Pont. Max. ob eximiam dilectionem, ac Catholicæ Religionis zelum, præcipuumq; iuſtitiæ ſtudium donauit.* E veramente fu nel Gran Duca il zelo della religione grandiſsimo, ſi come moſtra lo hauere egli preſtato al Re di Francia in due volte 18000. fiorini mentre che egli faceua guerra à gli heretici del ſuo reame i quali i Franzeſi chiamano Vgonotti, accioche quel Re poteſſe con quei denari far più commodamente guerra à quegli heretici. Partì adunque il Gran Duca con bella corte & grande di Firenze & andò à Roma, ſi per fár riuerenza al ſommo Ponteſice, ſi ancora per dimoſtrarſi grato à ſua Santità del titolo datogli da quella di Gran Duca di Toſcana, & della corona che egli haueа conceduta, & fù riceuuto dal Papa molto lietamente & con grand'honore quando egli peruenne à Roma, & furon fatte da ſua Beatitudine le ſpeſe à lui & à tutta la corte ſua molto magnificamente ſubito che egli entrò nello ſtato della chieſa, & tutto quel tempo ancora che egli dimorò in Roma & infino à tanto che egli vſci de i confini del Papa, & à i quattro giorni di Marzo dell'anno M D L X V I I I I. fù il Gran Duca coronato dal ſommo Pontefice publicamente nella cappella di Papa Siſto in preſenza di tutto il collegio de i Cardinali & di tutta la nobiltà di Roma, la quale era concorſa in quel luogo per vedere ſi bello & ſi honorato ſpettacolo come fù la coronazione di tanto Gran Prencipe quanto era il primo Gran Duca di Toſcana, il quale poi che fu coronato donò ſubitamente à ſua Santità vn grandiſsimo calice con la ſua patena tutti & due d'oro finiſsimo, vn fermaglio tutto di diamanti di gran valore, due tonicelle, vna pianeta & vn piuiale tutti di drappo ad oro ricchiſsimo, & il Papa dall'altra parte donò al Gran Duca la roſa d'oro, la quale egli vſa di benedire ogn'anno la domenica auanti à quella di Paſsione, percioche anticamente in quel giorno ſi ſoleua coronar l'Imperadore, & ragionando ſpeſſe fiate il Gran Duca con il Pontefice

mentre che egli dimorò in Roma del pericoloso stato nel quale si ritrouaua all'hora tutta la Republica Christiana, percioche Selim re de i Turchi s'apparecchiaua d'assalire con grandissime forze i Viniziani, egli dimostrò à sua Santità con forti ragioni che i Christiani nõ si poteuan' difendere da i Turchi in niuna altra guisa se non con il fare vna lega trà il Papa, il Re di Spagna & i Viniziani, & anche fece veduto à sua Santità in che guisa questa lega si poteua fare, la quale finalmente per il senno suo si conchiuse & fù cagione di quella gran vettoria la quale i Christiani hebbero di poi l'anno M D L X X I. sopra i Turchi nell'Arcipelago. Ne si sdimenticò il Gran Duca in questa sua felicità di quella cortesia che egli hauea sempre mai vsata verso i poueri, percioche in questo suo viaggio il quale egli fece à Roma, ei dette per Dio circa à quattromila fiorini. Tornò di poi il Gran Duca à Firēze assai fresco & vigoroso, se bene egli era alquanto disagiato d'vn braccio & d'vna delle gambe, perche egli sospinto da i conforti del Papa, & anchora per non essere sforzato dall'appetito carnale à fare qual'cosa non degna di lui ne della sua passata vita, & se forse alcuna ne hauesse fatta la quale non molto à lui si cōuenisse, percioche è molto mal'ageuole à gl'huomini il difēdersi da gli stimoli della carne, non esser di nuouo sospinto da quegli à farne dell'altre, egli sposò vna priuata gentil' donna Fiorentina chiamata la signora Cammilla della nobilissima famiglia de i Martegli, & la prese con questa condizione che ella non douesse in guisa niuna hauer titolo di Duchessa, ma si gli douesse dire solamente signora, & fù veramente preso questo partito dal Gran Duca molto prudentemente, percioche douendo egli per la ragione di sopradetta prender di nuouo moglie, non volle pigliare vna signora grande conueneuole à lui, ma vna priuata gentil' donna, la quale potesse & douesse ricognoscere & honorare come suoi maggiori il Prencipe & la moglie sua, che è nata di real sangue, & che doueano dopo la sua morte rimaner l'vn di loro Gran Duca & l'altra gran Duchessa della Toscana, & in questa guisa non potesse seguire in casa sua per cagione di precedenza, ò d'altra cosa simigliante à questa qualche dura riotta. La lega la quale io dissi di sopra che per il senno del Gran Duca s'era fat-

 ta

ta tra'l Pontefice, il Re di Spagna & i Viniziani, cominciò à apprestare molti legni di più maniere & guernirgli ottimamēte di tutte le cose opportune al combattere & al nauigare, per poter contrastare al re de i Turchi, se egli per mare assaliua i Viniziani, perche il Gran Duca trà in Pisa & in Liuorno fece armare dodici galee, vn galeone reale, vn galeoncello piccolo & vna fregata, & fornì tutti questi legni d'ogni cosa opportuna à battaglia naual, & di questi il Papa ne pagaua solamente sei galee & gl'altri mandò il Gran Duca tutti à sue spese in aiuto della lega. Stette adunque il Gran Duca tutto quel tempo nel quale si fecero i predetti legni in Pisa à sollecitare in persona la fabbrica loro, & à vedere cō grandissima diligenza che eglino fussero ben fabbricati, in guisa che vi si potesse nauigar sopra sicuramente, & andò anche in questo medesimo tempo spesse fiate à Liuorno per vedere medesimamente fabbricare quei legni i quali egli hauea imposto che là si facessero, accioche ei fussero fatti à tempo, non curando perciò freddo, ne pioggia, ne guardandosi da i venti, ne da alcun' altra ingiuria dell'aere, perche queste fatiche l'infermarono in guisa che egli fù sforzato à purgarsi & à pigliare il legno, il quale egli prese quaranta giorni continuamente con sottilissima dieta & con grand'osseruanza si come io stesso veddi, il quale essendo suo medico gl'era sempre mai appresso, perche egli guerì benissimo di tutte le sue infermità fuori che di quello impedimento del braccio, ma volendo la lega di sopradetta l'anno auuenire mandare vn'altra fiata verso Leuante vna grande & poderosa armata sopra i Turchi, il Gran Duca sentendosi ben guerito volle con la medesima diligenza che egli hauea vsata l'anno d'auanti vedere fornire due galeazze che egli di nuouo facea fabbricare, due galeotte, due fregate & due naui che egli voleua mandare in aiuto della lega si come egli fece, conciosia cosa che egli mandò in tempo tutti i legni di sopradetti à congiugnersi con l'altra armata Christiana, & quando ella peruenne tutta insieme à Nauarrino, il Gran Duca mandò là vn'altra naue, sopra la quale eran caricati dumila cinquecento cantara di biscotto per rinfrescamento delle sue galee & de gl'altri suoi legni. Il Signor Don Giouanni d'Austria il quale era Capitan' Generale della lega

ga di fopradetta veggendo arriuar quella naue domandò di cui ella fuffe, fugli rifpofto quell'effere vna naue mandata dal Gran Duca di Tofcana per rinfrefcare i legni fuoi, del che merauigliā dofi il Signor Don Giouanni diffe, veramēte gran fenno & gran prouedenza è quella di quefto Signore, che tanto da lontano manda rinfrefcamento à i fuoi legni, & noi che habbiamo quì molto vicini il reame di Sicilia & il regno di Napoli nō tragghia mo da niuno de i duoi rinfrefcamento alcuno. Ma effendo per la cagione di fopradetta il Gran Duca ritornato queft'anno à durare le medefime fatiche che egli hauea durate l'anno d'auanti, & hauendo di più cominciato ancora à andare à caccia & à vccellare fi come egli haueua fatto già per il paffato, fenza guardarfi di niente dalla violenza dell'aere, egli s'infermò di nuouo in guifa che fopraueggniendo di poi la vernata fù neceffario purgarlo & dargli il legno vn'altra fiata, ma cō dieta alquanto più groffa che non era ftata quella con la quale egli l'haueua prefo la prima volta, percioche egli era molto indebolito. Prefe alcun miglioramēto il Gran Duca con quefto rimedio ma nō guerì fi come egli era guerito la prima volta che egli hauea prefo il legno, di maniera che la ftate di poi fù neceffario bagnarlo nell'acqua del bagno di Vignone, & docciargli il capo con l'acqua del bagno di fan Filippo, i quali bagni fon tutti & duoi nello ftato di Siena, & quindi fi fecero venir l'acque à Firenze per bagnarloui dentro & per docciargli il capo, ma non potette per la grā debolezza nella quale egli era venuto, bagnarfi ne docciarfi tāto tempo quanto faceua di meftiere, perche di nuouo egli prefe il legno, ma con dieta molto più groffa che non era ftata quella con la quale egli l'hauea prefo la prima & la feconda volta, percioche le forze fue erano all'hora molto minori che le non erano ftate prima, ma non valendo più quefto rimedio à cura della fua infermità, ne fi potendo prendere altro argomento opportuno alla fua fanità racquiftare, conciò fuffe cofa che per la debolezza fua ogni aiuto fuffe nullo, ancorche nella collottola fi gli fuffe fatto vn rottorio fi gli moffe nondimeno dal capo vn catarro il quale gl'empiè à poco à poco il petto in guifa che in poche hore miferabilmente l'affogò. Rendè piamente & con gran religione la ben

dispoſta anima ſua à Dio nel ſuo palagio de Pitti à i XXI. gior no d'Aprile dell'anno MDLXXIIII. in Mercoledi à hore XVIIII. & vn quarto, correndo gl'anni LV. dell'età ſua, & hauendo tenuto quaſi XXXVIII. anni il principato della ſua patria. Ne fù la morte di tanto gran ſignote ſenza manifeſto ſegno dal Cielo di quella felice vita alla quale l'anima ſua libera da queſto graue & terreſtre corpo doueua toſto paſſare, concio ſia coſa che poco tempo innanzi che egli moriſſe ſi vidde in Cie lo continouamente più meſi vna nuoua, lucida & chiariſsima ſtella. Quando la morte del Gran Duca fù vdita per la Città an corche ella fuſſe antiueduta & predetta alquanti meſi auanti non dimeno vna vniuerſale & doloroſa taciturnità compreſe tutti non altrimenti che ſe qualche fiero & inopinato accidente fuſſe ſopraueuuto à ciaſcheduno, & eſſendo il giorno di poi che egli era morto meſſo il corpo ſuo in vna gran ſala del palagio de i Pit ti parata tutta di nero, ſi che ogn'uno lo poteſſe vedere con tutti i ſuoi adornamenti & inſegne reali & con molti doppieri acceſi attorno, fù tanta la moltitudine della gente la quale concorſe à vederlo che per tutte quelle vie per le quali ſi và al palagio di ſo pradetto non ſi poteua per la gran calca quaſi andare. Fù di poi portato la notte alla ſepoltura nella Chieſa di San Lorenzo ſo pra gl'homeri d'alcuni Caualieri di S. Stefano con poca pompa & accompagnato ſolamente da i frati di S. Franceſco oſſeruanti, ma nõ molti giorni di poi gli furon fatte dal Signor Don FRANCESCO ſuo figliuolo & ſecondo Gran Duca di Toſcana l'eſſe quie grãdi & honoreuoli, & fù portata l'immagine ſua con tutti i ſuoi ornamenti & inſegne reali ſopra vna bara tutta coperta di drappi d'oro ſopra gl'homeri de i più nobili cittadini della no ſtra Città alla ſepoltura nella Chieſa di ſopra detta, la quale erà tutta parata à bruno & adorna di molte & varie dipinture rap preſentanti le Città à lui ſoggette & i ſuoi gran fatti, & tale fù il fine della mortal vita del Signor COSIMO de i Medici primo Gran Duca di Toſcana, cõ general dolore di tutti i ſudditi ſuoi. Fu publicamente lodato nella Chieſa di San Lorenzo quando gli peruenne l'honoranza, da meſſer Pier Vettori, & da meſſer Giouan Batiſta Adriani in ſu la porta del palagio del Gran Duca

mentre

mentre che l'honoranza quindi si dipartiua per andare à San Lorenzo, & da messer Piero Angeli da Barga nel Duomo di Pisa, quando per l'anima sua si celebrarono i diuini vffici in quella chiesa con dotte & leggiadre orazioni & veramente degne di quegli huomini che le fecero & della dottrina loro. Fù il Gran Duca si come è detto di sopra nella prima sua fanciullezza & nella giouentù ancora di graziosissimo aspetto, ma quando egli peruenne poi all'età più matura gli si vedeua nel volto oltre alla grazia vna grauità & vna seuerità merauigliosa, la quale egli dimostraua ancora in tutte le sue operazioni. Fù sempre mai duro & tardo à pigliar la domestichezza d'alcuno, ma poi quando l'haueua presa era la conuersazion' sua piaceuolissima. Fù ancora molto coperto & segreto in tutte le sue azzioni, & desideraua che le cose sue non si sapessero se non quando ell'erano del tutto fornite, & perciò quando egli doueua fare alcuna cosa dimostraua quasi sempre di voler adoperare il contrario ò almeno cosa molto diuersa da quelche egli s'era proposto di mettere à effetto, la onde egli era nelle risposte breuissimo & scuro. Lasciò tre figliuoli nati di lui & della Duchessa sua consorte, il Signor Don FRANCESCO secondo Gran Duca di Toscana, il Signor Don FERDINANDO hoggi Cardinale, & il Signor Don PIETRO, i quali essendo diligentissimi inmitatori delle vertù paterne si dimostrano degni figliuoli di si gran padre, perche non solamente le statue, le dipinture, le colonne & i ritratti di varie sorti, premi & honori non molto stimati da gl'animi grandi & veramente Christiani si come è quel del Gran Duca, ma le viue immagini sue & delle sue vertù, il che è più merauiglioso & più da desiderare, honorano al presente & adornano la memoria sua. Lasciò per priuilegio al CARDINALE suo secondo figliuolo le possessioni di san Mezzano nella val'd'Arno di sopra, & il palagio della Petraia con le sue possessioni, il palagio & la vignia che egli ha al presente in Roma & 3000. scudi il mese d'entrata in sù la dogana di Firenze, & al Signor Don PIETRO suo terzo figliuolo lasciò tutto quello che era stato di Cosimo & di Lorenzo i vecchi, dalle possessioni del poggio à Caiano in fuori, le quali egli volle che fussero del Prencipe, & alla Signora CAMMILLA

sua

sua seconda moglie lasciò tutte le sue spoglie, le quali non si sarebbero cosi di leggieri apprezzate, & quattromila fiorini l'anno di rendita, onde ella può agiatamente viuere, & al Signor Don GIOVANNI suo figliuolo naturale il quale è ancor picciol fanciullo, lasciò le possessioni di Cerreto, tutti gli accrescimenti di terra che haueua fatti Arno al tempo suo, & tutti quegli che quel fiume farebbe per l'auuenire, & il palagio che murò già anticamente in Parione il Cardinale Esalto, & alcune entrate che egli haueua in Ispagna, nelle quali gli Spagnuoli dicono giuri, le mulina che sono alla porta al prato, & quelle ancora che sono fuori della medesima porta discosto à Firenze vn miglio, le mulina che sono à Pisa fuori della porta alle piagge, & la magona del ferro con questa condizione perciò che se il Prencipe la voleua douesse pagare à detto suo figliuolo tremila scudi l'anno, & oltre à tutte queste cose mille fiorini di rendita dopo la morte della madre sua, i quali egli le haueua donati accioche ella gli godesse mentre che ella viuea. Fù ne i rescritti delle suppliche & de i memoriali che gl'eran dati, arguto & spesse fiate piaceuole à merauiglia, & tal'hora molto seuero secondo che richiedeua la diuersità delle suppliche & de i memoriali che gl'eran dati, & delle persone ancora che gliele dauano, perche io credo che non sarà tenuto cosa se non conueneuole lo scriuerne qualch'vno in questo luogo, conciosia cosa che i costumi di tutti gl'huomini & masimamente de i Prencipi si cognoschin meglio per le parole loro che per alcun'altra cosa. Sardanapalo lasciò che nel suo sepolcro fussero scritte queste parole, io n'hò portato meco solamente tutto quello che io hò mangiato & beuuto, quello che hanno consumato le mie morbidezze & tutto quello che io hò tolto à altrui per forza. Antigono il vecchio disse à vn'oratore antico che gli porgeua vn libretto nel quale egli trattaua della giustizia, disse, che egli adoperaua poco sauiamente à ragionar della giustizia con quegli il quale veniua continuamente pigliando per forza l'altrui città. Dionisio Siracusano diceua che i fanciugli si doueuono ingannare con i giuochi & gl'huomini con i giuramenti. Chi negherà adunque che queste parole non dimostrino animi pieni d'ingiu-

sti, empii & brutti desiderii? certo gniuno, ma i detti & i rescritti del Gran Duca chiaramẽte dimostrano vn'animo giusto, pio, piaceuole & veramente filosofo, perche egli diceua che in tutte quelle cose che si doueano trattare con alcuno bisognaua adoperar sì ch'ei vi fusse il conto di tutti quegli che vi interueniuono, altrimenti tutto quello che si faceua dopo non molto tempo ritornaua in niente, & che nelle differenze le quali nasceuono trà i priuati & ne i mouimenti & nelle turbazioni publiche ancora se la giustizia non era di mezzo le liti & i turbamenti sen'andauan nell'infinito, ne mai cessauano i mali, ne le miserie, & tali erano i detti del Gran Duca, de i quali non eran men' begli i rescritti che egli faceua alle suppliche & à i memoriali che gl'eran dati. Era adunque vn prete forestiere il quale haueua il salario da gl'operai di San Giouanni per douer cantare nella cappella della Musica di quel tempio, & dirgli anche la Messa ogni mattina; ma per hauer di limosina oltre al salario quel più l'andaua dicendo in altre Chiese, per la qual cosa quando il Sagrestano di San Giouanni lo mandaua à chiamare accioche egli venisse à dir la Messa, ei rispondeua, & hò beuù mi, onde gl'operai gli tolsero la prouisione, perche egli supplicò al Gran Duca accioche ei gliela douesse far rendere, il quale essendo stato prima bene informato del tutto da gl'operai di sopradetti, riscrisse, & hò beuù mi. E vna contrada della nostra Città alla quale si dice Gualfonda, gl'huomini della quale supplicarono al Gran Duca che gli piacesse di fare vscir di quella lor via certe femmine di mondo che gl'eran tornate à stare, alla qual supplica il Gran Duca riscrisse, frà Succhiello: e molto nota in Firenze la storia di fra Marco Succhiegli, & perche egli predicando nella venerabil chiesa di Santa Maria Nouella si dolesse vna mattina delle donne di Gualfonda. Gl'huomini di Fiuizzano il quale è vn Castello della Republica Fiorentina posto ne Lunigiana supplicarono per hauere dal Gran Duca alcune munizioni per difesa della lor terra, & egli riscrisse chi è ne monti non hà paura. Supplicando gli scolari dello studio di Pisa il Carnouale dell'anno M D L I I I. di poter far combattere in Pisa vn castello, il Gran Duca perciocheall'hora era la

guerra

guerra di Siena, riſcriſſe queſt'anno è da pigliare altra feſta; percioche chi vorrà ne potrà vedere combattere da vero & non da burla. Hauendo vno maritato vna ſua figliuola à vno sbandito, ſupplicò che egli poteſſe rimpatriarſi, & il Gran Duca riſcriſſe, hora è tempo di ſtar fuori al freſco che è caldo. Vno haueua preſo moglie & haueua di già hauuto da i parenti della fanciulla dieci fiorini per parte della dote, ella non voleua quel tale per marito, & perciò ſi finſe ſpiritata, onde il parentado ſi frastornò, perche i parenti gli richiedeano i dieci fiorini che egli haueа hauuti, onde coſtui ſupplicò al Gran Duca pregandolo che gli piaceſſe di far in guiſa che poi che gli ſpiriti gli haueuan tolta la moglie almeno non gli toglieſſero anche la roba, & il Gran Duca riſcriſſe, non c'impacciamo di diauoli, ne di ſpiriti. Fù vn noſtro cittadino il quale fece vn memoriale per darlo al Gran Duca, & ſe lo meſſe nella taſcha inſieme con vna ſcritta che egli haueua fatta de i ſuoi peccati, per douere quiui à poco tempo confeſſarſene, & in cambio del memoriale dette al Gran Duca la ſcritta di ſopradetta, ſotto alla quale il Gran Duca hauendola letta riſcriſſe, vade & amplius noli peccare. Vn donzello del monte della pietà ſupplicò al Gran Duca pregandolo che egli gli donaſſe ſeſſanta fiorini di quegli del monte di ſopradetto de i quali egli s'era ſeruito, perche il Gran Duca riſcriſſe, faremo preſto d'vn monte vn piano, ſe faceſsimo ſimil grazie. Vno da Monte lungo il quale è vn Caſtello poſto nel contado di Siena, ſupplicò al Gran Duca di poter richiamarſi di tutti i ſuoi debitori à qualunque Giudice, Rettore, ò Magiſtrato che più gli piaceſſe, alla qual richieſta il Gran Duca riſcriſſe, eſſendo in ſull'Agoſto non ci è che riſpondere. Molti altri reſcritti del Gran Duca ſi viddero i quali oltre all'arguzia haueuano in loro vna ſeuerità merauiglioſa, ſi come ſono queſti di ſottoſcritti. Vn figliuolo d'vn ſuo fedeliſsimo ſeruidore, il quale di già era morto, per eſſer venuto per la guerra di Siena contro al Gran Duca era ſtato fatto ribello, & ſupplicando dopo il fine della guerra di ſopradetta al Gran Duca, pregãdolo che gli piaceſſe per i meriti di ſuo padre fargli grazia che ei poteſſe ritornarſene à caſa ſua, riſcriſſe, nõ crediamo ſia ſuo figliuolo. Haueа vn ſuo vaſſallo hauuto grazia

de i duoi terzi della pena nella quale egli era incorso per vn suo misfatto, & non haueua di poi pagato in tempo il terzo di quella pena che ei doueua pagare, onde egli supplicò di nuouo per hauer la medesima grazia che egli haueua hauuto la prima volta, & il Gran Duca riscrisse, non ci pare che egli habbi voluto grazia, poi che egli l'hà hauuta & l'hà lasciata perdere. Vn fornaio gli chiese grazia d'vna condannagione la quale gli era stata fatta, percioche egli non haueua scritto nella tauoletta il giusto prezzo d'alcune cose che egli doueua vendere, il che egli diceua esser seguito, percioche ei non sapeua leggere, onde il Gran Duca riscrisse, se egli non sà leggere, sà pur rubare. Vn becchaio era nelle stinche, le quali sono le publiche prigioni de i Fiorentini, per vna condannagione che gli era stata fatta per fraude che egli haueua vsata nel macellare, perche egli supplicò al Gran Duca dicẽdo che staua nelle stinche per non hauere il modo à pagare quella condannagione, onde il Gran Duca riscrisse, chi pecca per malizia stà poi nelle stinche per pouertà. Alcuni fornai che erano suti condannati per non hauer le bilance secondo le leggi, & supplicando dissero che non sapeuano le leggi de i pesi, onde il Gran Duca riscrisse, perche dicono di non saper la legge per questo meritano di pagar la condannagione. Molt'altri de i suoi rescritti si videro, ne i quali senza alcuna seuerità ò piaceuolezza si vede vn'arguzia grandissima, si come in questi. Era morto il Bargello di Firenze, onde vn gentil'huomo di corrotta vita & di biasimeuole stato, supplicò al Gran Duca acciò che egli gli facesse grazia di quello vffizio, & il Gran Duca il quale benissimo lo conosceua riscrisse, l'huomo sarebbe il caso, ma la casa nõ lo comporta. Essendo stata assalita vna signora dal proprio suo figliuolo per vcciderla, & dubitãdo ella che ciò non fusse seguito per comandamento del marito suo & padre di quel giouane che l'haueua assalita, scrisse à vn commessario del Gran Duca che spiasse se questo caso era seguito con saputa del suo marito ò nò, il commessario mandò questa lettera al Gran Duca il quale riscrisse, risponda che quando sarà spia di cotesta signora che lo farà. Essendo stato sbandito dello stato del Gran Duca vn suo vassallo per hauer fatto homicidio, & hauendo di poi rihauuto il bando,

& essendo stato confinato per tre anni fuori di quella podesteria doue era la casa sua, supplicò che i tre anni del confino che gli era stato dato si computassero in cinque anni che egli era stato sbandito fuori dello stato: il Gran Duca riscrisse, è meglio che ei chiegga anche premio per hauer fatto vn'homicidio che sarebbe più bella domanda, & questi pochi siano à bastanza per dimostrar la sottigliezza dell'ingegno suo, il giudizio & la prudenza sua nel rispondere alle domande & alle richieste che gli eran fatte. Nel mangiare & nel bere fu cõtinentissimo & molto pulito, & faceua metter la tauola sua copiosa ma non di soperchio, mangiaua d'ogni cosa, ma guardauasi dalle pienezze, onde in questi vltimi anni della vita sua mentre che egli fù sano, ei non cenaua la sera già mai, ma mangiaua alcune poche mandorle, ò pinocchi, ò qualch'altra cosa simigliante à queste, & beeua due ò tre fiate il più vn picciol bicchier di vino per volta & bene innacquato, & dilettauasi assai quando egli desinaua ò cenaua d'vdir ragionare qualch'vno de i suoi seruidori quale più gli piaceua, di storie, della natura de gl'animali, delle piante, delle cose di Geografia, ò altri ragionamenti simiglianti à questi, à i quali egli faceua spesse fiate bellissime risposte, & moueua à chi ragionaua molti dubbi & molto mal'ageuoli à sciorgli. Dilettossi sempre mai più che d'alcun'altro piacere, della Musica & della Caccia si come di sopra è detto, la onde insinó à quel tempo che egli cominciò à patir delle gotte & della renella, egli si dilettò della Musica non solamente vdendo spesse fiate cantare & sonare vari strumenti da finissimi cantatori & sonatori, de i quali poi ch'ei fù fatto Duca egli haueua condotto appresso di se buon numero d'ogni maniera con grossi salarii, ma ancora quando egli la state s'andaua à bagnare nel fiume d'Arno si come s'vsa di fare à Firenze, cantaua molto volentieri egli stesso con quei gentil'huomini che si bagnauan' seco, per nõ consumare indarno ne anche quel tempo che egli duraua à bagnarsi, & per non star mai ozioso si come quegli che naturalmente fù sempre mai nimico dell'ozio & dello starsi, perche egli hauea fatte fare certe tauolette di legno in su le quali egli hauea fatte intagliare cãzoni & madrigaletti di musica per poter cantare in sù quelle senza che l'acqua l'impedisse.

se. Del cacciare, del pescare & dell'vccellare, si cognobbe cosi bene che quei cacciatori, vccellatori & pescatori che egli hauea appo di se, i quali poi che egli fù eletto Prencipe della sua patria furono assai & peritissimi di quell'arti quando egli voleua fare qualche grossa caccia ò qualche gran pescagione, il che egli faceua l'anno molte fiate, eglino volentieri s'appigliauono al consiglio suo, doue fusse di mestiere tender le reti ò mettere i cani ò gl'vccegli alle poste, & in qual tempo si douessero trouar le fiere più in vn luogo che in altro, & nel lungo attendere à questi honesti esercizii & piaceri tutto quel tempo che gl'auanzaua dalle cose della giustizia, dello stato & dell'armi, egli haueua acquistato finalmente vna cognoscenza grandissima di molt'animali terrestri, d'vccegli & di pesci, del tempo del lor passaggio, del couare, del partorir loro & di quei cibi di che quelle sorti d'animali si pascono, de i luoghi doue eglino couano, partoriscono & habitano, cosi in mare come in terra, de i modi & dell'armi con che eglino si difendono da gl'agguati & dalle forze de gl'altri animali, & delle varie maniere con le quali eglino si procacciano il viuere & come eglino s'ingãnino & s'vccidino l'vn l'altro. Cognosceua ancora vna quantità grandissima di piante, & sapeua i luoghi ne i quali le nascono, doue le viuon più lungo tempo, doue le faccino più frutti & più saporiti, il tempo quando le fioriscono, & fanno il frutto loro & la vertù ancora che molte di quelle hanno di sanare i mali che vengono cosi à gl'huomini come à gl'animali senza ragione, perche ei si dispose d'vsare questo cognoscimento che egli haueua delle piante à comune vtilità & benifizio de gl'huomini, la onde ei faceua tutto l'anno stillare in vari modi molte maniere d'herbe, di frondi, & di fiori, & ne traheua acque & olii preziosissimi, & faceua fare assai maniere di medicamenti cosi semplici come composti, de i quali egli ne daua non solamente à i suoi vassalli à cui ne faceua di bisogno, ma ne mandaua ancora molto volentieri per tutta Europa à qualunche gniene hauesse chiesti, con grandissima vtilità di coloro che gl'vsauano, cortesia veramente degna d'esser vsata da i Prencipi grandi, si come quella che gli rende più che alcun'altra cosa simiglianti à Dio, percioche ei fanno à gl'huomi-

ni

ni in questa guisa il maggior benifizio che sia quasi possibile far loro, rendendo ò conseruando à quegli la lor sanità, senza la quale eglino non possono veramente godere niuno di quei doni che Iddio ottimo & grandissimo hà dato loro, onde Antonin Pio fù dell'vsare questa tal cortesia tanto lodato da gl'antichi scrittori, & massimamente da Galeno quel gran filosofo & peritissimo Medico in quel libro che egli scrisse della Thriaca, il quale ei mandò à Pisone nobilissimo Cittadin Romano, & ragionaua il Gran Duca di tutte queste cose si dottamente ch'ei pareua che egli hauesse lungo tempo atteso alla filosofia naturale & alla Medicina; ne è merauiglia, percioche insino da giouinetto egli hebbe sempre mai si profonda memoria ch'ei si ricordaua poi sempre d'ogni cosa che egli hauesse veduta, letta, ò vdita vna sola volta, non altrimenti che se ei l'hauesse hauuta presente, perche quando egli essendo Prencipe ragionaua cō qualch'vno che fusse di Magistrato, ò con qualche suo segretario, i quali portauano con loro i memoriali di quelle cose di che eglino douean trattar seco, il Gran Duca le ricordaua loro senza vedere altrimenti i memoriali che eglino hauean portato con loro, & poi piaceuolmēte diceua, hor mettete mano al vostro ceruello & vedrete che noi non habbiamo à trattar d'altro che di quello che io vi hò detto, chiamando il lor ceruello quei memoriali che eglino hauean scritti delle faccēde ch'ei douean far seco. Oltre à di questo mentre che egli visse Prencipe & sano ei non traheua del cacciare, del pescare & dell'vccellare solamēte la cognoscenza di sopradetta, ma il cognoscere ancora i siti de i luoghi, l'imboccare & lo sboccare delle valli, le diuersità delle strade, i cominciamēti de i monti, le dipendenze, le sommità & l'altezze loro, la grandezza, la profondità & la varietà delle foci de i fiumi, i segni delle tempeste & delle calme del mare & delle mutazion' de i tempi, in guisa che egli hauea à mente tutte le parti & tutti i paesi de gli stati suoi, non altrimenti che se egli fusse stato continouamente presente in tutti, & delle variazion del mare, & de i tempi, de i porti, spiaggie, seccagne, isole & città poste in sul mare, ragionaua non men bene & distintamente che qualunque esercitato & pratico marinaio, & spesse fiate auuenne che essendo egli stato il giorno

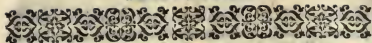
giorno in qualche luogo à cacciare, à pescare, ò à vccellare, ritor
nando dipoi la sera all'alloggiamento chiamaua qualch'vno di
quei suoi ministri à cui egli hauea dato la cura di quel luogo do-
ue egli era, & gli comandaua che prouedesse à vna cosa ò altra se
condo che egli il giorno nell'andar cacciando, pescando ò vccel
lando, haueua veduto che faceua mestiere di prouedere, tanta &
tanto grande era la viuacità & la prontezza di quell'ongegno à
pensare & à attendere in vn tempo medesimo à più cose & diuer-
se; onde ei ritrouò ancora con questa medesima sua sollecitudi
ne & con l'andar continouamente riueggendo lo stato suo quel-
le caue delle miniere d'ariento & di piombo, & de i marmi bian-
chi & de i mischi ancora che sono nelle montagne di Pietrasan-
ta, le quali erano state nascoste à tutti molti & molt'anni & le
messe in vso, & essendogli detto da alcuni che si cognosceuano
benissimo delle miniere che poco vtile gli si sarebbe à cauarui,
rispose molto generosamẽte che assai vtile era il pascere in quella
guisa gl'huomini di quelle Montagne le quali sono sterilissime,
& renderviui quei metalli che gli erano, si che ei sene potesse
far qualche cosa in seruigio de gl'huomini. Fù molto tardo alla
dirarsi, ma quando si adiraua era anche molto malageuole il
placarlo, fu assai inclinato alle cose di Venere ma senza ingiuria
d'alcuno, onde chi vorrà senza animosità discretamente
considerare la vita & i costumi di questo Prencipe ve-
drà chiaramente che egli è stato adorno di tan-
te & tanto gran vertù che egli merita d'es-
sere annouerato tra i più rari & trà i
più valorosi Prencipi che da
molto tempo in quà sie-
no stati in Eu-
ropa.

IL FINE.

AL SERENISSIMO SIGNORE IL SIG. COSIMO DE' MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

BACCIO BALDINI.

E io Sereniss. Gran DVCA con troppo picciol segno cerco di mostrare all'Altezza Vostra che da me non è fuggita la memoria de molti benefizii, & gran di da lei datimi, quella sia certa questo auuenire, non perche io non desideri con molto maggior segno, che non è la seguente Orazione qualunque ella si sia, darle più certo indizio del grato animo mio verso di lei, ma per non potere io più, si per il poco ingegno, come per la poca esperienza delle cose da me & vedute, & lette; il che ancora è stato cagione insieme con gli strani auuenimenti, che già più volte con mia grandissima noia & danno inestimabile mi han perturbata quella quiete che à gli studii più che ad alcuna altra cosa è necessaria, che io oltre al mandare à V. Altezza questa si picciola operetta, habbia ancora indugiato à mandarla più tempo che non par si richiegga alla breuità & al poco valor suo, i quali impedimenti sò certo, che faranno appresso à quella & dell'vno & dell'altro difetto scusa à ba-

stanza, tanto è grande la clemenza, e la benignità, che (oltre allo altissimo ingegno, & alla merauigliosa prudenza nell'ordinare & moderare le Città; perche noi osseruando gli ordini suoi in pace & in riposo viuiamo) in Vostra Altezza Serenissima più che in alcuno altro Prencipe fiorisce: Per la qual cosa io hò meco stesso proposto di lodare il meglio che io saprò questa così alta vertù; percioche (secondo che io credo) à ciascuna persona stà bene il laudar le vertù, ma à coloro e massimamente richiesto i quali hanno per quelle riceuuto da alcuni vtile & honore come hò riceuuto io da V. Altezza Serenissima per la sua merauigliosa Clemenza, & dalla pia consorte sua, d'eterna memoria, la quale seguitando già le pedate di Vostra Altezza essendo nata di real sangue, & congiunta à si gran Prencipe, quanto è Vostra Altezza Serenissima, fu non dimeno vn' chiaro esempio à tutto il mondo d'humanità, di Clemenza, & di benignità: la onde noi ci possiamo & à ragion' gloriare d'esser nati in vn secolo ch'è stato ornato d'vna così fatta coppia, come è stata questa, che non così di leggieri, & ne gl'antichi tempi, & ne i moderni secoli se ne ritrouerrebbe vna simile, le cui vertù io non resto mai d'andar' meco medesimo pensando: imperò che quanto voi Serenissimo Gran Duca tra gl'altri Signori siete d'ogni vertù famoso, così ella trall'altre donne del mondo è stata sauia & valorosa, ma lasciando al presente le lodi vostre à più commodo tempo, & à più felice ingegno che'l mio non è, prego Vostra Altezza che si degni di riceuere questo mio picciol dono con quell'animo, che la sua grande humanità gli detta; & se mai con maggiore studio io potrò far cosa alcuna più degna di quella, che non è questa (il che conosco douermi essere molto malageuole) pur'mi sforzerò in quel modo di mostrare à tutti, quanto io l'habbia in riuerenza.

PANEGIRICO DELLA CLEMENZA DI M. BACCIO BALDINI.

Al Sereniſsimo Signor COSIMO *de Medici primo Gran* DVCA *di Toſcana.*

ARCO Portio Catone il Vecchio ſoleua molto biaſimare coloro, i quali, ò da lor cattiua natura, ò da qualunque altra maligna cagione rattenuti, non dauano alle virtù quelle lodi, che lor ſi conueniuano, ſi come quegli, che non dando loro il douuto premio, ſono ſpeſſe volte cagione, che gl'huomini ſiano men pronti à fare le virtuoſe operazioni, onde ſi come da cattiuo principio non può naſcere altro che peſsimo fine, & perciò noi Sereniſsimo Gran DVCA, douendoſi de i coſtumi de gl'huomini tener per cattiui quegli che da i prudenti ſon' vituperati, & per buoni quegli che da lor ſon lodati, per non incorrere in queſto coſtume biaſimato più che alcuno altro cattiuo da vn tanto huomo giudicato da tutti gli antichi ſauio, loderemo la Clemenza Vertù certamente più che humana, i ſuoi marauiglioſi effetti celebrando ſe non come è conueneuole al numero & alla grandezza di quegli, almeno ſecondo il potere noſtro ſodisfacendo à quello obligo, che per il gran bene il quale ſi acquiſta per lei, noi habbiamo ſeco, il che à Dio. ſia gratiſsimo percioche pietoſo vfficio ſarà, & per conſeguente à noi ſi vtile, & ſi giocondo, che

niuna altra cosa, la qual più vtile, ò più gioconda ne fusse, far potremo già mai. E certo molto da comendare la giustizia, si come quella senza la quale niuna dell'altre virtù sarebbe vtile, ò buona; perciò che la giustizia è vn habito dell'animo dell'huomo d'osseruare à ciascuno quel che secondo le leggi si gli conuiene; perche Democrito nobilissimo Filosofo diceua che l'huomo giusto tra gl'altri è molto amico di Dio, si come quegli, che più, che alcun' altro è pietoso, percioche la giustizia è il medesimo, che la pietà, ò à quella si somigliante che la pietà è quasi giustizia, & questa quasi pietà, ma molto più che quella ò alcuna altra virtù è da lodare la Clemenza, percioche ella conserua ò à miglior' termine riconduce la giustizia, la quale si come ciascuna altra virtù è posta nel mezzo di duoi estremi differenti, però da quegli dell'altre, percioche l'vno di essi è il non attener le promesse, & l'altro il troppo, ò poco punire, & non come è conueneuole alle cagioni, che son date à quegli che errano ò à i tempi & modi ne i quali si pecca ò alle persone che fanno l'errore, che si debbe gastigare; la doue l'vno de gl'estremi dell'altre virtù è sempre il troppo, & l'altro il poco, si come aduiene nella fortezza, che l'vno de i suoi estremi è senza alcuna honesta cagione, ò vtile per troppo ardir mettersi à i pericoli, & questo è chiamato audacia, & l'altro è il fuggirgli per il poco animo, quando il bisogno ne stringe à corregli, & à questo si dice timidità. Sendo adunque la giustizia posta tra i duoi estremi di sopra detti all'hor cade in quel che trapassa il conueneuole, quando peruiene à quella sommità, per la quale homai si dice volgarmente che vna somma giustizia è vna somma ingiuria: onde all'hora la non è più giustizia ma crudeltà, la quale è vn vizio, che non per timor di se stesso, ne per danno ò oltraggio riceuuto, ma per propria maluagità cerca di nuocere à ciascheduno, & di quel si diletta, & perciò e'si annouera tra i vizii bestiali, come quel che auanza ogni humana malizia, & è al tutto contrario alla benigna natura dell'huomo, per la quale egli è inclinato à giouare à ciascheduno che non l'habbia offeso, & più à quegli à cui cō più stretto legame si ritroua congiunto, & all'hor manda fuori questo cotanto brutto vizio i suoi dolorosi effetti, quando

quando ne i giudizii s'osserua al tutto quel che è scritto nelle leggi, & giudicando secondo le parole di quelle, si trahe al peggio la mente del lor componitore; imperoche parlando sempre le leggi vniuersalmente di tutte quelle cose delle quali le son fatte, aduiene spesse volte che secondo quelle in tutto non si posson ben giudicare certi strani auuenimenti che soprauengono, à i quali se alcun volesse con nuoui ordini ò leggi prouuedere, sperando quando che sia venirne à capo, à costui veramente si potrebbe dire che egli cercasse con la medesima speranza tagliar le teste all'Ydra; ne per questo è manco reuerenda l'autorità delle leggi, conciosia che parlando esse vniuersalmente secondo quelle si giudicon bene se non tutti, almeno la maggior parte de gli accidenti che auuengono, & di quegli à i quali non conuien l'vniuersal disposizione di quelle, il difetto non è in loro ò nel lor componitore, ma ne i soggetti loro, la cui natura è à guisa di rouinoso torrente sempre essere in mutamento, ne poter mai riceuere alcuna ferma regola ò stabile, perche spesse volte bisogna diminuire la seuerità delle leggi per dar retto giudizio di questi cotali auuenimenti, il che farebbe ancora lo stesso componitore di quelle, se egli fusse presente à dar giudizio de i casi di sopra detti, perche non altrimenti che gl'Architettori di Lesbo nel murare muouin la loro squadra di piombo secondo che richiede la figura delle pietre ch'ei voglion misurare, non altrimenti dico son da mutare i giudizii secondo la varietà di quelle cose, che si debbon giudicare, non si potendo esse con alcuna certa misura regolare cosi come à quelle pietre, che nell'Isola di sopra detta sono, per la lor durezza non si può dare altra figura che quella che le si hanno da principio; onde à quegli Architettori fà di bisogno mouendo variamente la squadra, cosi trouar tante pietre, che la figura dell'vna conuenga con la figura dell'altra, ch'ei possin dare alle muraglie la lor douuta forma, & grandezza. Quella vertu adunque, che lasciando star dall'vn de i lati questa cosi stretta & maligna esposizione delle leggi rende i giudizii più benigni & conueneuoli, e la Clemenza, la quale non è altro che vn'habito di correggere per propria elezione le leggi in quelle cose nelle quali per parlar loro sempre

vniuersal-

vniuersalmente ell'errano, da questa cosi alta vertù adunque son conseruati i regni, & le prouincie, percioche giudicandosi per lei benignamente quegli che non malignamente peccano, si viene à render gl'animi de i soggetti deuotissimi verso i Prencipi loro, dal che manifestissimamente ne nasce il mantenimento dell'vno & dell'altro: per la qual cosa è celebrato da gli antichi tempi & da i moderni secoli come cosa marauigliosa ammirato il benigno giudizio di C. Mario verso Plocio suo soldato, il quale hauendo vcciso C. Lusio figliuol della Sorella di Mario & Tribun de i Soldati, per essere stato da lui dishonestamente richiesto, fù da quello assoluto; onde hauendosi per questo benigno giudizio obligati gl'animi de i suoi soldati, essendo stato da tutto l'esercito vnitamente lodato; potè con quello acquistare quella merauigliosa vittoria cõtro à i Cimbri, & render sicura dall'impeto loro tutta Italia, il che senza questa cosi fatta affezzione de i soldati verso di se, malageuolmente harebbe potuto ottenere. O vertù certissima regola, & norma della vita de i Prencipi, ò procacciatrice della contentezza & sicurezza de i popoli: Tu sola mantieni la natural' giustizia & ragione: Tu veramẽte sei maestra delle leggi: Tu sola sei quella, da cui gl'afflitti richieggono aiuto: Tu appresso à Dio, & à gl'huomini fai conseguire à i Prencipi immortal gloria: Tu secondo il ricordo d'Hypparco fai andar quegli sempre pensando cose veramẽte giuste, & laudeuoli, tal che l'huomo ornato di questa vertù riuolgendosi dalla gioconda considerazione delle sue buone opere alla contemplazion di se stesso, & cognoscendosi ornato di vertù più che humana, & per hauer secondo quella operato, trapassare i termini della natura dell'huomo, rallegrandosi più s'accende al bene adoperare, onde più simil diuiene alla somma Bontà, l'esser della quale è propriamente il diffonder se medesima, & far bene à ciascheduno; ma forse non sarà fuor di proposito incominciandosi da vn'altro principio dichiarare, come sono diuerse maniere di vertù, & di qual sia la Clemenza, & in che modo l'huomo fuggendo di quì come dicono i Platonici, diuenga per lei simile à Dio. L'animo dell'huomo vltimo delle cose intelligibili per vn certo suo proprio appetito; perche egli desidera

dera di vnirsi col corpo, si come per la medesima cagione la fiam ma col zolfo, non in tutto partendosi dalle cose diuine, ma sem pre pendendo da quelle come i raggi dal corpo lucido, da cui ei son prodotti, scende ne i corpi, & è da quegli ripieno di perturbazioni, & per conseguente impedito che egli non può più così liberamente contemplare le cose diuine come egli contemplaua auanti che egli s'vnisse con quegli; & perciò Empedocle grandissimo Filosofo era vsato di dire, che l'anima sua era fuggita da Dio per douer credere & seruire insiememente alla furiosa discordia & à tutti gl'altri mali che tra i mortali regnano, & Platone il diuino per questa medesima cagione diceua il corpo essere quasi vn sepolcro dell'animo nostro, ma per cõseruar l'ordine dell'vniuerso, è necessario chei gli discenda; la onde per moderare queste perturbazioni che n'affliggon l'animo fà di bisogno delle vertù ciuili delle quali la Prudenza toglie via le false oppenioni, che i più de gl'huomini portano delle cose sensibili & riduce i loro infiniti desiderii dentro à certi termini, ma la fortezza fà si che ei non temono, ne si adirano oltr'al conueneuole delle cose auuerse ò spauenteuoli, che soprauuengono; perchei possono con giustizia & ragione far tutte quelle operazioni che sono vtili & necessarie alla conuersazion de gl'huomini l'vn con l'altro & così per queste virtù noi ci partiamo da questi mali che si riuolgon circa le cose caduche, & diuenghiamo in qual che modo simili à Dio: conciosia che le parti dell'animo nostro senza ragione siano per le di sopra dette virtù dalla moltitudine & infinità ridotte dentro à vn conueneuol termine & misura & ornate de gl'ornamenti di quelle buone opere che elleno hanno per queste stesse virtù adoperate, si come Iddio è vera vnità & misura di tutte le cose, & quegli da cui procedon tanti & tanto varii adornamenti dell'vniuerso, ma à volersi partire del tutto da questi mali che l'huomo ha già per esperienza cognosciuti, & vincere i disordinati suoi appetiti & spegnendogli, non esser più da quegli impedito & così di nuouo poter ritornare alla cognizion tralasciata delle cose celestiali, fà mestiere delle vertù chiamate purgatiue, le quali son le medesime che le ciuili, ma in molto miglior grado di loro, & per queste l'ani

mo nostro non si mescolando in tutto con il corpo, ne conuenendo seco nelle oppenioni delle cose, ma con lo'ntelletto, il qual si dice esser suo capo, viene à esser veramente sauio & prudente & liberandosi per queste medesime vertù da tutte quelle passioni à cui'l corpo soggiace, diuiene perfettamente temperato, ne temendo la separazion' sua dal corpo, tenuta l'vltima delle cose spauenteuoli, possiamo dir che sia si come egli è forte, & sicuro: Et conciosia che per l'vso di queste vertù la ragione guidi gl'appetiti naturalmente priui di ragione, ma fatti obbedienti à quella che gli debbe reggere è così giusto in se medesimo, & il desideriò di condur l'animo nostro à questo così alto stato diceua il diuin Platone esser la vera filosofia & era vsato chiamarla pensier della morte; impercioche il desiderar noi di tor via l'animo nostro da tutte le passiòni & desiderii delle cose corporali, & riuocarlo à se stesso & constrignerlo à esser seco medesimo, non è altro, che vn separarlo dal corpo, & questo è vna maniera di morte per cui viuendo ancora qui si passa à vna certa vita piu simile alla celestiale & più felice di quella che per le virtù ciuili s'acquista, le quali son più tosto dispofizioni & preparamenti alle vere vertù & alla felicità, che le siano vertù perfette, le quali son propriamente quelle, che appartengono à vno animo puro, il quale hà l'intelletto & la ragione al tutto spiccati dalle cose mortali, & l'altre sue potenze che naturalmente sono senza ragione con essa vnite & rendute da lei ragioneuoli, non altramenti che la Luna la quale essendo di sua natura senza luce risguardando il Sole è da lui illuminata, perche non solamente son queste così fatte potenze dell'animo senza contrastare obbedienti alle persuasioni della ragione, ma volontariamente seguitano quel che da lei è lor mostro; & se tal'hora dalle cose sensibili sono eccitati in quelle certi subiti mouimenti si sdegnano, come vno il qual commosso da qualche debol cagione non hà mantenuto dauanti al suo Signore la douuta quiete, & però subitamente gli fermano. E addunque questo così puro animo fuggito di questo luogo di mali & peruenuto al sommo di tutte le vertù, essendo così bene ordinato che ne timore ne cupidigia ne dolor alcun lo muoue in alcun' modo, perche homai

mai nella Prudenza, & nello intendere s'assimiglia molto à Dio, nel quale non essendo passione alcuna risguardando se medesimo senza impedimento alcuno vede & intende il tutto, così l'animo dell'huomo già liberato per le vertù purgatiue da tutte le perturbazioni, riceuendo dentro di se per i sensi le forme delle cose naturali, risguardando poi se medesimo quasi à simiglianza di Dio le intende, quindi ageuolmẽte leuandosi alla cognizion delle cose veramente intelligibili & al tutto separate dalla materia. In questo si vertuoso animo adunque soprauiene l'habito della Clemenza, come vn fiore, vna grazia, & vno splendore di tutte l'altre vertù; ma principalmente regola & perfezzione della giustizia, à cui in ciascheduno de i predetti stati dell'animo tutte l'altre vertù tendono come à lor fine; per la qual cosa possiamo affermare che la Clemenza sia posta sopra tutte le vertù che l'animo può capire; percioche ella è la prima di quelle vertù, che gli antichi nominarono Heroice, si come quelle che essendo più che vertù leuan l'huomo tant'alto che lasciando l'humana, piglia vna certa natura come di Dio essendone partecipe perche à questi tali huomini fu detto da gl'antichi Eroi, conciosia che siano molto più de gl'altri partecipi delle diuine cose & celestiali, & per la moltitudine & grandezza delle loro buone opere molto gioueuoli à gl'huomini & per questo molto più de gli altri à Dio simiglianti. Ben possiamo adunque & à ragione dire che questa così nobil vertù sia stato il maggiore & il miglior dono che da Dio sommo donatore di tutti i doni ne sia stato conceduto, perche volgendosi per lei tal fiata quegli, che à così alto grado son peruenuti verso quella parte di loro che è terrena & caduca, quasi diuenendo verso di lor medesimi clementi, vsono con consiglio & prudenza & non per alcuna disordinata voglia i piaceri necessarii all'humana vita, come medicamenti & conforti di quegli mali & dolori che senza l'vsargli ordinatamente soprauerrebero, onde ei possono vsar perfettamente la Clemenza verso gl'altri, giudicando benignamente l'opere loro & di più aiutãdo, confortando & consigliando quegli a cui fa di bisogno & tal'hor mostrando à gl'huomini gl'errori & le miserie loro dolersi di quelle, si come faceua quel sapientissimo Heraclito, il qual s'andaua sempre dolendo de i pẽsieri vani de gl'huomi

ni come quegli ch'hauendo trapassato tutti i gradi di vertù, era vltimamente peruenuto à vna vera & perfetta Clemenza, la quale ancora più che ciascun'altra vertù rende le dure & faticose imprese à quegli che la seguitano, facili & piaceuoli, in guisa che il vittorioso Cammillo con vn solo esempio di Clemenza vsato verso i fanciulli de i Falisci più acquistò alla patria sua in vn sol giorno che prima non haueua fatto in molt'anni con l'armi Romane, & Giulio Cesare il primo splendore della Romana gloria più acquistò appresso à gli Dei & appresso à gl'huomini p la Clemenza ch'egli vsò verso l'honorata testa del gran Pompeio presentatagli dal traditor d'Egitto, che per tutti gl'altri suoi egregii & merauigliosi fatti nõ haueua prima acquistato. Questa diuina vertù ancora con tutte l'altre veramente è in Dio, conciosia che di ciascheduna in lui siano solamẽte le cause chiamate esemplari, di cui le sono simigliante si come è la Prudenza la qual nõ è altro che vna cotale immagine dello intender di Dio, ma di gran lunga diuersa da quello percioche egli e eterno & senza impedimento, ne mai esce di Dio in cui risplende ogni cosa; la doue la Prudenza con vn lungo esercizio & con assai esperienze s'acquista & con lunghezza di tempo & spesse fiate si volge alle cose fuori dell'intelletto, nel quale ella ha l'esser suo. La Fortezza ancora è vna certa simiglianza della essenza diuina ch'è fuori d'ogni passione & tutta sicurezza & fermezza & vn sempiterno piacere; & si come ella muoue tutte le cose dell'vniuerso ordinatamente, come vero fine di quelle & amata & desiderata da loro, il che è il proprio vffizio di lei & la sua propria operazione, cosi la giustizia per assimigliarsi à questa sua causa è operatrice di tutti quegli vffizii che à lei s'appartengono, osseruando come di sopra si disse à ciascheduno tutto quello che gli si conuiene. La Temperanza ancora non si lasciando vincere dalle cose sensibili, ma stando fissa verso l'intelletto in cui ella è posta, immita come suo esempio lo star di Dio sempre fisso in se medesimo, ne mai partirsi quindi per volgersi verso l'altre cose diuerse da lui; Ma della Clemenza in Dio non solamente è la causa esemplare, ma essa Clemenza veramente; percioche si come è detto, ella è più che vertù & essendo in Dio ancora ella è Iddio, imperoche tutto quel che è in lui è il medesimo che egli, & è questa quella vertù per

tù per cui Iddio penetrando per tutto & risplendendo non solamente regge & mantiene l'vniuerso, ma temperando per lei la sua giustizia prouocata dalle nostre inique opere, manda continouamente sopra l'humana generazione infiniti benifizii, accioche ella riuolgendo per quegli la mente verso di lui, si parta quando che sia dal male adoperare. Quando adunque nell'huomo soprauiene finalmente questo splendore & quest'vltima perfezzione di tutte l'altre vertù, all'hora participando egli della natura di Dio ha il maggior cogniofcimento di lui che in questa vita si possa hauere & è d'huomo (come diceuono gl'antichi) fatto quasi Iddio, conciosia che la vita sua all'hora sia la medesima che quella di Dio, cioè tutta fermezza & piacere, per il cogniofcimẽto di quell'altezza alla quale egli si vede esser peruenuto, ne in altro è differẽte da quella di Dio che nel tẽpo, il quale finalmente consuma la felice vita dell'huomo, come da lui contenuta; la doue quella di Dio stà sempre fissa nella sua eternità, la quale mai non si muta ò manca, si come quella che mai hebbe principio, & questo è quel sommo bene & quella vera felicità dell'huomo alla quale egli debbe sempre trarre, imperoche niuno si quieta mai se non nella sua perfezzione, onde tutti coloro che ne son fuori sforzati dall'ardentissimo desiderio di quella, simili à gli infuriati discorrendo per tutto si riuolgono intorno à diuerse cose cercando quel bene & quella felicità che nella perfezzion loro solamente è posta, alla quale quando finalmente per la Clemenza eglino arriuano, quietandosi & sentendo tutti i loro desiderii adempiuti si rallegrano, & par che in questa maniera dentro à lor medesimi ragionino. Insino à hora siamo stati da i mali che in questa valle di miserie) ahime troppo abbondano) aspramente angosciati & tormentati & ripieni di molte calamità & miserie & da false apparenze & oppenioni delle cose sensibili, come da notturni sogni beffati & ingannati & dal cõtinuo desiderio dell'vscir di cosi fatti mali & di peruenir quãdo che sia à questa quiete sempre stimolati & infestati; ma al presente per te ò diuina vertù per cui Iddio Ottimo è grandissimo dona la pace à gl'huomini, la tranquillità al mare & la quiete à i venti, siamo fatti ricetto della diuinità & sentiamo il nostro ardẽtissimo desiderio di peruenire à questo sommo bene esser adempiu

 to;

to; hauendone tu dimostro il profondo & infinito pelago della diuina bontà; tu adunque dall'oscure tenebre de gl'errori ne leui alla chiara luce della verità da noi togliendo ogni sconueneuol durezza: tu veramente ne congiugni con i legami d'honesta amicizia porgendone la mansuetudine & al tutto diradicando ogni fierezza & crudeltà: tu essendo discacciatrice d'ogni maleuoglienza & sprezzatrice di tutti i mali sola nelle fatiche, ne i timori, ne i desideri & in tutti gl'affanni nostri ne sei stata prestata adiutatrice & confortatrice & hora di tanto bene che per te habbiamo acquistato, ne sei fidelissima conseruatrice: tu veramente sei quel vero diuin furore che da Dio nelle menti nostre spirato n'ha scorti à quest'altezza & n'ha scoperti quegli segreti, che mai occhio non vide, ne orecchia vdì: tu medesima ti sei dimostra innanzi à noi, che con tanto desiderio & si àrdente cercauamo questo riposo, questo sommo bene & questa vera felicità che per te solamente si può acquistare; ò tua merauigliosa grandezza, ò incomparabil benignità; conciosia che l'altre vertù dopo molto di tempo & con gran fatiche & lunghe s'acquistano per douere à pena partirsi dal male & questa liberamente ci s'è fatta incontro per darne quel bene & quella beatitudine che noi cercauamo, oltr'alla quale niente si può desiderare in questa vita; & perciò noi con tutti gl'altri insieme confessiamo d'esser più obligati à questa che ad alcuna altra vertù: La onde sono di quegli che hanno ardir di bestemmiare la potenza di Dio gastigatrice dell'humane scelleratezze & di quegli ancora che hanno in odio la diuina sapienza ritrouatrice di tutte le male operazioni de gl'huomini. Ma te ò diuina Clemenza niuno è che non ami & honori, si come quella per cui Iddio fa leuare il suo sole & manda la sua pioggia sopra i buoni & sopra i rei parimente & perciò in questa nostra felicità & beatitudine lodiamola & honoriamola. Questi santissimi pensieri che nella mente di si felici huomini in questa maniera ragionano, son da Dio benignamente risguardati & in questa vita & nell'altra di grandissimi premii da lui ricompensati, imperò che Iddio prouedendo sempre all'humane cose ha grandissima cura di questi amici suoi si come di quegli che sono molto piu de gl'altri viuēti simiglianti à lui, perciò che essi viuono secondo l'intelletto per cui solamē

te l'huomo si congiugne con Dio & sprezzano le cose terrene si come quelle che ne offuscano con la crudele obumbrazione de gl'errori, essendo materiali & al tutto priue d'ogni stabilità & fermezza & perciò tutte aliene da Dio,& tãto sono stati honorati & riueriti da gl'antichi secoli questi così fatti huomini,che gli Spartani seuerissimi di tutti i popoli gli salutauano come Iddii & Tito Cesare per esser ripieno di questa si lodeuol vertù, fu da tutto il mondo à vna voce chiamato le delicatezze & l'amore dell'humana generazione, in tant'altezza cõduce con i raggi suoi la Clemenza, splendore di tutte l'altre vertù gli spiriti allei soggetti, ma quando l'huomo ò per propria malignità ò per cattiuo vso hauendo l'intelletto & l'appetito corrotti, si da in preda al rabbioso spirito della crudeltà, subitamente molti mali & dolori gli sono d'attorno, primieramente vsando egli male quella parte per la cui nobiltà noi siamo superiori à gl'altri animali, diuien tanto peggior di loro,quanto egli può molto più ageuolmente di quegli trouar più modi & più vie di mettere ad effetto i suoi mal uagi pensieri, de i quali quanto maggior male vede seguire, tanto più d'allegrezza prende, perche essendo da gl'altri huomini con crudo & acerbo odio sempre perseguitato, riceue spesse fiate da quegli infiniti danni & dolori; ond'egli ancora odia tutti gl'altri huomini, ne potendo con la vendetta à questo suo così fatto odio sodisfare, viue in vna sempiterna angoscia: La dolorosa ricordazione ancora delle sue inique opere & de i mali che egli ha per quelle patiti & patisce, non manco lo tormenta che il continuo timore dell'eterno danno; imperò che per diuina volontà gli son mostri nel sonno le maniere di quegli crudelissimi tormẽti ch'ei hebbe per il suo mal adoperare infra picciol spazio di tempo sostenere,perche egli non può ne la notte riposatamente dormire, ne il giorno per l'aspra memoria delle cose vedute la notte in alcun luogo quietarsi; onde gli vengon nell'animo infiniti corrotti desiderii, a i quali non potendo dar compimento percioche essi non hanno termine alcuno & sono spesse fiate l'vno all'altro contrarii, sente per questa cosi fatta discordia del l'animo in se medesimo dolore inestimabile & massimamente che quegli à cui egli può sodisfare tosto di loro saziandosi in poco di tempo fieramente gli dispiacciono, ma la cattiua fama &

il

il perpetuo odio, che egli vede ancor doppo la morte hauere à lasciar di se scolpiti nelle menti de gl'huomini, oltre gl'altri suoi dolori molto l'affliggono, per che veggendo nel mondo, come quasi in vn tempio di Dio il continuo girar de i cieli produr tra noi tanti buoni effetti, l'ordinato ritornar de i tempi per i varii & diuersi mouimẽti di tãte stelle, le tante & si diuerse piante produrre il lor frutto, tante maniere d'vccegli & d'animali generare vn simigliante à loro, tãte città, tanti regni cercar la propria conseruazione & il proprio accrescimento cõ ogni industria & finalmente tutte l'altre bellezze, che adornan questo vniuerso assimigliarsi ciascheduna quanto il più puote, per queste sue operazioni à Dio, il che è il lor vero fine & da quelle desiderato, veggendo sè al quale tutte queste cose sono ordinate priuo del suo fine & posto tra cotanti mali che ancora doppo la morte per diuina potenza debbon crescere, venendo à se stesso in odio tristo & dolente si viue, se vita però si debbe dire lo stare in continue angoscie & tormenti. Da questi mali adunque & da molto maggiori ancora è afflitto per diuina giustizia chi si lascia cadere in questo scellerato vizio: ma chi lasciata stare da l'vn de lati ogn'altra cura, pensa giorno & notte di render l'animo suo atto à riceuere questa diuinissima vertù, per cui solamẽte come si è mostro l'huomo può acquistare la vera felicità, oltr'à tutti gl'altri piaceri ch'egli gode in cosi fatto stato dell'animo, la certa speranza d'hauere quando che sia à risplendere della luce della diuina gloria & la buona fama cõ l'ardentissimo desiderio che egli conosce d'hauere à lasciar di se ne i petti di coloro che doppo lui viui rimarranno gli porgono vn piacere che vince ogn'altro mondan piacere; la onde tutti quegli che son posti da Dio à giudicar la terra si debbono ingegnar con ogni studio d'acquistar cosi nobil vertù per assimigliarsi in tutto à colui dal quale ei sono stati mãdati à cosi grand'vffizio, il quale per questa sola vertù si può rettamente fare. Et queste lodi ò diuinissima Clemenza da noi inuolti nelle tenebre di questo oscuro carcere di te dette sono, qualunque elle si siano, noi le dedichiamo à te, alla cui grandezza chi non rend'il douuto honore, non conosce quanto le diuine cose siano in frà gl'huomini da honorare & riuerire.

IL FINE.

ALLA SERENISSIMA REGINA GIOVANNA D'AVSTRIA GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

Sig. & Padrona mia Osseruandißima.

A Benignità, la cortesia & l'humanità di V. A. è tale inuerso di tutti ch'ella mi ha dato animo di dedicarli quell'Orazione che io pochi giorni fa recitai publicamente nell'Accademia Fiorentina, in lode del GRAN DVCA *di Toscana suo Suocero, la quale io mi auuiso che non gli debba essere ingrata: percioche ella vedrà ritratte in quella, se ben da rozza mano, almeno da amoreuole & fedele, le molte grandi & rare virtù di quel Gran' Prencipe da lei amato & riuerito sempre come padre. Piglila adunque per sua bontà con piaceuole animo & me tenga per suo minimo ma fedelißimo & amoreuolißimo seruidore. Dio la feliciti.*

Di V. A.

Humilisſ. Seruidore

Baccio Baldini.

ORAZIONE FATTA NELL'ACCADEMIA FIORENTINA,

In lode del Sereniss. S. COSIMO *MEDICI* GRAN DUCA *di* TOSCANA, *Gloriosa Memoria.*

DI M. BACCIO BALDINI SUO PROTOMEDICO.

DELLE molte & graui difficultà che hanno le'mprese grandi, non sono le minori la ricordanza di qualche graue danno riceuuto & il dolore che necessariamente ne seguita; le quali non men dell'altre perturbano, & trauiano l'animo di coloro che le hanno à cominciare, non altrimenti che le piaghe di nuouo maneggiate tormentano & affliggono i corpi di quegli che le hanno. Questi duoi impedimenti virtuosissimi Accademici & voi altri nobilissimi vditori, non poco accrescono il peso che mi è stato imposto, per se stesso molto più graue di quel che possono sostenere le forze mie; perciòche douendo io raccontarui le molte & rare virtù: le grandi & belle opere del nostro Serenissimo GRAN DVCA COSIMO, non posso fare ch'ei non mi si rappresenti il gran danno che la sua acerba morte ne ha recato: la qual cosa tanto più m'affligge, quanto che io hauendolo seruito tant'anni & tanto domesticamente hò potuto più che molti altri gustare la dolcezza delle virtù & dalla bontà sua; delle quali di nuouo ricordandomi io douerne per sempre insieme con tutti voi mancare, non posso non dolermi & non rammaricarmi fieramente: ma spero pure che quell'amore che io gli portai in vita & quel desiderio che io hebbi sempre mai di fargli cosa grata, saranno ancor cagione che io hauendo superato il dolore & il dispiacere che

che mi tormentano & impedifcono; fe io non racconterò à pieno le fue grandi & quafi diuine vertù & i fuoi gran fatti; il che à molto più effercitato nell'arte del dire che io non fono, farebbe duro & malageuole à fare, almeno darò fegno d'animo grato inuerfo di lui & di defiderofo per quello che io vaglio di dimoftrare à gl'huomini la grandezza dell'animo, la bontà, il valore & le altre rare & eccellenti vertù di quefto grã Prencipe del quale noi hoggi non fenza dolore & lagrime dobbiamo celebrare la memoria: nel che fare mi conuien tener'maniera molto diuerfa da quella che fogliono vfare coloro i quali raccontano le lodi de gl' huomini grandi & illuftri; percioche tante fono & tanto grandi le vertù di quefto gran Prencipe, della cui morte hoggi noi à ragione ci dolghiamo & tante & sì grandi le belle opere fue ch'ei mi bifogna lafciare ftare dall'vn de i lati la nobiltà della patria, nella quale egli nacque, la chiarezza del fangue & la grandezza de i fuoi maggiori i quali non d'altronde venuti, ma in effa infino dal fuo primo principio nati & in quella nutriti & alleuati, la ricognobbero fempre come lor propria madre: tra i quali il Signor GIOVANNI fuo Padre per il valore: per la fortezza dell'animo: per la fcienza dell'arte della guerra fu merauigliofo & conofciuto da tutto'l mondo: Ne vi poffo ancor narrare nobiliffimi vditori tutti gl'altri fuoi beni della fortuna: ne la gagliardia, nè la bellezza del corpo, la quale ancor nel primo afpetto appariua à ciafcheduno manifeftamente degna d'Imperio, & di Signoria: ne gl'altri beni del corpo che in quefto GRAN DVCA furono molti & grãdifsimi, per non effere forzato dalla troppa lunghezza à lafciare in dietro quei dell'animo che in lui furono molto maggiori & degni di molto maggior gloria & laude. Conciofia cofa che effendo egli ancor giouinetto, effendo la patria fua ne i maggior pericoli & trauagli che ella forfe fuffe ftata già mai, fu eletto da tutti i fuoi Cittadini vnitamente & con lieto & piaceuole animo prencipe di quella, per riparare à quei pericoli che gli foprastauano & à quei mali i quali all'hora la trauagliauano che tutti & duoi erano grandifsimi, non per altra cagione fe non per la grande fperanza che porgeuano loro i fuoi lodeuoli coftumi & la grandezza dell'animo che egli così giouine nelle

ſue azzioni dimoſtraua: percioche egli non haueua ancor cõminciato à attendere à alcuna faccenda publica, ma era tutto intento alle ſue coſe priuate & à cõſeruare & ritenere l'amicizie della felice Memoria del Padre. E meriteuolmente lodata da tutti gl'antichi la virtù di Hierone Siracuſano, il quale fu da ſuoi cittadini eletto Re di Siracuſa, per riſtorare quei danni che haueua recato alla patria loro la guerra che Pirro Re de gl'Epiroti haueua poco innanzi fatta in Sicilia: & per riparare à quei pericoli che ſopraſtauano à quell'Iſola, dalla guerra che di nuouo gli muoueuano i Cartagineſi: nondimeno Queſti fu chiamato da i ſuoi cittadini à quei pericoli & trauagli homai d'età matura & da giouane con grandiſsima diligenza alleuato & inſtruito da Hieroclito ſuo padre: Ma Queſti fu chiamato pur da i ſuoi cittadini a'pericoli & fatiche non punto minori di quelle alle quali fu chiamato Hierone, ma ancor giouinetto & ſenza inſtruzione alcuna fuor di quella che egli haueua dalla ſua ſteſſa natural vertù & bontà dell'animo ſuo: & nondimeno egli moſtrò al mondo col ſuo bene & prudentemente adoperare, non meno chiaramente che ſi haueſſe moſtrato prima Hierone che nulla gl'era mancato inſin'all'hora à eſſer Prencipe, ſe non il principato. Concioſia che hauendo egli per ſua induſtria & ſollecitudine cognoſciuti i conſigli de i ſuoi nimici & della patria ſua; & di poi con il valore & prontezza dell'animo ſuo, hauendogli vinti & ſuperati & finalmente aſsicurato lo ſtato della ſua patria, ſi volſe à riordinarla & tor via del tutto quei diſordini che le ſedizioni, le guerre, & molte altre occaſioni haueuano partorito in lei: Onde egli riformò primieramente con gran' diligenza l'ordinanza militare della ſua fanteria, & poco di poi di nuouo fece in tutto lo ſtato ſuo l'ordinanza de i caua'leggieri & vltimamente quella de gl'huomini d'arme, dando à tutti grandiſsimi priuilegi & eſenzioni, & alla caualleria honeſta prouiſione di più: & fornì tutti queſti ordini beniſsimi d'armi, di caualli & di capitani molto periti che eſſercitaſſero continouamente così i fanti à piede come gl'huomini à cauallo: Et mentre che egli così bene prouuedeua d'armi lo ſtato ſuo infra terra, cominciò à penſare in che maniera egli poteſſe anche aſsicurare le parti di quello che ſono vicine

al mare: le quali erano all'hora da i corsali continouamente mol to infestate: perche egli sapendo benissimo i luoghi, ne i quali essi si nascondeuano & quindi faceuano danno à i paesi suoi, egli murò molte torri & fortezze, ne i luoghi di sopra detti, le quali gli scoprissero & non lasciassero che eglino gli si nascondessero dentro: Armò galee & altri legni & scelse de gl'huomini dello stato suo quegli che erano più atti de gl'altri alla guerra di mare, & ne fece vn'altra ordinanza, per mandarli in sù quelle galee, & in sù quegl'altri legni che egli haueua armato per combattere i corsali quando essi si scopriuano: il qual'ordine rendè sicure dal l'impeto loro quelle parti dello stato suo che eglino poteuano prima sicuramente offendere. Licurgo Re de gli Spartani s'ingegnò con gran diligenzia di constituire gl'ordini della republica Spartana di maniera che eglino rendessero i cittadini di quel la molto piu atti all'armi & alla guerra che alla pace: dell'arti del la quale ancor che più lodeuoli & più vtili à gl'huomini che quel le della guerra, egli non hebbe molta cura; onde ei ne fu da mol ti de gli antichi biasimato: Perche il nostro GRAN DVCA, per non incorrere in quel medesimo errore nel quale era incorso Licurgo, hauendo prudentissimamente ordinato nello stato suo le cose appartenenti all'armi; con la medesima prudenza & sapere cominciò à dar'ordine alle cose ciuili: La onde egli ordinò molte leggi vtilissime allo stato suo: & leuò via alcuni maestrati, i quali per le poche azzioni che eglino haueuano quasi in darno si ragunauano & non erano anche molto apprezzati: & à alcuni altri diede aiuto, percioche per le troppe faccende che eglino haueuano, non poteuano terminare le cause che compariuano loro innanzi con quella diligenza & cõsiderazione che si richiedeua loro: & perche spesse fiate nasceuano gran differenze tra quegli dello stato suo che piatiuano l'vn con l'altro, di chi douesse giudicare le liti che erano tra loro, ò vn maestrato, ò altro; la qual cosa allungaua i piati & era cagione d'infinite spese danni & fatiche à i sudditi suoi che litigauano; egli con merauigliosa prudenza fece di duoi che prima vdiuano le cause de i sudditi vn terzo maestrato, il quale non si gli potendo opporre in competenza alcuna può con gran prestezza & giustizia termi

nare le liti che nascono tra i sudditi. Et fu tanta & tale la prudenza che egli dimostrò ancor nel principio che egli fu fatto Prencipe della sua patria, che andando egli à fare riuerenza nella città di Lucca, à Carlo V. Imperadore, il quale venendo di Germania andaua in Spagna per fare l'impresa d'Algieri, dopo lo hauere il GRAN DVCA discorso seco dell'essere di tutta la Christianità & particolarmente dello stato d'Italia & della patria sua, lo'mperadore merauigliandosi di tanta vertù & di tanta prudenza disse publicamente che se egli non l'hauesse veduto & nõ hauesse ragionato seco, non harebbe mai creduto che in quel giouane fusse stata tanta prudenza, tanto sapere: tanta accortezza: & tanta grazia quanta egli haueua veduta & cognosciuta in lui: La quale andò insieme con gl'anni tãto crescendo ch'ei non ha dubbio alcuno che insino à gl'vltimi anni della sua vita la quale (ahime) con troppo nostro graue danno è si tosto finita, egli fu Arbitro di tutta la christianità. La onde tutti i maggior Prencipi di quella volentieri si rapportauano al consiglio & parer suo; percioche egli con la prudenza & grandezza del suo giudizio, antiuedendo i pericoli che soprastauano à ciascheduno & massimamente à quegli che seco si consigliauano, era à tempo à mostrar loro in che maniera ei potessero schifare quei pericoli ch'ei portauano & vscire di quelle difficultà che gl'impediuano; si come manifestamente si vide quando essendo il mar Tirreno tutto infestato da i corsali: & quegli che haueuano cura dell'armata christiana, per riparare à i danni ch'ei faceuano, tenendo sempre insieme in vn luogo tutti i legni loro; i corsali sapendo doue quegli erano, andauano faccendo danno sicuramente à quei luoghi, i quali i christiani non poteuano à tempo soccorrere: perche il nostro GRAN DVCA fece vedere questo inconueniente al Re Cattolico; & lo consigliò che douesse tenere l'armata sua in più luoghi & non tutta in vn luogo solo, accioche i corsali hauendo da temere da più lati, non potessero sicuramẽte & senza pericolo assalire alcuno de' liti christiani; il qual consiglio accettato da quel Re & messo in opera si vide prestamente essere vtilissimo percioche molto minori danni furono fatti di poi da i corsali à i luoghi marittimi de'christiani che prima non erano stati fatti da

loro

loro & molti d'essi rimasero prigioni insieme con i loro legni & molti altri ne furono vccisi. Et furono tanti & tali i seruizii & i benefizii che egli per la sua prudēza & amoreuolezza fece ancor nel principio del suo gouerno à Carlo V. che egli fu da lui spesse fiate chiamato figliuolo & mandatogli insino di Fiandra l'ordine del Tosone, il qual'ordine di caualleria nō si dà se non a'Prencipi grandi & virtuosi in segno d'honore, & per premio del lor' valore & delle loro virtuose operazioni. Ma fu marauigliosa la prudenza & prestezza sua, quādo essendo lo stato di Milano senza alcun'sospetto di guerra & per cōseguente senza prouuedimēto alcuno, Francesco Primo, di quel nome Re di Francia, Principe valorosissimo & di gran vertù & prudenza, hauendo fatto vn grossissimo essercito & fornitolo di valorosi & prudētissimi Capitani, fingendo di volersene seruire per la guerra che egli haueua in Francia con Carlo V. lo mandaua con grandissima prestezza inuerso quello stato per insignorirsene: & gli sarebbe riuscito, se il GRAN DVCA con la sua solita industria & prontezza non hauesse mandato in soccorso de'Milanesi buon numero di valorosa fanteria & di cauagli, i quali si vnirono con quelle genti che i capitani imperiali haueuano con gran fretta ragunate, & hauēdo insieme sopraggiunti i nemici fuor d'ogni loro credenza à Seraualle combatterono con loro & gli vinsero felicissimamente; onde ne seguì la saluezza & sicurtà di quei popoli, i quali vnitamente confessarono che s'ei non era l'industria del GRAN DVCA & la prontezza sua nel soccorrergli, patiuano vn' vltima rouina & diueniuano preda de i loro nemici & di quegli di Cesare loro Signore: si che la fede & l'amore che egli dimostrò sempre inuerso lo'mperadore Romano nō furono punto minori ne degni di manco lode della fede che osseruò sempre Massinissa Re di Numidia al popolo Romano ne dell'amicizia che egli tenne con lui. Fu lo atto di sopra detto veramente degno della prudenza & grandezza sua; ma molto maggior segno dette del suo valore, della sua prudenza, & della sperienza che egli haueua delle cose del mondo, quando egli veggendo tutta la Toscana diuisa in varie fazzioni per le cattiue & ree opere di certi sediziosi i quali haueuano condotto in quella gl'esserciti Fran-

zesi

zesi con molti suoi ribelli; & considerando che la patria sua & tutta la Toscana erano in grandissimi pericoli: & veggendo che i pensieri della pace, i quali egli haueua più tempo hauuto & ne haueua tenuti più volte trattati, non haueuano più luogo; deliberò di preuenire innanzi che il male più crescesse, i disegni de i nemici suoi: & perciò hauendo con grandissima prestezza messo insieme in vn giorno & in vna notte vn'esercito (cosa marauigliosa à dire) prese quel forte della città di Siena che la rendeua più sicura & più mal'ageuole à pigliarla che alcun'altro & assediò quella città; & quindi insignoritosi in breue tempo in nome di Cesare & con gl'aiuti suoi quasi di tutto quello stato, dette à conoscere al mondo che così come è gl'era molto amico & desideroso della pace, così era ancora acerbo, sollecito & valoroso nemico nella guerra. Ma veggendosi i medesimi suoi nemici assediati & stretti dalla gran vertù & dal gran valor suo, fecero veni re di nuouo altri esserciti forestieri & vsciti chetamente di Siena, la doue era il capo della guerra s'vnirono con essi & insieme con loro cominciarono à scorrere & fare prede nel suo paese, auuisandosi per hauerlo così subitamente assalito, di leuar' l'assedio da la città di Siena & insignorirsi di qualche luogo d'importanza dello stato suo: Ma il GRAN DVCA hauendo molto pri ma preueduto i disegni de i nimici suoi & hauendo sospetto nel l'animo suo d'vno auuenimento simigliante à questo, haueua forniti di buone guardie i più sospetti luoghi che egli hauesse, & haueua preparati tutti quegl'aiuti, de i quali gli faceua mestiere: perche ragunatigli tostamente insieme fece vn'altro esercito & senza leuare l'assedio dalla città di Siena, lo mandò contra l'esser cito nemico, il quale ancor che valoroso & condotto da pruden te & vertuoso capitano, fu nondimeno con il consiglio & con gl'ordini del GRAN DVCA ridotto in vna estrema necessità di tutte le cose necessarie al viuere & finalmente constretto à combattere con suo gran disauuantaggio, onde ne seguitò quella grã de & famosa vittoria di Marciano: per la quale in breue tempo fu renduta la pace à tutta la Toscana & fu ridotto questa nobilissima prouincia per la vertù & prudenza del suo GRAN DVCA in quella tranquillità & quiete, nella quale noi veggiamo che

ell'è

ell'è al presente: Ma ecco che poco dopo questa si felice vittoria l'armata turchesca con grandissime forze assalta lo stato di Piombino per pigliarlo; la qual cosa se auueniua era l'vltima ro uina non solamente della Toscana, ma di tutta Italia ancora: ma egli hauendo molto tempo innanzi preueduto questo pericolo, haueua fortificato quel luogo & fornitolo di buone guardie, di maniera che ancor che quell'armata hauesse messo in terra vn grã numero di buoni & valorosi soldati, non hebbe perciò animo d'assalire Piombino: anzi volendosi quei Turchi che erano smõ tati in terra ritirare alle loro galee, non potettero, percioche eglino furono preuenuti dalle genti, le quali con grandissima prestezza il Gran Dvca haueua mandate à soccorrere quello stato, dalle quali i Turchi furono messi in rotta & quasi tutti ta gliati in pezzi. La onde pareua che della guerra Sanese homai si douesse poco temere: ma sapendo questo gran Prencipe che da ogni piccolo principio nasce ageuolmente vna gran guerra, non altrimenti che da vna picciola fauilla vn grande incendio, & veg gendo che il Port'Hercole era ancora il capitano generale de i nemici: huomo sollecito, prudente, valoroso, & che si cognosceua delle cose della guerra, così bene quanto alcun'altro, & haueua seco assai buon' numero di valorosi soldati, & che egli haue ua molto fortificato quel luogo con grandissima diligenza & sol lecitudine: diliberò di torre à i nemici quella terra, la quale poteua ageuolmente dar' loro commodità di cominciar' quindi con ogni occasione che si fusse lor' porta, vna nuoua guerra: perciò egli hauendo prima fatto considerare da suoi soldati molto peri ti l'essere & la qualità di quelle fortezze che il nemico gl'haueua fatte, chiamò à se il Marchese di Marignano suo Capitano Gene rale & con grandissima fatica gli persuase che facesse quella'mpresa, percioche ella gli pareua dura & faticosa, & quasi impossibile à riuscire: & si ridusse la cosa à tale che dicendo il Marche se à sua Altezza che quella impresa non era in modo alcuno da tentare: il Gran Dvca gli disse che la voleua fare à ogni modo; & che se egli non voleua andarui gli manderebbe vn'altro che la facesse (il che poco di poi che Port'Hercole fu preso, il Gran Dvca proprio mi disse in quello stesso luogo, doue egli

haueua hauuto con il Marchese questo ragionamento) pure veggendo quel capitano che questo Gran'Prencipe haueua deliberato di far'quella'mpresa, & meglio considerando le ragioni che muoueuano sua Altezza à farla & le forze che egli prometteua di dargli, rispose che gl'andrebbe & farebbe tutto quello che egli comandaua: & hauendo preso le genti & tutte l'altre cose necessarie à quella'mpresa, le quali il GRAN DVCA haueua prima messe tutte in punto, n'andò prestamente à Port'Hercole & come egli fu venuto à quel luogo & hebbe veduto che le fortezze d'esso erano di quella maniera che il GRAN DVCA gl'haueua prima dimostrato, assalì duoi di quei forti che il nemico haueua fatti, in quel modo che sua Altezza gl'haueua detto ch'ei gl'assalisse & ageuolmente gli prese, la qual cosa di maniera sbigotti il capitano generale de'nemici ancor'che ferocissimo & di gran cuore, che egli abbandonò quella terra, veggendo non poterla difendere & se ne fuggì di notte tempo per mare & menò seco alcuni de'i suoi più cari amici & soldati, lasciandone con suo gran'carico molti, de i quali la maggior parte erano ribelli del GRAN DVCA ò de i Genouesi: la onde ella insieme con tutti quei ribelli che gl'eran'dentro venne in pochi giorni in mano del GRAN DVCA, il quale subitamente la rendè al Re Filippo, à cui Carlo V. suo padre stanco homai per le molte & graui malattie che l'affliggeuano d'attendere alle cose de gli stati & delle guerre, haueua dato il gouerno di tutti i suoi regni: Ma cognoscendo questo Gran'Prencipe non per altro douersi far la guerra, se non per hauer la pace, essendo ancora nella città di Mont'Alcino rimasi alquanti de i nimici, deliberò cō la clemenza & con la bontà sua vincerli più tosto che cō l'armi; la onde egli mandò in quella città alcuni suoi huomini prudēti & saui à trattare con essi accordo, hauendo prima detto à quegli ch'ei mandaua in che maniera ei douessero ragionare con loro della pace & dell'essere in che l'vno & l'altro si ritrouaua; di maniera che con poca fatica per l'amoreuolezza & benignità sua di nemici ei se li rendè amici insieme con tutti gl'altri di quello stato: il che Agesilao quel gran Re de gli Spartani giudicaua essere molto più lodeuole & glorioso che il vincere i nemici con l'armi. Ma hauendo veduto il Re Filippo homai

po homai per tante proue la prudenza, la grandezza dell'animo, l'amoreuolezza & la fede del GRAN DVCA verso di lui; & che lo stato di Siena era per la guerra quasi del tutto distrutto & rouinato: & che i gran'danni suoi non si poteuano ristorare se non con la prudenza & con il valore di questo Gran'Prencipe, riserbandosi solamente Port'Hercole & Orbatello gli fece libero dono di tutte quelle ragioni che egli hauesse sopra quello stato con grandissima contentezza d'animo & sodisfazzione di tutti quei popoli i quali portauano fermissima oppenione di nõ si potere in alcun'altra maniera rileuare dalle miserie loro, se nõ per il mezzo delle molte & rare vertù di questo Gran'Prencipe venendo sotto il gouerno suo. L. Emilio Paolo vinse & prese Perseo Re di Macedonia & di poi per comandamento del Senato Romano dette la liberta & le leggi à tutte le città di quella Prouincia. Ma il GRAN DVCA dopo che egli hebbe in mano la città di Siena & lo stato suo, per sua bontà & cortesia non solamente gli conseruò le sue leggi & i suoi maestrati, mà glie ne ordinò de i nuoui & molti altri ordini & leggi fece in quello stato per la quiete & sicurtà di quello: Oltra di questo per ristorare molti priuati cittadini de i danni che eglino haueano patito per la guerra, ordinò à molti di loro buone prouisioni, con le quali eglino potessero largamente viuere con le loro famiglie, & fece tutto quello stato libero & esente da ogni maniera di grauezza per dieci anni. Murò ancora molte fortezze per sicurtà di quel paese & fece molte altre muraglie & fosse per seccare le paludi & prouuedere alla bontà dell'aria & all'abbondanza delle biade, per la saluezza & commodità di quei popoli. Si che molto più si può lodare la città di Siena & lo stato suo della grandezza & della bontà dell'animo di questo Gran'Prencipe che la Macedonia di L. Emilio Paolo, il quale fu per la vittoria che egl'hebbe di Perseo, & per i benefizii fatti à quella prouincia tanto lodato da gl'antichi. Ma non solamente apparisce nello stato di Siena il desiderio suo del prouuedere alla saluezza & commodità de i popoli; ma molto più ancora nella patria sua & nello stato di quella: conciosia che noi veggiamo l'vno & l'altro pieni d'aquedotti, di fonti, di grandissime fosse, di coltiuazioni & di belle & fortissi-

me muraglie, le quali rendono sani sicuri & abbondanti quei luoghi ne i quali le sono fatte, di colonne, di statue, di tempii, parte fatti di nuouo insin'da i fondamenti & parte ristaurati & adorni di palagi & d'infiniti altri ornamenti: le quali cose egli con grandissima spesa & con grandissima sua fatica & diligenza ha fatte: il che è stato cagione che i cittadini seguitando le pedate sue anch'eglino hanno fatto molti ornamenti ne i tempii & per tutta la città, i quali la rendono molto più commoda & bella che ella non era prima; tanto sono gl'huomini naturalmente vaghi & desiderosi d'imitare nell'opere loro i lor Prencipi. Ha cõdotte di nuouo molte arti nella patria sua, à quella vtilissime. Ritrouò nello stato suo le caue di tante & si varie maniere di bellissimi marmi, le quali quasi ab eterno erano state nascoste; onde con molto più prestezza & facilità & con molto minore spesa che prima non si faceua, si sono potuti fare molti ornamenti, fabbriche, & statue, come si è manifestamente veduto nel fare di nuouo il coro di Santa Maria del Fiore; & nello adornare di porte di cornici & di molti altri adornamenti il palagio de i Pitti & molti altri luoghi della nostra città di Firenze: Et andando in persona riueggendo lo stato suo si come per sua diligenza & sollecitudine egli faceua spesse fiate, vidde nelle montagne di Serauezza manifestissimi segni di miniere d'argento & di piombo & che in quei luoghi già anticamente vi s'era cauato di questi metalli: la onde cominciando à fargli cauare ritrouò quelle due caue le quali hoggi vi si veggiono, & doue con non picciolo vtile di quei popoli & del GRAN DVCA, ancor'hoggi si lauora & cauasi piombo & argento.. Si che meriteuolmente si può dire di lui quel che Augusto morendo disse di se stesso, che haueua riceuuto Roma di mattoni & la lasciaua di marmo. E stato sempre proprio della nobilissima famiglia de' MEDICI il fauorire & aiutare gl'huomini litterati & quegli che desiderano d'imparare lettere: & i dipintori ancora, gli scultori & gl'architettori, i quali tutti, quanto questo Gran'Prencipe habbi aiutato & fauorito dimostra lo hauer'egli rimesso lo studio in Pisa il quale già per lo spazio di cinquant'anni era stato tralasciato: & lo hauer' egli di nuouo fatto in quella nobilissima città vn collegio, doue

conti-

continouamente per lo spazio di sei anni sono nutriti da lui con ogni maniera di commodità quaranta giouani dello stato suo che danno opera alle lettere, ne potrebbero senza quell'aiuto attendergli. Fondò con tanti honori & priuilegii questa nobilissima Accademia, la quale ha recato & reca continouamente tanto honore à questa patria & alla lingua nostra: conciosia cosa che noi veggiamo ogni giorno vscir da lei bellissime composizioni & dottissime annotazioni & sposizioni sopra i migliori & più difficili autori che ella habbia: & finalmente ridurre da lei questa lingua nella sua purità & sincerità, della quale ell'era innanzi che egli fondasse questa Accademia per varie occasioni già molto tempo mancata & poco meno che quasi del tutto corrotta. Finì del tutto & accrebbe oltramodo di libri la Libreria di San Lorenzo, cominciata già da Cosimo de Medici il vecchio, & di poi da Papa Clemente condotta à vn certo termine: Si che ei si può verameте dire che egli imitasse nel prouuedere & ragunare libri da tutte le parti del mondo & nel mettergli insieme in luogo sicuro & adorno i Tolomei d'Egitto. E nella città nostra quasi lo armario della ragion'ciuile, & questo è l'antichissime Pandette, le quali sono tanto famose per tutto'l mondo: perche egli non potendo sopportare che vn tanto tesoro stesse nascosto, & poco meno che sepolto, le fece con grandissima diligenza stampare in grandi & bellissimi caratteri, dando questa cura di stamparle à Giudici peritissimi & à gran' litterati: & fu tanto & tale il desiderio che il Gran Dvca hebbe d'honorare & inalzare la patria sua & trarre gl'atti suoi delle forze del tempo, che egli s'ingegnò di conseruare gl'antichi habiti ciuili di quella, facendo maggior parte de gl'honori & de'maestrati della republica à quegli che portauano l'habito antico & ciuile che à quegli che lo haueuano lasciato; con i quali egli anche tal'hora mostrò d'hauer'vn certo sdegno, non altrimenti che quando Augusto vide i suoi Romani hauer lasciata la toga & esser vestiti d'habito corto & spedito, disse publicamente si che fu vdito da tutti, ahime & questi sono i Romani Signori del mondo & la gẽte togata? Tenne sempre appresso di se huomini dottissimi dando loro larghe prouuisioni, accioche eglino continouamen-

te ſcriueſſero l'hiſtorie della ſua citta, & nel fare di nuouo quella gran'muraglia doue per publica commodità ſi doueſſero ragunare quaſi tutti i maeſtrati della città di Firenze, comandò che in quei nicchi che gli ſono ſi poneſſero le ſtatue di tutti quei Fiorentini che fuſſero ſtati chiari & illuſtri nelle armi, nelle lettere, & ne i gouerni ciuili: Perche ſi vede manifeſtamente che i litterati de i tempi ſuoi hãno hauuto vn'nuouo Mecenate & vn'nuouo Auguſto: la onde ei gli furono dedicate da gl'huomini dotti tante & tanto belle compoſizioni & libri ſcritti & compoſti da loro con grandiſsima cura & diligenza: Et quanto à gl'altri virtuoſi di ſopra detti appariſce chiaramente quanto eglino furono da lui amati & honorati, hauendo egli fatto loro vn'nuouo collegio con grandiſsimi priuilegi & nutrendone continouamente molti: ſi che pare che à i tempi ſuoi l'arte del dipignere, la ſcultura & l'architettura haueſſero meſſa la ſedia loro in queſta città: & riposta ogni loro ſperanza nel ſeno del GRAN DVCA di Toſcana: delle quali arti egli ſi cognioſceua così bene & ne ragionaua di maniera che i migliori artefici di quelle ſpeſſe fiate ſi rapportauano al giudizio ſuo & volentieri vdiuano i ſuoi conſigli circa l'opere che eglino doueano fare: ſi che non harebbe potuto Apelle quel gran dipintore antico dirgli quel ch'ei diſſe già à Megabize quando egli volle ragionar ſeco dell'arte del dipignere; Mentre, ò Re che tu eſſendo veſtito di porpora haueui la corona reale in capo & eri adorno di drappi d'oro & di ſeta & ſtaui cheto, queſti miei miniſtri s'auuiſauano che tu fuſſe vn grand'huomo: ma hora che tu hai voluto ragionar meco dell'arte del dipignere inſino à i miei fattori che i colori mi macinano ſi ridono de i caſi tuoi: Anzi ſi ſarebbe marauigliato della grande intelligenza che egli haueua di tutte quell'arti: il che fu tanto più marauiglioſo in lui, quanto che egl'era ſempre tutto intento alla giuſtizia & alla religione: nelle quali virtù quanto egli valeſſe è manifeſto à tutto'l mondo: conciosia che egli voleſſe da ſe ſteſſo vedere tutte le coſe che apparteneuano alla giuſtizia; perche egli togliendoſi del ſonno la notte ſi recaua innanzi l'informazione dategli da i maeſtrati & le deliberazioni loro & conſideraua con gran'diligenza ſe ell'erano giuſte, ò nò: & così le confer-

maua, ò le riprouaua: la onde ne ad alcuno men'potente poteua da alcun'altro più potente di lui esser fatto torto, si che egli non hauesse il douer suo: Di maniera che se Leone figliuolo d'Euricratide di nuouo fusse stato domandato in qual città si potesse sicuramente viuere, harebbe certamente risposto, in quelle che possiede il GRAN DVCA di Toscana: percioche in esse ha gran' forza la Giustizia & la ingiustizia niuna. Il zelo che egli hebbe sempre della religione dimostrano manifestamente i molti benifizii & grandi fatti da lui à tanti luoghi pii: la religione de'Caualieri di Santo Stefano da lui di nuouo ordinata con tanti priuilegii, honori, & esenzioni & dotata di tante ricchezze: l'osseruanza de i comandamenti della Santa Chiesa Romana & la persecuzione continua che egli fece sempre mai à i nuoui heretici & nemici di quella: Perche egli mandò à Carlo V. mentre che egli faceua loro guerra in Alemagna aiuto di danari & di buon'numero di caualli: Et poco di poi essendo da questi medesimi heretici perturbato tutto'l Regno di Francia, aiutò quel Rè di danari & di non piccol'numero di valorosa gente à piede & à cauallo, per poter sostenere la guerra che quegl'heretici gli faceuano: la quale egli hauendo con la sua prudenza molto tempo innanzi antiueduta, haueua manifestata à quel Re; & consigliato lui & la madre, alla quale egl'era congiunto per parentado, in che maniera ei si douessero gouernare per vincerla: il che essendo in grã parte osseruato da loro, fù non picciola cagione della vittoria che eglino hebbero di questi loro nemici. Et non molto tempo dopo assaltando Solimanno Prencipe de i Turchi la Germania con vn'grandissimo & valorosissimo essercito, il GRAN DVCA mandò in aiuto di Massimiliano Imperadore tre mila de i migliori fanti che egl'hauesse nella sua ordinanza pagati per tre mesi & condotti da valoroso & prudente capitano, i quali furono in quella guerra di grandissima vtilità à Cesare, il quale egli soccorse ancora per questa medesima cagione di gran somma di danari. Condusse oltra di questo con la sua industria, quando egli andò vltimamente à Roma quella Lega tra i Prencipi Christiani, la quale insino à hoggi hà frenato l'orgoglio de i Turchi & con lor'danno & vergogna rotto & ritardato il corso delle vit-

torie

torie loro: Per le quali vertù egli fu giudicato degno da PIO V. Pontefice Massimo del titolo di GRAN DVCA di Toscana, & dell'ornamento dello scettro & della corona reale, si come dimostrano quelle parole che da PIO stesso furono messe intorno alla corona di sopra detta, quando egli la ne donò. Furono veramente in lui queste due vertù grandi & marauigliose; ma non furono punto minori di quelle la Temperanza dell'animo suo nelle cose prospere & felici, delle quali egli non si vide mai stra ordinariamente rallegrarsi, ne per esse molto inalzarsi: ne la Fortezza & Constanza nelle cose auuerse, le quali vertù non so se con mia maggior merauiglia o dolore, io cognobbi in lui nella morte di duoi suoi figliuoli & della Duchessa sua consorte: la quale egli sopportò con tanta constanza & grandezza d'animo che mai non fù vdito da alcuno dolersi ò rammaricarsi di così graue danno che egli haueua riceuuto: ne mai tralasciò lo attendere à i negozii & spezialmente alle cose della giustizia: anzi & per lettere confortò quelli che erano assenti & à parole quei che erano presenti, mostrando loro questi essere auuenimenti humani, & perciò douersi con piaceuole animo comportare & non essere conueneuole à gl'huomini prudenti il fidarsi nelle prosperità, ne il temere le cose auuerse o il troppo dolersene, percioche le cose di questo vniuerso non hanno fermezza alcuna. Sono lodati & meriteuolmente da tutti gl'antichi Anassagora quel gran filosofo, al quale leggendo egli la lezione à i suoi scolari, fù recata la nuoua da vn'amico suo della morte del figliuolo, à cui egli rispose che molto bẽ sapeua d'hauer generato il figliuol suo mortale & seguitò la lezione: & Horazio Puluillo cittadin Romano al quale consagrando egli il tempio di Gioue capitolino, fù detto che il figliuolo era morto, al che egli rispose senza lasciar di fare quella ceremonia la quale egli faceua che lo portassero alla sepoltura: Ma il GRAN DVCA non solamente non si dolse della morte di duoi suoi figliuoli & della moglie, ma sostenendo intrepidamente questo si graue danno, ordinò egli stesso la sepoltura à tutti & tre; certo de i suoi mali & nõ dubio come Horazio, à cui falsamente era stata rapportata la nuoua della morte del figliuolo: la quale quando anche fusse stata vera poteua pure da'l

re da'l nuouo honore fattogli da i suoi Cittadini di consagrare quel tempio essergli alquanto alleggerita & mitigato vn'poco il dolore che egli ne hauesse preso. Si che di questo gran Prencipe si poteua dire quel che Xantippe diceua già del suo marito Socrate quel grã filosofo atheniese il quale innãzi à tutti gl'altri ridusse la filosofia dalla speculazione delle cose naturali alla con siderazione delle cose ciuili & che s'appartengono à i costumi de gl'huomini, che sempre lo vedeua tornare à casa con vn medesimo volto; la qual cosa era segno manifestissimo che la varietà & la mutazione delle cose humane nõ lo perturbauano & nõ commoueuano l'animo suo: Perche il GRAN DVCA considerando più di giorno in giorno la vanità & poca fermezza delle cose del mondo & veggendosi essere stato afflitto da lunga & pericolosa malattia; ne volendo se altro fusse da lui auuenuto non hauer prouueduto quanto egli poteua alla saluezza & sicurtà de'popoli suoi ancor dopo la morte: & veggendo le imagini delle sue ver tù nel maggiore de'suoi figliuoli, al quale noi hoggi debbiamo rendere honore & obbedienza si come à nostro legittimo Signore, gli dette il gouerno di tutti li stati suoi nelle mani; & poco di poi gli congiunse in matrimonio la Serenissima GIOVANNA d'Austria, donna di tanta santità, prudenza, pudicizia & bontà, quanta noi veggiamo essere in lei; à ciò che egli essercitandosi in questa maniera più quietamente ne i gouerni de'popoli & potendo valersi de'consigli del padre, potesse di poi più maturamẽ te & più sicuramẽte gouernare da se stesso i suoi suddit, quando quello auuenisse che noi habbiamo veduto poco fa cõ tanto nostro graue dãno auuenire. Fece anche poco innanzi ornare della degnità del Cardinalato l'altro suo figliuolo, il quale noi veggiamo con tanta grauità & con tanta grandezza d'animo tener quel' grado: & tutti gl'altri suoi figliuoli prouuidde di coneneuoli & honeste cõdizioni & facultà: la qual prouuedenza fu tãto lodata in Marco Portio Catone Vticẽse il quale essendo legato in Vtica hauendo deliberato di morire prouuidde prima alle bisogne del figliuolo & à quelle di quei Cittadini Romani & di tutto quell'essercito che egli haueua in gouerno. Tra le altre gran vertù che furono in Q. Fabio Massimo fu molto lodata questa

che

che con la prudenza, grauità & constanza dell'animo suo era me scolata vna piaceuolezza & vna benignità grandissima: il qual temperamento di vertù nel ragionare, nell'vdire le domande che gl'erano fatte, nel rispondere à quelle & nel comandare era tanto grande & tanto bello nel GRAN DVCA con tutti, & spezialmente con noi altri i quali seruendolo siamo più intrinsecamente viuuti seco, che ricordandoci di non douer' più godere tanta benignità & piaceuolezza, è quasi impóssibile il non lagrimare & il nõ dolersi acerbamente. Furono gli Spartani molto amatori della grauità & della breuità del ragionare & dello scriuere: le qual vertù il GRAN DVCA vsaua nelle risposte publiche le quali egli faceua in voce & ne i detti suoi, ne i quali egl'era breuissimo & grauissimo, la onde egli vsaua spesse fiate di dire che tre parole guastauano tutto il mondo, sospetto, rispetto, & interesso, ma à questa seuerità egli haueua aggiunta nelle risposte domestiche & priuate vn'arguzia, vna dolcezza, & vn'humanità piena di grazia & di piaceuolezza: & i rescritti che egli faceua à i memoriali che gl'erano dati erano veramente pieni di tanta sapienza & di tanta prudenza che ciaschedun di loro si douerrebbe chiamar più presto vna legge che vn rescritto, & si potrebbero raccorre & mettere insieme non altrimenti, ne con minore vtilità de gl'huomini che Iustiniano Imperadore si raccogliesse già le risposte di quegl'antichi giudici & le leggi di quegli Imperadori che erono stati innanzi à lui: ma è tanto grande il numero de i rescritti, delle risposte, de' detti & delle senteze di questo GRAN DVCA che di gran lunga mi mancherebbe prima il giorno che io potesse raccontarleui: & anche sono tutte di maniera note à ciaschedu no ch'ei non fa molto di mestiere il narrarleui altrimenti. Ma grandissima & da non credersi ageuolmente se non da quegli che l'hanno veduta, fù la industria & sollecitudine di questo gran Prencipe circa le faccende sue così publiche come priuate, le quali quante fussero & quanto grandi si può prudentemente imaginare ciascheduno che considera la grandezza del Principato che egli haueua: & nondimeno egli sapeua di maniera distribuire il tempo che egli poteua senza tralasciare i negozii di sopra detti, hauere anche i suoi honesti piaceri del cacciare, dell'vccellare,

del pescare & molto più di tutti questi dell'vdir leggere di che egli fu studiosissimo & ne pigliaua grandissimo diletto: percioche era tanto grande la memoria che egli haueua delle cose che egli vdiua & vedeua che sempre le haueua come presenti: di maniera che egli non meno di Temistocle, quel gran'Capitano Atheniense, il quale vinse il mare & scacciò di Grecia Xerse Re di Persia, harebbe potuto rispondere à chi gl'hauesse offerito vn'arte da acquistare la memoria, che harebbe hauuto bisogno più presto di ritrouar modo da dimenticarsi delle cose che da ricordarsene: Si che la sollecitudine sua nõ fu punto minore di quella di Vespasiano Imperadore tanto lodata dalli antichi scrittori: la qual fu tale che egli non volse ne anche morire giacendo: percioche gli parue conueneuole che vn'Imperadore douesse morir dritto per non parere ozioso. Le molte grazie, i molti & grandi benefizii che egli fece à tutti & masſimamente à quelli che lo hanno seruito, dimostrano chiaramente la liberalità, la cortesia & la bontà dell'animo di questo Gran'Prencipe: la quale fu tanto grande che essendogli richiesto tal'hora qualche grazia da qualchuno de i suoi seruidori la quale non gli pareua così da douer' farsi, vergognandosi quasi in se stesso di negarla la concedeua credendo esser verisſimo quel detto di Tito Imperadore ch'ei nõ era ragioneuole che alcuno si partisse dalla presenza del Prencipe mal'contento. Essendo adunque priuati di tante & tanto grandi vertù di cosi valoroso Prencipe & vertuoso, & quanto à noi delle delicatezze & dell'amore del genere humano, pare che non douesſimo ragioneuolmente fare altro che lagrimare & lamentarsi: se già questo non desse indizio d'huomini che troppo amassero lor'medesimi & i commodi loro & non hauesser caro il felice stato nel quale noi pietosamente dobbiamo credere che ei sia al presente: percioche egli con somma sua gloria & lode ha religiosamente pagato quel debito di che tutti gl'huomini sono debitori della natura & hora con gl'altri beati spiriti gode il frutto delle sue vertù & delle buone opere sue: La onde ei non ne richiede pianti ò lamẽti; ma si bene che noi secõdo il poter'nostro imitiamo le vertù sue & il suo bene adoperare & rendiamo honore & obedienza à quell'imagine che egli ne ha lasciata di se stesso,

 cioè

cioè al ſuo figliuolo & lo amiamo cordialmente. Vdite vertuoſiſsimi Accademici & voi altri nobiliſsimi vditori quel che io ſteſſo gli vdì già più volte dire, & da queſto giudicate quello che egli deſidera da noi, non douere vn'huomo chriſtiano deſiderare la morte ne cercarla: ma molto meno douer'temerla & rammaricarſene: ma ſi bene viuer' di maniera & prepararſi à quella che quando la venga noi poſsiamo ſperare ch'ella ci habbia à eſſere vn'ripoſo delle fatiche noſtre & vn porto delle miſerie humane & che gl'huomini habbino cagione d'imitare la vita noſtra & di ritenere nell'animo la memoria delle noſtre opere & così viuerſi queſta breue vita mortale felicemente. Se adunque chiaro ſi conoſce queſto eſſere ſtato il deſiderio ſuo in queſta vita, molto più debbiamo credere eſſere quel medeſimo al preſente, quando l'animo ſuo eſſendo di già ſpogliato dalle paſsioni & dalle perturbazioni del corpo, viue di ſua propria & ſpirital' vita. Et perciò noi vertuoſiſsimi Accademici & voi altri nobiliſsimi vditori laſciando ſtare dall'vn de'lati i pianti, le lagrime, & i lamenti, ſi come non deſiderati da lui, anzi più preſto abborriti, cerchiamo col noſtro bene adoperare moſtrarci degni d'eſſere ſtati ſudditi d'vn tanto Prencipe; & in queſta maniera honoriamo la memoria ſua: dal che noi ne conſeguiremo quieta & tranquilla vita, grazia, & gloria appreſſo à tutti gl'huomini, i quali finalmente ſono più deſideroſi & amatori delle buone & virtuoſe operazioni che d'alcun'altra coſa.

IL FINE.

ILLV-

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE IL SIG. DON PIETRO MEDICI.

LLVSTRISS. & Eccellentiß. Signore, io confidandomi nella grande humanità & cortesia di V. Eccell. & nell'amore ch'ella hà sempre mai dimostrato di portarmi, hò preso ardire di mandarli il presente discorso della Vertù & della Fortuna di suo padre d'eterna memoria, si per mostrarmi grato in quella guisa che io posso delle molte & grandi amoreuolezze ch'ella mi ha vsate, si ancora percioche ella potrà vedere in quello vn grandißimo combattimento il quale è stato sempre mai tra gl'huomini, cioè qual sia più potente la Vertù ò la Fortuna, percioche molti hanno estimato la Fortuna esser niente, altri che la sia vna cagione di alcuni rari auuenimenti humani, benche debole, incerta, & mutabile, alcuni altri hanno affermato ch'ella hà forze grandißime sopra tutte l'operazioni de gl'huomini, & questa oppenione hanno portata comunemente i volgari, senza sapere ò cercare ancora che cosa ella sia, nè son mancati ancora quegli i quali hanno biasimato la Vertù & la Fortu-

na dicendo che la Vertù è vn grandißimo bene de gl'huomini & vn grande adornamento loro, ma disutile & che non fà bene alcuno à quegli che l'hanno, & la Fortuna se bene ella da à quegli cui ella fauorisce molti beni & grandi, nondimeno è mutabile & senza fermezza alcuna, perche Dante dice le sue permutazion non hanno triegue: Onde niuno si può fidar di lei & maßimamente che ella spesse fiate non solamente toglie i beni à coloro à i quali ella gl'haueua dati, ma gli mette in mali, rouine, & miserie grandißime, perche alcuni degli antichi la figurauano vna femmina cieca sopra vna palla con vn timone in mano, la quale era accompagnata da vna infinita turba d'huomini & di donne, ne mai staua ferma, anzi si moueua sempre mai velocemente & spesse fiate verso precipizii grandißimi & profondißimi pelaghi, la doue quando ell'era peruenuta insieme con quei miseri che l'haueuon seguita, ella ridendosi di loro sen'vsciua senza danno alcuno, & lasciaua in quegli i suoi miseri seguaci che la bestemmiauano & maladiceuono in vano: ma quando l'Eccell. V. considererà bene i grandi & valorosi fatti di suo Padre d'eterna memoria, i quali io brieuemente racconto in questo discorso, ella vedrà manifestamente che egli antiuedendo con la Prudenza sua i pericoli ne i quali la Fortuna l'harebbe messo, & sfuggendoli riparando alle lor cagioni, cessò quei mali & quegli scorni che gli sarebbono stati fatti da la Fortuna, & fece fermi & stabili quei beni che egli con il valore & con il senno suo si procacciò, & in questa guisa cognoscerà apertamente che quegli i quali si fondano in sù la Vertù poco debbono temere de la Fortuna, percioche con il valore & con il senno loro si procacciano il bene, se la Fortuna non lo da loro, & se ella lo dà, lo fanno con la Prudenza loro molto maggiore che egli non sarebbe stato da se stesso & stabile & fermo & sfuggono

gono ipericoli che soprastanno loro da la Fortuna & cessano i mali che loro potrebbero aduenire & che ella mette loro innanzi, il che io non credo che possa seguire senza gran piacere & vtile di V. Eccell. percioche ella si rallegrerà d'esser nata di si Gran Padre & cercherà immitandolo di mostrarsi al mondo suo degno figliuolo, il che io estimo che non possa essere senza sua gran gloria honore & grandezza, ne senza vtilità & honore de i suoi amici & seruidori (la qual cosa piaccia à Dio che così sia) si come io credo fermamente & spero che sia per seguire. Di Firenze alli 12. di Settembre 1577.

Di V. Eccell. Illustriß.

Humiliß. e fedeliß. Seruitore

Baccio Baldini.

DISCORSO DELLA VERTV, ET DELLA FORTVNA DEL SIG. COSIMO MEDICI PRIMO GRAN DVCA DI TOSCANA.

DI M. BACCIO BALDINI SVO PROTOMEDICO.

I pare che gl'huomini quando auuien loro qualche felice accidente ò quando essi fanno alcuna impresa la quale habbia quel' fine che essi desiderano, tutti con consentimento concorde affermino che la prudenza, il valore, & la vertù loro siano state sole è vere cagioni de i lor' felici aduenimenti, ma se e gl'auuien loro qualche fiero accidente ò che l'imprese ch'ei fanno tornino in niente ò habbiano il fine contrario al desiderio loro, essi tengon modo molto diuerso da questo: percioche eglino non recano le cagioni de i loro infelici auuenimenti nella loro trascurataggine, nè nella loro ignoranza ò ne i lor vizii, ma nella mala ventura ò nel cattiuo fato loro, si come in quelle cagioni le quali senz'alcun lor mancamento & senz'alcuna lor'colpa & senza che essi ne siano stati in alcuna guisa cagione, habbian'fatto venir sopra loro tutti quei mali che gli affliggono & tornare in niente l'imprese che eglino s'erano proposte di fare ò hauere il fine contrario à quello ch'ei s'erano auuisati che le douessero hauere, & così incontrario s'eglino hanno à render ragione delle felicità nelle quali ei veggiono esser tal volta gli altri huomini de i tempi loro, dicono non le lor vertù ò il lor valore, ma la lor buona fortuna & il lor felice fato esser vere cagioni di quel prospero stato in che quegli

quegli all'hor si ritrouano, ma gli sfenturati accidenti & molt'al tri mali ch'ei veggiono tal'hora auuenire à gl'altri huomini, attri buiscono quasi sempre alla lor negligenza, ò à alcun'altro vizio loro, & tal volta ancora alle loro inique opere, per le quali eglino affermano quelle miserie in che essi si ritrouano & quei traua gli che gli molestano esser sopra loro mandati da giusta ira di Dio, ne credo che gl'huomini nel render' ragione de gl'accidenti, i quali auuengon loro auuenturosi ò sfenturati che eglino si siano, vsino maniera tanto diuersa da quella la quale eglino vsano nel render ragione di questi stessi auuenimenti quando sopràuengono à gl'altri huomini, per altra cagione se non per questa, che gli huomini tutti naturalmente desiderano l'esser da molto più tenuti & più che gl'altri honorati, & perciò s'ingegnano in quãto ei possono di dimostrare à tutti d'esser cagione eglino stessi per il lor gran valore & per le lor gran vertù de i prosperi auuenimenti che soprauuengon loro, & cosi in contrario che la cagione d'ogni fiero accidente che auuenga loro sia la lor cattiua Fortuna & inuidiosa & non alcuna lor negligenza ò errore ò alcun'altro lor vizio ò mancamento, & perche ei s'auuisano d'esser come da crudele obumbrazione offuscati, abbassati, & quasi messi in fondo dall'altrui felicità & grandezza & da alcun gran fatto ch'ei veggion farsi da gl'altri huomini, perciò ei s'ingegnano spesse fiate nella guisa di sopra detta disminuire & abbassare quelche eglino non posson del tutto negare ò nascondere, & questo si vede auuenire più che tra alcuni altri tra coloro i quali son quasi di pari stato & condizione: la onde volgarmente si dice che l'inuidia è tra quegli che son pari, la cagione di questo è percioche quegli i quali son pari s'auuisano di poter ageuolmente superare & vincere l'vn l'altro, ne anche par loro cosa giusta ò ragioneuole che quegli i quali son del medesimo stato che eglino sono, debbiano hauere cosa alcuna più di quello che essi hanno. E il vero che quando gl'huomini ragionano de i valorosi fatti & delle vertuose opere che hanno fatto gl'antichi, eglino gli lodano quanto essi possono il più, affermando che la vertù & il valor loro sono stati vere cagioni di tutto quel che eglino hanno vertuosamente adoperato, & questo nasce percioche quegl'huomini

non

non viuon più, onde ei nō pare à quegli che sono al presēte ch'ei posśino in alcuna maniera oscurare la gloria loro & impedire la lor grandezza, anzi s'auuisan più tosto di poter'essere atati & am maestrati da i gran fatti de gl'antichi in quelle cose ch'esśi debbon fare: la onde son sempre mai lodati da gl'huomini i passati secoli, ma non sempre mai à ragione. Hora perche si come io estimo che i grandi & valorosi fatti & il bene adoperare del Signor Cosimo de i Medici primo Gran Duca di Toscana & i suoi felici & prosperi auuenimenti siano stati tanti & tali ch'ei non si posśino in guisa alcuna del tutto nascondere, cosi mi pare esser certisśimo questi non douer' hauere spezial' priuilegio più che i grandi & valorosi fatti & le felicità de gl'altri huomini valorosi che sono stati ne i passati tempi, cioè che alcuni per le cagioni di sopradette & alcuni altri forse per inuidia (conciosia cosa che sola la miseria sia senz'essa nelle cose presenti) affermeranno che non la Vertù di questo gran Prencipe ma la sua felice Fortuna & il caso siano stati cagione della grandezza & della gloria sua & de i suoi prosperi auuenimenti. La onde io per dimostrare chia ramente à tutti l'oppenion di questi tali esser del tutto falsa & molto lontana dal vero, comincierò à considerare la vita del Gran Duca dal primo giorno ch'egli nacque insino all'vltimo della sua mortal vita, dalla qual cosa si potrà assai manifestamē te comprendere la Fortuna non solamente non l'hauer aiutato, ò fauorito in guisa alcuna, ma hauergli tolto sempre mai tutte quelle occasioni & impeditogli tutte quelle vie da diuenir grande & glorioso ch'ella potette, conciosia cosa che se bene egli nac que del Signor Giouanni de i Medici il qual fù quel valoroso & prudente capitano nell'arte della guerra che sà tutto il mondo, nondimeno la Fortuna gli tolse il padre in quel tempo che egli non potette essere da lui ammaestrato ne consigliato in alcuna di quelle cose che s'appartengono à quegli che debbono gouernare stati ò eserciti, ne valersi in modo alcuno ne della vertù, ne dell'opere di quello, ne ancora di quella tanto valorosa ordinanza militare che il padre hauea con il suo valore & con la sua vertù da se stesso ragunata & ordinata alla quale volgarmente si dicea le bande nere, ne succedere in luogo suo sopra il gouerno di quel

la, conciosia che quando il Signore Giouanni fu vcciso il Gran Duca non haueua ancor sette anni, perche ei rimase sotto la custodia & tutela della madre dalla quale se bene ell'era donna honestisima & molto prudente egli poteua molto mal'ageuolmente esser instruito & renduto atto alle cose della guerra & al gouerno de gli stati. Sono & meritamente lodati da gl'antichi scrittori il valore & i gran fatti d'Alessandro il grande, nondimeno egli nacque di Filippo d'Amintha il quale fu vno de i valorosi Re che sia stato giamai & che fù vcciso quand'Alessandro di sopradetto era in età da potersi valere non solamente de i consigli, ricordi & ammaestramenti che il padre viuendo gli haueua potuti dare, ma delle fatiche & delle ricchezze sue & di quella militare ordinanza che egli con tanta sua sollecitudine & diligenza haueua ragunata & ordinata, la qual fù tale che quando Alessandro assalì con essa l'Asia ella pareua più tosto vn venerabil' Senato che vn'esercito, tanto eran'vecchi & esercitati i soldati che erano in quella hoste, onde ei si cognosce apertamente che la fortuna hebbe grandisima parte in quei gran fatti che Alessandro fece in quella prouincia hauendogli dato in quel tempo ch'egli doueua discendere sopra di quella con le forze, si grande bella & poderosa hoste come fù quella che gl'haueua lasciata Filippo suo padre, ma non auuenne cosi al Gran Duca, percioche la sua nemica fortuna gli tolse si come di sopra è detto per la poca età ogni via da poter valersi de i consigli, de gl'ammaestramenti, de i conforti, delle fatiche, delle vertù & de i soldati del padre, ma nō bastò questo alla'nuidiosa fortuna del Gran Duca ch'ella gli tolse ancora il padre ne i più pericolosi & trauagliati tempi ne i quali la patria sua & tutta Italia ancora fusse stata già mai, essendo non molti mesi dopo la morte del Signor Giouanni stata cacciata da Firenze la casa de i Medici, onde ei conuenne alla madre hauere continua & diligente cura al Gran Duca & guardarlo da gl'agguati de i nemici della casa de i Medici & fuggir con esso hor in vn luogo & hora in altro, accioche ei non potessero hauere occasione alcuna di fargli qualche cosa che danno gli potesse tornare, ma non fece mestiere al Gran Duca in questi suoi primi anni d'esser guardato solamente da i nemici di casa sua, ma bi

sognò ancora ch'ei gli fusse hauuto cura dalla peste, la quale in quei tempi fù in Firenze & in tutta Italia ancora grandissima & molto mortifera, ne minore forse nella nostra città di Firenze che si fusse quella, la quale cō tanta eloquenza & con si leggiadra maniera di dire è racchontata dal nostro messer Giouan Boccaccio. Onde ei gli fù necessario per cessar si gran pericolo abbandonare la propria città, le sue case & i suoi parenti & fuggirsi in contado, & queste furono l'occasioni & le commodità che il Gran Duca hebbe ne i suoi primi anni dalla Fortuna, le quali come si vede apertamente furon tali che egli non potette ne anche esser instruito quietamente in quelle cose nelle quali debbono esser instruiti in quella età coloro i quali son nobilmente nati si come era egli. Paruero alla mala fortuna del Gran Duca pochi & piccoli questi trauagli che ella gli daua quasi continuamente ne i suoi primi anni, se ella non lo metteua ancora in manifesto pericolo della vita, onde essendo egli in Venegia è scherzando con certi altri fanciugli de l'età sua cadde in vn di quei canali è assai profondo nel quale con nō poca fatica egli fu di terra sostenuto per i capegli da la Signora Luisa d'Appiano sua cugina, la quale era all'hora fanciulletta tanto che egli fu tratto di quell'acqua da vn frate il quale trasse al romore, à questi poi che egli fù fatto Duca essendosegli rappresentato innanzi disse che egli domandasse tutto quel che volea che glielo concederebbe, perche il frate gli domandò alcuni benefizii & priuilegii per la sua religione & gli ottenne tutti. Andauano insieme con gl'anni crescendo nel Gran Duca i segni del valore & dell'alte vertù infuse dal cielo nella sua valorosa anima, perche di lui si poteua veramente dire,

Che quanto'l miro più, tanto più luce.

Et la Fortuna dall'altro lato gl'andaua continuamente accrescendo trauagli, pericoli, & impedimenti alla grandezza sua, conciosia cosa che nella sua prima giouentù gli bisognasse quasi da necessita constretto sempre mai piatire con alcuni de i suoi più congiunti parenti, & in questo medesimo tempo Papa Clemente VII. di quel nome il quale era de i Medici, veggendo il senno del Gran Duca in quella si giouenil'eta & i grandissimi

disſimi ſegni di valore ch'egli dimoſtraua, cominciò à temere ch'ei non doueſſe eſſere quando che ſia vn grande impedimento alla grandezza del Duca Aleſſandro cui egli hauea dato il prencipato della Republica Fiorentina. Onde & l'vno & l'altro di loro s'ingegnò con ogni ſuo potere di torgli quella riputazion dell'armi, la quale gl'haueua con il ſuo gran valore & con il ſuo vertuoſamente adoperare laſciata il Signor Giouanni ſuo padre, & che egli con i ſuoi honeſti eſercizii & con il ſuo lodeuol modo di viuere s'andaua continouamẽte procacciãdo, perche eglino gli prohibirono l'andare in habito di ſoldato ne gli dauano alcuno di quegli aiuti che eglino harebbono potuto dargli all'hora à cominciare ad aprirſi la via à quelle grandezze & à quegli honori che il parentado per il quale egli era congiunto loro, & le molte rare & gran qualità ſue in quella età moſtrauano ch'egli doueſſe meritare. Grande veramente & manifeſto indizio della maluagità della Fortuna contro al Gran Duca che quegli il quale aiutò ſempre mai & fauorì non ſolamente tutti i parenti ſuoi ma gli amici & ſeruidori, ancora della caſa de i Medici, à queſto ſolo che gli era per parentado ſi ſtrettamẽte congiunto, non ſolamente non faceſſe benifizio alcuno ne in alcuna guiſa lo aiutaſſe ma s'ingegniaſſe ancora con ogni ſuo potere di torgli tutte quelle occaſioni ch'ei potette torgli di diuenir grãde & glorioſo. Gloriſi adunque la Fortuna d'hauer promoſsi molti huomini à grandi & felici ſtati con la moltitudine de i conſorti, con le ricchezze & con la potẽza loro, ma non già il primo Gran Duca di Toſcana, cui i la grandezza & la potenza de i parenti ſuoi fù infin dalla ſua prima giouentù di grandiſsimo impedimento à i ſuoi honori & alle grandezze ſue; e certamente ſe egli in quella ſi giouenile età con ſenno di vecchio non haueſſe fatto viſta di non vedere gli impedimenti che gl'eran dati da i predetti ſuoi parenti, molto ageuolmente poteua ſeguire che in queſta ſua prima giouentù egli fuſſe ſtato da loro meſſo in fondo, ma egli moſtrando molto prudentemente di nõ cognioſcere il fine al quale eglino adoperauono, ſeguitaua nel ſuo honeſto modo di viuere & deſtramẽte andaua intertenendo quegli amici & ſeruidori del padre, i quali ancora viueano per poterſi à tempo valer dell'ope-

ra loro à pigliare qualunque honesta occasione si gli fusse porta di far cognoscer quãdo che sia il valore & la vertù sua. Che parte adunque si può dire che hauesse la Fortuna in queste azzioni della prima età del Gran Duca? certo niuna, anzi posiamo veramente affermare che ella gli si mostrasse inuidiosa & nemica & che egli con il senno suo & con il suo valore finalmente súperasse tutte quelle difficultà & tutti quegli impedimenti che ella gli metteua innanzi, perche se la vertù hauesse hauuto all'hora à ragionar del Gran' Duca haurebbe certamente detto.

L'amico mio & non della venturà.

Percioche di lui si poteua veramente dire quel che scriue il leggiadrissimo Poeta.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta vista, occhio ceruero,
Prouidenza veloce, alto pensero
E veramente degno di quel petto.

Ma questi impedimenti furono molto maggiori & assai più pericolosi di poi ch'egli fù eletto Duca, & nella stessa elezzion sua ch'eglino non erano stati prima che egli fusse eletto Prencipe della patria sua, conciosia cosa che quando il Duca Alessandro fù vcciso, la Fortuna del Gran Duca facesse che egli fusse à caccia alle sue possessioni del Trebbio con i suoi piu cari amici per torgli anche in quella guisa tutte quelle occasioni che gli fussero potute venire essendo egli presente di procacciarsi quella degnità del Prencipato da se stesso & priuarlo di tutti quegli aiuti che gli amici i quali egli all'hora hauea seco gli harebbon potuto porgere se eglino fussero stati insieme con lui in Firenze, ma fù di bisogno che egli fusse chiamato nella città da i suoi cittadini per farlo Prencipe della patria sua & furono in questo nõ aspettato accidente della morte del Duca Alessandro gl'animi de i cittadini molto diuisi tra loro & in cõtrarie oppenioni contratti, & era ciaschedun di loro molto fermo & quasi ostinato in su la sua propria credenza, onde ei si potette all'hora manifestamente vedere che dopo l'assoluta & libera volontà di Dio & dopo la prouedenza sua la ferma speranza solamente che i suoi cittadini hebbero nella sua innocenza & nell'honesto & lodeuol suo modo

do di viuere che egli haueua tenuto insino all'hora & ne i gran segni di vertù & di valore ch'egli mostraua nella sua giouanezza fù quella ch'vnì gl'animi di tutti quei cittadini cosi variamente opinanti, onde eglino tutti ad vna voce con consentimẽto con corde lo elessero Prencipe della lor patria ne i maggior pericoli & nelle più gran turbazioni che ella forse fosse stata già mai, per cioche viueano all'hora molti cittadini i quali haueano hauuto bãdo di Firenze subitamẽte dopo la guerra dell'anno MDXXX. & eransi di poi congiunti con loro molti altri nobili & possenti cittadini per particolare odio che eglino haueano contro al Duca Alessandro & questi s'ingegniauano in quanto egli poteano cõ gli amici & con i parenti che eglino haueano in Firenze di far sì che in quella città nõ fusse vn'Prencipe ma ch'ei gli si ordinasse vn viuer libero in guisa che non vn'Prencipe solo della Republica ma le leggi solamente & i magistrati comandassero à tutti, haueuagli dipoi i seruidori del Duca Alessandro i quali erano armati & il signor Alessandro Vitegli il quale era capitano di circa 600. soldati Italiani che erano alla guardia della città per il Duca Alessandro & haueua recato in poter suo la fortezza che il Duca Alessandro haueua murato alla porta à Faenza, & questi tutti faceuan capo al Cardinal Cibò il quale era all'hora in Firenze, & harebbon voluto insieme seco far Duca il Signor Giulio de i Medici figliuol naturale del Duca Alessandro il quale era allora piccol fanciullo, perche se egli fusse stato fatto Duca della Republica Fiorentina eglino, harebbono lungo tempo hauuto in mano il gouerno dello stato di Firenze & ne sarebbono stati come padroni. La minuta gente & gran parte della mezzana ancora era molto solleuata per i cattiui portamenti & insolenti d'alcuni seruidori del Duca Alessandro & per il suo mal modo di viuere che egli haueua sempre mai tenuto di che si ricordauano ancora quei cittadini i quali haueano nelle mani il gouerno della città & con ogni industria se bene eglino erano diuisi tra loro cercauano non dimeno il bene essere di quella, ne veggendo alcun' miglior'modo à trarla di quei pericoli ne i quali ella era per queste tante & tanto gran' diuisioni che gl'erano, che elegger prestamente vn nuouo Prencipe, & veggendo come di sopra è detto l'honesto & lodeuol

lodeuol modo di viuere che il Gran'Duca haueua ſempre mai te nuto & i gran ſegni di valore & di vertù che egli dimoſtraua qua ſi in diſpetto della Fortuna, lo eleſſero Prencipe della città ſi come io ho detto di ſopra, perche io credo fermamente che ſe auã ti al Gran Duca ſi rappreſentaſſe hoggi la Fortuna & affermaſſe d'eſſere ſtata in alcuna guiſa cagione delle ſue grandezze, della ſua gloria, & de i ſuoi proſperi auuenimẽti, egli tutto nel viſo tur bato con grande ſdegno gli direbbe toglimiti ò Fortuna dauanti non dar'biaſimo alla mia vertù, non mi tor'quella gloria che io cõ tanti miei pericoli, fatiche, & diſagi, con tanta mia ſolleci tudine & con tante notti quante ſon quelle che io hò paſſate ſenza dormire & con il mio ſenno mi ſono acquiſtata, tua opera fù il dare i Regni & la poſſanza à gl'antichi Re de gl'Aſsirii, de i Medi & de i Perſi & à quei Prencipi & Re moderni, i quali dopo à i biſauoli, auoli & padri loro ſon'ſucceduti ne i principati ſicuri & quieti, i cui ſudditi hanno lungo tempo aſpettato di vederli lor ſignori. Tu ò Fortuna veramente conduceſti al Principato Ciro Re de i Perſi difendendolo dalli agguati & dalla crudeltà di Aſti age Re de i Medi ſuo auol'materno & facendolo nutrire & di fendere dalle fiere & da gl'vccelli, da vna cagna mentre ch'egli era eſpoſto à tutti & duoi & finalmente inducendo la moglie del Prencipe de i Paſtori del Re & lui ſteſſo ancora à eſporre alle fiere & à gl'vccelli il lor proprio figliuolo, per alleuar Ciro. Fù da te ò Fortuna inalzato al regno Habide Re di Spagna facendolo quando egli fù per comandamento del padre gittato in mare portar ſoauemente dall'onde al lito & difendendolo poſcia da i porci & da i cani affamati quando egli fù gittato loro innanzi & da gli armenti che non lo ammaccaſſero & guaſtaſſero calpeſtando lo quando egli fù fatto gittare pur dal padre ſteſſo in quello ſtret to calle, onde gran moltitudine d'eſsi douea paſſare, & di poi mandandoli vna ceruia che lo nutriſſe & difendeſſe da gl'vccelli & dalle fiere quando egli fù à quelle eſpoſto & vltimamente hauendolo fatto pigliare al laccio come vn'animal ſaluatico in vna delle ſelue là doue egli habitaua & donare à Gargori ſuo padre, perche egli veggendo l'età di quel garzone & vdendo da lui la dura, aſpra & fiera vita ch'egli haueua lungo tempo fatta nelle

ſelue,

ſelue, ei potette ricognoſcerlo per ſuo figliuolo & laſciargli il re gno, ma nō ti dar già vanto ò Fortuna d'hauermi fatto Prencipe della mia patria, cōcioſia coſa che io haueſſe ſempre mai da te in fino dal naſcimento mio tutte quelle noie & tutti quegli impedi menti à qualunque mia grandezza che tu poteſti darme. Ma ſa-ranno forſe alcuni i quali diranno che eſſendo ſtanziato in Firen ze per legge che morendo il Duca Aleſſandro ſenza heredi Lo-rēzo di Pier'Franceſco che l'vcciſe gli doueſſe ſuccedere nel pren cipato della Republica Fiorentina, quale benefizio maggiore la Fortuna potette fare al Gran'Duca di queſto, che Lorenzo ſteſſo toglieſſe à ſe medeſimo l'aſpettazione di coſi grande heredità co-me è lo ſtato di Firenze, onde ſeguì che il Gran'Duca fuſſe quaſi per forza eletto Prencipe della patria da i ſuoi cittadini? il che ſa rebbe vero quando queſto accidente fuſſe ſeguito in vna città quieta & vſata lungo tempo à viuere ſotto vn'Prencipe, al quale quando egli muore ſuccede nel principato di neceſsità quegli à cui per ragione d'heredita ò per altra cagione s'appartiene quella ſignoria, ma ſeguendo queſto auuenimento in vna città partita & naturalmente ſedizioſa & che di poco tempo innanzi haueua cominciato à vbidire à vn'Prencipe ſolo, & in quel tempo anco-ra che viueano molti grandi & potenti cittadini à i quali diſpia-ceua fieramente quel modo di viuere, & quando quegli à cui ei piaceua eran' tra loro molto diuiſi, poco anzi niun benefizio po tette venire al Gran'Duca da queſto inopinato accidente per far lo eleggere da i ſuoi cittadini Prencipe della lor Republica. Gra ui coſe & noioſe veramēte furon quelle che ſoſtenne il Gran'Du ca inſino à tanto ch'egli ſaliſſe all'altezza del Prencipato, ma mol ti più & molto maggiori ancora furono i turbamenti & i romori che ſeguirono di poi ch'egli fù eletto Duca & molto maggiori i pericoli i quali egli corſe all'hora che non erano ſtati quegli che egli haueua corſi auanti alla ſua elezzione, percioche quali ingan ni non gl'ordirono, quali ſpauenti non gli rappreſentarono, qua li forze non gli moſſero contro, non ſolamente i nemici ch'egli hebbe all'hora i quali furon molti & poſſenti ſenza che eſſo gl'ha ueſſe in guiſa alcuna offeſi giamai, ma i parenti & conſorti ſuoi ancora? anzi ſubitamente che egli fù eletto Duca hauendo ren-

duta

duta la patria, le sostanze, & gl'honori à tutti quegli cui dopo la guerra dell'anno M D X X X. erano state tolte tutte & tre queste cose; & nondimeno egli antiuedendo con la prudenza sua il fine, al quale i nemici suoi adoperauano, cercando di sapere gli intendimenti loro & sapendogli con la sua industria, & mantenendogli diuisi tra loro & mostrando di temergli quando egli s'era disposto d'assalirgli, & perciò essendosi proueduto di soldati & di capitani finalmente gli vinse, della qual vittoria del Gran Duca saranno forse alcuni i quali diranno che la Fortuna ne sia stata cagione & non la prudenza & il valore suo, percioche appressandosi più di giorno in giorno le cose alla guerra di Monte Murlo, la Fortuna fece che il terzo de gli spagnuoli d'Vngheria il quale era tutto dì soldati vecchi & esercitati molto, fusse fatto venire da Carlo V. à soccorrer lo stato di Milano il quale portaua da i Franzesi grandissimo pericolo, perche il Gran Duca potette chiamarlo in suo aiuto, il che fu quasi cagione di quella vettoria, ma non veggiono questi i quali così dicono che eglino volendo offuscare & abbassare il senno & la prudenza del Gran Duca più la innalzano & sospingono in chiara luce, conciosia cosa che niuna prudenza sia maggiore di quella la quale antiuedendo i pensieri & i consigli de i suoi nemici sà pigliare quelle occasioni che gli occorrono di difendersi da loro & di superargli, il che il Gran Duca ancora secondo che essi dicono fece ottimamēte, facēdo venire in aiuto suo quei valorosi soldati i quali doueano andare altroue & assalendo con essi & con molti altri soldati che egli haueua ragunati i suoi nemici & vincendogli, molti de i quali poi che egli gl'hebbe vinti si fece amici, perche alcun di loro huomo d'anni pieno per nobiltà di sangue & per il gran grado di degnità che egli teneua chiarissimo, e di reuerenda e di grā de autorità ne i di suoi, essendo non molto tēpo di poi in Firenze & māgiando con il Gran Duca dal quale gl'eran fatte continouamēte molte carezze & molte amoreuolezze, egli stesso si riuolse à quegli che māgiauano insieme seco con il Gran Duca, & à quegli ancora i quali erano intorno alla tauola & disse à tutti, considerate chi è il Gran Duca che ognun sà quello che io gli hò già fatto & nondimeno vedete quanto egli mi honora, riuerisce, & accarezza

rezza, atto certamente degno di Prencipe veramente christiano, & messo ancora à effetto da'alcuni de gl'antichi Re, la onde Aristone Re de gli Spartani diceua esser' molto conueneuole à vn buon Re il far bene à gli amici & il farsi amici i nemici, & Agisilao quel gran Re de Lacedemonii faceua ottimamente quando egli s'ingegnaua à suo potere d'adoperar si che i nemici suoi hauesser Magistrati & altri honori della Republica Spartana, ne i quali quãdo essi commetteuano qualche fallo egli gli scusaua & difendeua à suo potere, & se eglino non faceuano errore alcuno egli più che alcun'altro gl'honoraua & lodaua appresso à tutti gli Spartani, hora io nõ crederrò già mai che si ritroui alcuno si mal uagio giudice, ne di si mal'animo contro al Gran Duca il qual dica che queste belle opere ch'io hò raccontate le quali sono state le medesime & forse maggiori di quelle, perche molti antichi Prencipi furon da tutti gli scrittori tanto lodati, affermando ch'e glino le fecero per lor vertù; il Gran Duca le habbia fatte à caso & per Fortuna, & molto meno crederrò che sia alcuno si inuidio so assalitor del Gran Duca, il quale attribuisca alla Fortuna la giustizia, la continenza & l'honestà, le quali egli vsò dalla prima gio uentù sua insin presso all'vltimo della sua mortal vita, onde par che di lui si possa veramente dire.

Quanto in più giouentute e'n più bellezza,
Tanto par c'honestà sua laude accresca.

Conciosia cosa che queste son vertù le quali son beni dell'animo sopra i quali la Fortuna non hà alcuna possanza, onde ei si vede apertamẽte ch'ella è quasi sempre nemica della vertù & per conseguẽte de gl'huomini vertuosi, perche M. Furio Cammillo poscia che egli hebbe cõ grandissima sua gloria fatte tante & tanto grandi & belle opere in benefizio della Republica Romana, fù da i medesimi Romani si poco à capital tenuto che egli per alcune brighe cittadine fù di Roma cacciato & dannato ad esilio perpetuo. P. Cornelio Scipione Affricano il vecchio, per le medesime cagioni per le quali Cammillo era stato di Roma cacciato, si elesse volontario esilio & sen'andò à Literno la doue egli morì. L. Emilio Paulo di duoi figliuoli che gl'eran rimasi il minore morì cinque giorni auanti ch'egli trionfasse di Perseo

Re de i Macedoni & il maggiore tre giorni di poi ch'egli heb- be trionfato del predetto Re, P. Cornelio Scipione Emiliano poscia ch'egli hebbe rouinato & disfatto Cartagine & Numanzià & riueduto fedelmēte essendo commessario de i Romani tut to l'Egitto ritrouò in Roma vcciditore, ma non già chi con giustizia vendicasse la morte sua, & questi sono gl'aiuti che la Fortuna porge & i fauori ch'ella fà à gl'huomini valorosi, si che ei non è merauiglia se ella fù sempre mai nemica al primo Gran Duca di Toscana & se ella lo molestò & trauagliò sempre mai quāto ella potette il più. Sforzaronsi gli antichi Filosofi in quanto ei potettero d'ammaestrare con i lor precetti gl'altri huo mini à ben viuere & à virtuosamente adoperare, de i quali Socra te Filosofo Atheniese fù il primo il quale tolse i Filosofanti dalla considerazione delle cose naturali & gli ridusse à cercar l'essenza delle vertù & in che maniera si potesse viuer secondo quelle, on- de egli vsaua spesse fiate di dire, quelle cose che sō sopra noi nien te appartengono à noi. Platone ancora, Xenophonte & Aristo tele i quali furono nel medesimo tempo ch'egli fù & poco di poi scrissero molti libri de i costumi de gl'huomini & del modo del gouernare le proprie case, le republiche & i regni, ma niuno di loro ordinò giamai vna casa, vna republica, ò vn regno in quel la guisa ch'egli haueua diuisato & anche à non molti huomini fu ron cagione con i lor ammaestramenti di ben viuere & di bene adoperare, ma il Gran Duca togliendo via del tutto dalle città sue suddite molte brighe cittadine & dando loro leggi giustissi- me & facendo in quelle nuoui ordini bellissimi & ordinando gli Magistrati, ma molto più con l'esempio dell'integrità della vita sua ammaestrandole, recò molti più huomini à bene & virtuosa mente adoperare che non recaron giamai quegli antichi filosofi con i loro certamente buoni & dotti ammaestramenti, perche non solamente i vassalli suoi riguardauano l'opere del Gran Du- ca come regole fermissime di quel che eglino doueano adopera re, ma molti Prencipi Christiani ancora rimirauano il Gran Du ca si come vn viuo esempio d'ogni vertù, & quindi regolauano le loro azzioni, la onde egli senza sangue & senza alcun danno de gl'huomini & non come Alessandro il grande con la rouina

&

& con il disfacimento delle prouincie ma con il suo senno & cõ l'esempio della vita sua insegnò à molti huomini il ben viuere & il virtuoso adoperare, perche era già quasi per tutto il mõdo l'altissima fama del miracoloso senno & della bontà del Gran Duca discorsa & il suo essere dell'vno & dell'altro liberalissimo mostratore à chiunque per esperienza ne volesse certezza, perche molti di diuerse parti della christianità non solamente huomini priuati ma Prencipi & Signori ancora per loro strettissimi & ardui bisogni à lui mandauano per consiglio & massimamente poi che egli hebbe si prudentemente consigliato il Re Filippo di Spagna il giouine, il quale hauendo lungo tempo tenuto continuamẽte nel mar tirreno vna grande & poderosa armata per render quel mare & le sue coste & isole sicure da i corsali à i nauiganti & à gl'habitatori di quelle, ne seguendo à questo suo honesto proponimento l'effetto il quale egli desideraua che seguisse, dimostrò à sua Maestà in che guisa egli potesse assicurare il mare & i luoghi di sopra detti da i corsali, & questa fu che egli non tenesse l'armata sua tutta in vn sol luogo ma in più, percioche quando l'armata de i Christiani era tutta in vn medesimo luogo, i corsali sapendo doue ell'era corseggiando costeggiauono tutti quei luoghi de i Christiani i quali son vicini al mare & discosto dall'armata Christiana, rubando ciascheduno che men poteua di loro, senza che le galee de i Christiani potessero dar loro impedimento alcuno, percioche ell'erano da quegli molto lontane, ma se sua Maestà teneua l'armata sua in più luoghi, non potrebbero i corsali andare à rubare sopra i Christiani in guisa alcuna sicuramente, percioche sempre mai harebbero vicine alcuna delle galee dell'armata Christiana le quali eglino temerebbero, appigliossi il Re di Spagna à questo consiglio datogli dal Gran Duca & comandò che le sue galee non istessero tutte in vn luogo solamente ma in più, si come il Gran Duca haueua diuisato, onde ne seguì che i corsali non solamente fecero di poi men danno à i Christiani che eglino non hauean fatto per il passato, ma molti di loro cõ i lor legni furon menati in prigione dalle galee Christiane. Pio V. Sommo Pontefice quando il Gran Duca andò à Roma per rendergli quelle grazie che si confaceano all'hauere sua Santi-

tà datogli il titolo di Gran Duca di Toſcana & concedutogli l'vſo della Corona Reale, gli domãdò conſiglio che via tener doueſſe ad aſsicurare i Veniziani da i Turchi i quali s'apparecchiauano d'aſſalirgli con grandiſsime forze, à cui il Gran Duca riſpoſe, niuna altra difeſa eſſer rimaſa non ſolamente à i Veniziani ma à tutta la Republica Chriſtiana ancora, la quale egli fece veduto al Papa che era in grandiſsimo pericolo ſe non il fare vna lega tra ſua Beatitudine, il Re di Spagna & i Veniziani & gli moſtrò ancora in che guiſa & con quali condizioni ella ſi doueſſe fare, perche il Pontefice ſeguitando il conſiglio del Gran Duca cominciò ſenz'indugio à tener trattato con il Re di Spagna & con il Senato Veniziano, accioche la lega ſi faceſſe tra tutti & tre loro, il qual trattato egli in brieue tempo pienamente fornì ſempre conferendo ogni coſa con il Gran Duca, onde i Chriſtiani hebbero di poi l'anno M D L X X I. quella grãn vittoria ſopra i Turchi nell'Arcipelago. Erano il Signor Aleſſandro da Farneſe Cardinale & il Signor Ottauio ſuo fratello Duca di Parma ribellatiſi à Carlo V. Imperadore & ricorſi nelle braccia d'Henrico ſecondo di quel nome Re di Francia, ma per il conſiglio del Gran Duca il quale s'interpoſe tra loro, & il Re di Spagna à cui l'Imperador ſuo padre haueua viuendo ancora dato il gouerno di tutti i ſuoi Regni, ritornarono nella grazia del Re perche ei rendè loro la città di Piacenza & tutte quelle rendite del Cardinale & di lor madre che ſuo padre haueua tolte loro, & per il conſiglio ancora del Gran Duca il Signor Ercole da Eſte Duca di Ferrara ceſsò la mala ventura & pacificoſsi con il Re Filippo il quale era fieramente crucciato con lui, e il vero che à fornir pienamente queſto trattato s'interpoſe ancora la Signoria di Vinegia. Che parte adunque diremo che la Fortuna haueſſe ne i buoni & vtili cõſigli i quali il Gran Duca diede ſempre mai à tutti coloro che gnie ne chieſero? certo niuna conciosia coſa che il procedere nelle coſe con conſiglio & cõ prudenza ſia drittamente contrario al procedere in quelle ſi come volgarmente ſi dice à riſchio & ventura. Delle molte leggi & giuſte ch'egli diede a'ſuoi popoli nella ſollecitudine delle quali è il bene & ſicuramẽte viuere d'ogni ſuo vaſſallo, de i Magiſtrati che egli fece di nuouo nelle ſue città, d'alcuni

cuni ch'egli tolse via si come quegli che erano di soperchio d'alcuni altri ch'egli congiunse insieme, percioche essendo diuisi l'vno dall'altro erano di poca autorità & riuerenza, non sarà giudicata gia mai in alcuna guisa cagione la Fortuna percioche questi ordini del Gran Duca si veggion fatti da lui con vna prudenza & con vn senno veramente degno di Licurgo, ò di Solone, ò di qualunque altro maggior datore di leggi che sia stato gia mai. Le militari ordinanze di fanti & di cauagli ch'egli fece ne gli stati suoi, le quali si veggiono addorne di tanti priuilegi & ordinate con si giuste & seuere leggi & armate di si buone armi cosi per difendere loro stessi come per offendere altrui, si debbon forse ricognoscere dalla Fortuna & non dal valore & dalla prudenza del Gran Duca? certamente nò, percioche se le fieno con ragioneuole occhio da intendente persona riguardate assai aperto sarà conosciuto che questi ordini del Gran Duca non furono dati da lui a i suoi soldati con minor prudenza, ne con minor giustistizia che si fussero la giustizia & la prudenza con le quali Sesostre quel gran Re d'Egitto & Ciro primo Re de i Persi appresso Xenophonte ordinarono già anticamente le loro militari ordinanze. Ma quanti & quali furono le difficultà & gl'impedimēti quanti & quali gli strani & inopinati accidenti furon quegli che la sua nemica Fortuna gli messe innanzi nella guerra, la quale egli da necessità constretto cominciò con i Franzesi, quando i Sanesi si ribellarono all'Imperadore & ricorsero nelle braccia del Re di Francia? primieramente fù mandato in Siena dal predetto Re il Signor Piero Strozzi valoroso sollecito & prudente capitano ma ribello del Gran Duca, il quale sospinto dal rancore & dalla mala voglia ch'egli haueua contro il Gran Duca & dall'odio che egli le portaua, pènsò sempre mai non meno anzi forse molto più all'offesa dello stato del Gran Duca che alla difesa di quel di Siena, il che vn'altro che non fusse stato ribello del Gran Duca non haurebbe forse fatto gia mai, perche ei fece mestiere al Gran Duca in vn medesimo tempo non solamente d'assalir con le forze i Sanesi, ma d'hauer gran cura al paese suo & di guardarlo diligentemente. Sforzollo l'inuidiosa Fortuna à muouer l'arme contro à vn Re potentissimo & contro à vna nazione nemica già ab

antico del nome Fiorentino & oftinatifsima in fu la difefa della libertà fua & del fuo paefe & ch'ardeua di defiderio d'offendere il paefe del Gran Duca. Tirò per forza quefta fua fauoreuole & amica Fortuna il Gran Duca per non hauere à vedere l'vltima ro uina della cafa della patria fua & dello ftato di quella veggendo la Tofcana ripiena di fuoi ribegli & di molti altri huomini mal- uagi & fediziofi i quali hauean cõdotto in quella prouincia vna gran moltitudine di foldati foreftieri & oltramontani ad affalire la città di Siena, la quale è pofta fopra vn fito fortifsimo malage- uole ad affediarla in guifa che è quafi impofsibile il prenderla. Moffe quefta medefima Fortuna del Gran Duca infin dall'Orien te vna moltitudine grande di gente barbara & infedele che per mare foccorreffe lo ftato di Siena & affaliffe quel di Piombino & l'Ifola dell'Elba che il Gran Duca hauea all'hora in guardia, fece venir per terra in aiuto de i Sanefi mentre che gl'era fopra loro di fcefo con le forze fin dalla più fredda Germania, dall'Alpi & dal la Francia molte genti ferocifsime, permeffe pur la Fortuna che il Signor Pietro Strozzi vfciffe di Siena nafcofamẽte, e tutto fuor d'ogni credẽza del capitan generale del Gran Duca il quale affe- diaua quella città & attrauerfaffe preftamente due fiate à guifa di folgore tutto lo ftato di Firenze, onde ei bifognò al Gran Duca in quefto fi ftrano & inopinato auuenimento da fe fteffo prouue dere fubitamẽte à tutti i luoghi d'importãza della val d'Elfa, del la val d'Era & di tutta la val d'Arno di fotto & à Volterra & à Pi- ftoia ancora, accioche il Signor Pietro non ne prendefsi alcuno, la qual cofa il Gran Duca non folamente fece con grandifsima follecitudine & preftezza, ma auuifandofi ancora prudentemẽ te che l'hofte de i nemici per il viaggio che ella haueua fatto due fiate attrauerfando il paefe Fiorentino fuffe molto ftracca affati- cata & affamata fi come ell'era in fatto, egli per publichi bandi i quali ei fece mandare à i confini di quelle parti dello ftato fuo le quali eran vicine all'efercito de i nemici fuoi, conceffe à chiun- que non fuffe fuo ribello che fi ritrouaffe in quell'hofte il poter- fene partire & andar liberamente per il paefe fuo la doue più gli piaceffe; per il quale auuedimento del Gran Duca l'hofte del Si- gnor Pietro rimafe fi ftremo di foldati che molte furon quell'in-

ſegne ſotto le quali rimaſero dodici ò quattordici ſoldati il più. Onde il Gran Duca finalmente con la prudenza & con la fermez za dell'animo ſuo, le quali egli in tanti & in tanto gran pericoli impedimenti & difficultà come furon quelle che la Fortuna al l'hora gli meſſe innanzi, dimoſtrò grandiſsime & non per alcun benefizio della ventura egli vinſe felicemente in brieue tempo con ſua grandiſsima gloria quella guerra, ſe già qualcuno non affermaſſe che la morte del priore di Capoua fratello del Signor Pietro Strozzi fuſſe ſtata vna grã cagione della vettoria del Gran Duca, ma queſti potrebbero anche dire che la felice Fortuna del Gran Duca & non il ſuo valore ne la ſua prudenza fuſſe ſtata vera cagione della vittoria di ſopra detta, percioche ella fece che il ſignor Pietro Strozzi ſi fermaſsi in luogo, onde per la careſtia dell'acqua gli fu neceſſario il partirſi & che la medeſima Fortuna faceſſe che quando egli diloggiò, il capitan generale del Gran Duca lo perſeguitaſſe & che i cauagli del ſignor Pietro fuggiſſero dauanti a'quegli del Gran Duca & che la fanteria ſua combatteſſe più valoroſamente che non combattè quella del ſignor Pietro, onde queſta fù da quella ſconfitta & diſperſa, la quale oppenione ſarebbe tanto lontana da ogni veriſimile che ella non ſi debbe riprendere, ma che la morte del priore non fuſſe in guiſa alcuna cagione della vittoria del Gran Duca moſtra l'hauere quã do il prior morì, il ſignor Pietro attrauerſato già due volte lo ſtato di Firenze, ſenza che egli haueſſe potuto fargli altro danno per i grandi & preſti prouuedimenti che il Gran Duca haueua fatti che vn gran romore & vn grande ſpauento à tutti da il Gran Duca in fuori & di già eran venuti in aiuto ſuo gli Spagnuoli & gli huomini d'arme dello ſtato di Milano ſotto il gouerno di Don Giouanni di Luna Spagnuolo, & anche ſi vede che la cagione della morte del Priore fu l'amore & la riuerenza che gli huomini dello ſtato di Piombino portarono al Gran Duca per la ſua bontà & per il ſuo valore, onde ei s'ingegniarono con ogni lor potere non ſolamente di difender lor medeſimi da i nemici del Gran Duca ma ancora d'offendergli, in guiſa che di lui ſi può veramente dire.

D'ogni valor portò cinta la corda.

Non

Non harà già il Gran Duca à ricognoscer dalla Fortuna la religione, la pietà ch'egli vsò sempre mai verso Iddio & verso i poueri suoi, nè le molte grazie & le grā cortesie ch'egli fece non sola mente à i suoi vassalli, seruidori & amici, ma à molti Prencipi Christiani ancora, le quali furono tante & tali che di leggieri nō si stimerebbero, & dimostrarono à tutto il mondo il pietoso ani mo suo & la sua gran magnificenza. Ma che vò io raccontando le grazie & i benifizii i quali egli fece à gl'amici & seruidori suoi, quando noi habbiamo veduto apertamente lui hauer fatto bene ancora à i suoi nemici, conciosia cosa che di poi che egl'hebbe hauuto la vittoria di Marciano egli lasciò passare tutti i soldati dell'esercito nemico i quali eran rimasi viui, per lo stato suo liberamente, & comandò che tutti quelli i quali eran fediti ò ammalati fussero riceuuti nelli spedali della nostra città, & medicati delle loro fedite & delle loro infermità con tutta quella maggior cura & diligēza che si poteua, e di più veggēdo ch'eglino hauean perduto in quella per loro infelice battaglia ogni lor cosa, & che eglino nō haueuano onde poter viuere, dette à ciaschedun di loro quādo passaron per Firenze, ò quādo essendo gueriti delle lor fedite & delle lor malattie sene partiuono, per Dio denari, accio che eglino potessero sostētar la vita loro mētre che eglino sene ri tornauano ne i lor paesi. Non haurà già queste così grā cortesie che il Gran Duca fece à ricognoscerle dalla Fortuna ma si bene dalla clemenza, dalla benignità & dal pietos'animo suo & veramente Christiano. Non dourà già anche la Fortuna darsi vanto d'hauergli conceduto la gran fermezza dell'animo & la mera uigliosa constanza ch'egli dimostro nell'acerba morte di duoi suoi figliuoli & della moglie cō la quale egli era vissuto molt'an ni in pace & in riposo, le quali morti egli sostenne con asciutto vi so & aperto & da niuna parte turbato ò spauentato. Il fortificare i luoghi opportuni de gli stati suoi, onde ei fussero da ogni par te sicuri da qualunque gli volesse con le forze assalire, le fosse grā dissime ch'egli fece ne i suoi paesi per seccare i paduli & coltiuare quei luoghi ne i quali eglino erano & rendergli in quella guisa sani & abbondanti, i bagni d'acque minerali che egli rifece ne i quali si veggion giornalmente guarire molte sorti d'infermità,

le

colonne, le fonti, le figure, i tempii, i palagi, le strade, i ponti, le gran muraglie & tanti altri grandi adornamenti & begli che egli fece nella sua patria, & in tutti gli stati suoi, non si potrà già mai dire che la Fortuna gnien'habbi fatti far'ella, ma si bene il senno & la magnificenza sua. La Milizia de i Caualieri di Santo Stefano, l'Accademia Fiorentina, lo studio, & la sapienza di Pisa che egli instituì, gl'huomini litterati che egli condusse in Firenze, acciòche eglino insegnassero la lingua greca & la latina à i gioueni Fiorentini, la libreria di San Lorenzo la quale egli pienamente fornì & riempiè di moltitudine grãdissima di libri d'ogni maniera scritti à mano, il fare stampare quelle antichissime & tanto lodate pandette acciòche le fussero comuni à tutti, l'honore & le gran cortesie che egli fece sempre mai à gl'huomini letterati & à gl'artefici d'ogni sorte, non furon già opere della Fortuna, della quale si poteuan più presto lodare gl'huomini letterati & gli eccellenti artefici, che il Gran Duca, perciòche ella haueua conceduto loro l'esser nati al tempo d'vn Prencipe che cognoscesse l'arti & le scienze loro & che potesse & volesse con doni & con premii grandissimi renderne testimonianza à tutti, onde noi habbian veduto che al tempo suo son fioriti molti huomini letterati & scienziati, & molti grandi artefici ancora, scultori, architettori, dipintori & altri, perciòche si come la temperata stagione de i tempi & la purità & bontà dell'aere son cagione del l'abbondanza de i frutti & delle biade, così dell'accrescimento dell'arti & delle scienze & dell'eccellenza de gli scienziati & degl'artefici, è cagione la liberalità & la magnificenza de i Prencipi, le quali vertù furon nel Gran Duca merauigliose. Potrebbe forse alcuno attribuire alla Fortuna del Gran Duca questo che poscia che egli si fù insignorito dello stato di Siena seguì subitamente la pace trà Henrico secondo di quel nome Re di Francia, & Filippo il giouine Re di Spagnia, la quale parue che assicurasse del tutto al Gran Duca gli stati suoi, & il non essere ancora stato già mai assalito il paese suo da genti forestiere se non poi che egli hebbe cominciato à far guerra à i Sanesi. A questi tali adunque fauellando dico che il nome grande di prudente & valoroso che il Gran Duca con il suo vertuosamente adoperare si era ac-

H quistato

quiſtato faceua che niuno ardiua d'aſſalirlo, & lo hauere ancora in guiſa fortificato lo ſtato ſuo che i pochi i quali fuſſero diſceſi con le forze ſopra di quello non gli poteuan nuocere & i molti non gli poteuan viuere, percioche quando ei fuſſero peruenuti al paeſe ſuo egli poteua ſubitamente comandare à i ſuoi vaſſalli che ſgomberaſſero preſtamente à i luoghi forti tutte le coſe da viuere, perche in ſu la campagnia non ſarebber rimaſi ne grani, ne biade, ne alcuna altra coſa che per la vita di chi lo aſſaliua biſogniaſſe, la onde quanto maggior fuſſe ſtata l'hoſte che lo haueſſe aſſalito tanto più preſto ſi ſarebbe affamata & per conſeguẽte diſperſa da ſe ſteſſa, la qual coſa alcuni che forſe lo harebbero aſſalito cognoſcendo beniſsimo non lo aſſalirono, & per queſta medeſima cagione la pace tra quei duoi Re nõ gli aſsicurò lo ſtato più che tanto, conciofia coſa che per le ragioni di ſopra dette egli fuſſe per ſe ſteſſo ſicuro à baſtanza, ma l'inuidioſa Fortuna nel colmo delle ſue felicità & grandezze & del ſuo bene adoperare, & nella ſua più ferma & perfetta età lo fece ammalare di lungha, graue & noioſa malattia quaſi che ella voleſſe impedirgli in quella guiſa il ſuo bene & virtuoſamẽte adoperare, poſcia che ella nõ poteua torgli la giuſtizia, la fortezza, la prudẽza, la religione, la corteſia & l'altre gran vertù che erano nella valoroſa anima ſua, al che fare la Fortuna vſò certo come ſuoi inſtrumenti le lunghe & graui fatiche le quali egli haueua durate, & il lungo & ſpeſſo vegliare che egli hauea fatto per regger giuſtamente i popoli ſuoi & attendere con ogni ſuo potere alla pace & al ripoſo loro, oltre à gl'altri molti impedimenti & grandi che ella ſempre gli diede, accioche ei non poteſſe godere quegli honori & quei titoli che la religione, la giuſtizia & la bontà ſua gl'haueano impetrati da i Sommi Pontefici, i quali impedimenti egli haurebbe del tutto vinti & ſuperati, ſe la grauezza & la lunghezza dell'infermità la quale continuamente l'affliggeua & la troppa preſta morte non glielo haueſſero prohibito, & ſe quegli i quali dicono che il Gran Duca hebbe dalla ſua buona Fortuna le felicità, gl'honori, le grandezze & la gloria ſua ſignificano per queſto nome Fortuna la grazia di Dio & il ſuo libero & aſſoluto volere, egli ſteſſo ſe viueſſe ancora l'affermerebbe, percioche egli riceue

ne ſempre mai con humile & piaceuol'animo dalla poſſente mano di Dio i molti beni & grandi & i mali ancora che gl'auuennero, & ſempre mai in tutti i ſuoi affari confidò aſſai in Dio, ſi come moſtra manifeſtamente quella ſua impreſa nella quale è dipinto il ſegno del Capricorno con alcune ſtelle, intorno alle quali ſono ſcritte queſte parole, *Fiducia fati*. Nella quale impreſa egli per le ſtelle intende la grazia & la potenzia di Dio, ſi come Dante ancora quando ei dice.

L'alto fato di Dio ſarebbe rotto.

Ma ſe eglino intendono per queſta voce Fortuna quelche vogliono dire i volgari quando ei dicon ventura, & alcuni de i Filoſofanti ancora, cioè vna cagione non cognoſciuta la quale accidentalmente adopera ſenza alcuna noſtra vertù, valore, ò ſapere: coſtoro non volendo apertamente dimoſtrano l'alta vertù del Gran Duca, percioche egli ſeppe pigliare & vſare la Fortuna che gl'hebbe & dimoſtrarſene degno, il che non può eſſere ſenza grādiſsimo ſenno, prudenza & valore di quegli che così adopera. Iphicrate quel gran capitano Atheniese riſpoſe à vn'altro cittadino d'Athene che lo domādaua per iſchernirlo, chi ti pare egli eſſere? ſei tu arciere? porti tù il paueſe, ò la pelta, io non ſono niuno di coteſti, ma ſon quegli che sò bene vſare & comādare à tutti coteſti tali. Così la gloria, la grandezza & la felicità non ſon poſte nel poſſedere le molte poſſeſsioni & grandi, non ne gl'aſſai teſori, non nell'ammaſſar danari, non nell'hauer gran moltitudine di conſorti, le turbe de i frategli, la gran quantità de i figliuoli, non le degnità & i magiſtrati, & finalmente dico non è poſta nel poſſedere i grandiſsimi reami, ma nel ſapere prudentemente & giuſtamente & con modeſto & piaceuole animo vſare ciaſcuna di queſte coſe, percioche ſpeſſe fiate anche i bambini in faſcia poſſeggono le grandiſsime heredità & i grandiſsimi regni laſciati loro da i lor maggiori, ſi come auuenne trà gl'altri à Charillo Re de gli Spartani, & non dimeno niuno di queſti è degno di lode, anzi quando alcuno di poco ſenno & valore è dalla Fortuna inalzato à qualche grado, onde ei ſia più riguardato da gli altri huomini che ei non era prima, vſando male quel bene che la Fortuna gli hà meſſo innanzi, fà parere maggiori quegli errori

che egli per sua leggerezza fà che ei non sarebbero appariti se egli non fusse stato inalzato à quell'altezza nella quale ei si ritroua, percioche si come vn neo, ò vn'altro picciol difetto del corpo, se egli è in qualche parte di quello che stia nascosta nō fà bruttezza alcuna, ma s'egli è nel volto subitamente lo rende sozzo, percioche egli è veduto & riguardato da tutti, così a i Re, a i Prēcipi & à tutti quegli huomini appo i quali sono i magistrati, & le degnità, non solamente i misfatti ma ogni picciolo errore ancora è riputato grande, percioche per l'altezza nella quale ei sono egli è veduto & considerato da tutti, il che a i poueri huomini & priuati non auuiene. Prometheo appresso à Hesiodo comanda à Epimetheo che non accetti dono alcuno che gli mandi Gioue Olimpio, ma che gli rimādi tutti, intendendo per i doni di Gioue i beni della Fortuna & di fuori, i quali non son posti nell'animo dell'huomo, & volendo dire non voler regniare se tù non sei prudente & valoroso, non volere esser ricco se tu non sai esser cortese, percioche tutti questi così fatti beni non solamente non sono vtili & gloriosi, ma dannosi à coloro che gli posseggono & gli aggrauano & vituperano se eglino non son vertuosi, onde ei si veggiono spesse fiate cadere in miserie grandissime, ne è merauiglia percioche il possedere gli assai tesori, i grandissimi reami, & le gran degnità è vna occasione non piccola à quegli che non son di gran senno & poco prudenti di mal pensare, & questo è cagione di male adoperare, & per conseguente di fargli cadere nel fondo de i mali & delle miserie si come è detto. Hasdrubale di Gisgone essendo stato eletto da i suoi cittadini Prencipe della patria loro, quando i Romani si drizzarono à far l'vltima guerra à i Carthaginesi, quando Carthagine fù presa si fuggì nel tempio d'Apolline abbandonando vilmente la difesa della sua patria, & poco di poi per paura partendosi di quel tempio ricorse nelle braccia di Scipione Emiliano all'hora Consolo de i Romani il quale se lo fece sedere à i piedi, il che sentendo la moglie di Hasdrubale gli venne innanzi con duoi figliuoli & gli rimprouerò la viltà sua, & al conspetto di quello si gettò con i comuni figliuoli nel fuoco che ardeua il tempio di sopradetto. M. Lepido essendo vno di quei tre huomini, i quali doppo la

morte di Giulio Cesare furon signori di Roma, & hauendo sotto il gouerno suo tre legioni di soldati vecchi & molto essercitati, fù da Ottauiano suo compagno per la sua dappocaggine spogliato della degnità di quel magistrato & delle legioni che egli hauea sotto il gouerno suo, onde ei visse poi vituperieuolmente in vna villa tutto il rimanente della vita sua. M. Antonio l'altro de i tre huomini di sopradetti, essendo con la sua armata peruenuto alla Preuizza contro all'armata di Ottauiano nel mezzo dell'ardor della battaglia sentendo che Cleopatra, la quale egli focosamente amaua, si era fuggita tradendo i suoi soldati che francamente combatteuano, anch'egli cominciò à fuggire per seguitare Cleopatra, onde l'armata sua fù tutta sconfitta & dispersa. Tigrane Re d'Armenia hauēdo posta la corona reale à i piedi di Pompeio il grande, la riprese bruttamente confessando d'hauer riceuuto il regno da lui. Vsauano gli antichi Romani quando eglino liberauano vno schiauo fargli prima radere il capo & poi in segno della libertà che eglino gli donauano mettergli in capo il cappello, perche Nichomede Re di Bithinia hauendosi fatto radere il capo & messosi di poi il cappello affermò d'esser seruo de i Romani ma liberato da loro. Ponga adunque la ventura vno in qualunque altezza di reami, di magistrati & di ricchezze, ma sia egli pauroso, auaro, crudele, misero, lussurioso, & spiaceuole, non sarà già mai perciò grande ne glorioso, percioche questo non si può conseguire, se non con la vertù della quale non si dirà mai che sia cagione in guisa alcuna la Fortuna, & ancorche alcuno affermasse che la ventura collocasse gl'huomini in alto & felice, & in basso, & misero stato, non debbe questi perciò dir mai che la mala ventura sia cagione de i vizii & la buona delle vertù, il che se alcuno affermasse & dicesse che Publio Cornelio Scipione il vecchio à caso & per fortuna fusse valoroso & continente. Marcello valoroso, e ardito. F. Maximo cauto & prudente, Numma religioso, & che il Gran Duca hebbe le vertù che egli dimostrò in tutte l'opere sue dalla Fortuna, costui certamente direbbe che la vertù non è altro che vn nome vano ritrouato da i Filosofi & da i Sofisti, & disutile à regger la vita de gl'huomini & moderare i costumi loro, percioche ogni cosa sarebbe opera

della

della Fortuna il che è del tutto falso, percioche la Fortuna è si come di sopra è detto vna cagione senza fine alcuno incerta, & che accidentalmente adopera & di rado, onde veggendosi chiaramente i felici auuenimenti del Gran Duca essere stati molti & perpetui, & che egli ciò che ei faceua ad antiueduto fine adoperaua, mostra che chi vuole attribuire i valorosi fatti del Gran Duca, & i suoi felici successi alla sua buona Fortuna, & non all'alta vertù sua, ò giudica con animosità & inuidia, ò hà poca notizia della natura delle cose di questo vniuerso.

IL FINE.

Fr. Franciscus de Pisis Generalis Inquisitor Dominij Florentinij. Vidit & approbauit, & licentiam imprimendi concessit, sub die XI. Augusti MDLXXVII.